



Ufficiale per gli atti della Curia Vescovile
Organo di comunicazione e di promozione della vita e della pastorale della Diocesi di Andria

SOMMARIO

LA PAROLA DEL PAPA

- 7 Lettera del Santo Padre Benedetto XVI per l'indizione dell'anno sacerdotale in occasione del 150° anniversario del "Dies Natalis" di Giovanni Maria Vianney.
- 18 Preghiera per l'anno sacerdotale.
- 19 Omelia del Santo Padre Benedetto XVI. Apertura dell'anno sacerdotale nel 150° anniversario della morte di San Giovanni Maria Vianney (Basilica Vaticana - Venerdì, 19 giugno 2009).
- 23 Udienza Generale. Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo, Mercoledì 5 agosto 2009.
- 27 Messaggio di Sua Santità Benedetto XVI per la Giornata Missionaria Mondiale 2009. "Le nazioni cammineranno alla sua luce" (Ap. 21,24).

SANTA SEDE

- 31 Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso. Messaggio per la fine del Ramadan.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

- 34 Messaggio per la 4^a Giornata per la salvaguardia del creato (1° settembre 2009).
- 38 Comunicato finale della 59^a assemblea generale della CEI (Roma, 25-29 maggio 2009).
- 46 Calendario delle Giornate mondiali e nazionali per l'anno 2010.

VITA DIOCESANA

*** LA PAROLA DEL VESCOVO**

- 48 Omelia in occasione del XXV anniversario di ordinazione presbiterale di Mons. Felice Bacco, parroco della Concattedrale Basilica S. Sabino in Canosa di Puglia (30 giugno 2009).
- 52 Lettera di ringraziamento a Mons. Antonio Tucci, Vicario generale della Diocesi.
- 54 Messaggio per il 75° Anniversario della presenza dei Salesiani nella città di Andria.
- 57 Messaggio alla comunità della parrocchia San Giovanni Battista di Canosa di Puglia, in occasione della Festa del Titolare (Canosa di Puglia, 24 giugno 2009).
- 61 Messaggio alla comunità della parrocchia SS. Trinità di Andria, in occasione del 50° Anniversario della costituzione.
- 65 Preghiera al Santo Curato-d'Ars.

*** ATTI DEL VESCOVO**

- 67 Decreto di nomina del Vicario generale della Diocesi.
- 69 Conferma della nomina dell'Economo diocesano.
- 70 Decreto della nomina del Rettore del Seminario Vescovile di Andria.
- 72 Decreto di nomina équipe educativa del Seminario Vescovile.
- 73 Decreto di nomina del Direttore e del Vice Direttore dell'Ufficio di pastorale Familiare.
- 75 Decreto di nomina del Direttore e del Centro Diocesano Vocazioni.
- 77 Decreto di nomina del Parroco della parrocchia Sacro Cuore di Gesù in Andria.
- 79 Decreto di nomina del Parroco della parrocchia Santa Maria Vetere in Andria.

*** ATTI DI CURIA**

- 81 Erogazioni delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF per l'esercizio 2008.
- 84 Nomine.
- 85 Onorificenze.

* **VITA PASTORALE**

CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO

86 Verbale del 19 dicembre 2008.

* **UFFICI DIOCESANI PASTORALI**

89 Scuola di formazione teologica per operatori pastorali. Calendario 2009-2010.

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO

95 Il convegno dei catechisti: alla scuola dei salmi. Appunti per il convegno dei catechisti.

SERVIZIO DI PASTORALE GIOVANILE

98 Santi in città. L'oratorio estivo 2009.

UFFICIO DI PASTORALE SOCIALE E DEL LAVORO

100 Se la Giornata della Concordia e del bene comune...

CARITAS DIOCESANA

102 Abruzzo: dall'emergenza alla ricostruzione.

105 Fondo fiducia e solidarietà. Le risposte concrete della Caritas.

107 Chiesa e fonti di energia rinnovabili. Il punto della situazione e la presentazione del Dossier di Caritas Italiana.

* **CRONACA DI VITA DIOCESANA**

110 Cronaca di vita diocesana.

STUDI E INTERVENTI

112 Accelerare l'ora dei laici. *Relatore: Paola Bignardi.*

SEGNALAZIONI

124 Ma non si crede a un prete che se la gode. Il Curato d'Ars modello sacerdote in un discorso dell'arcivescovo di Milano, Giovanni Battista Montini.

**Lettera del Santo Padre Benedetto XVI
per l'indizione dell'anno sacerdotale
in occasione del 150° anniversario
del "Dies Natalis" di Giovanni Maria Vianney**

Cari fratelli nel Sacerdozio,

nella prossima solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, venerdì 19 giugno 2009 – giornata tradizionalmente dedicata alla preghiera per la santificazione del clero –, ho pensato di indire ufficialmente un "Anno Sacerdotale" in occasione del 150° anniversario del "*dies natalis*" di Giovanni Maria Vianney, il Santo Patrono di tutti i parroci del mondo.⁽¹⁾ Tale anno, che vuole contribuire a promuovere l'impegno d'interiore rinnovamento di tutti i sacerdoti per una loro più forte ed incisiva testimonianza evangelica nel mondo di oggi, si concluderà nella stessa solennità del 2010. "*Il Sacerdozio è l'amore del cuore di Gesù*", soleva dire il Santo Curato d'Ars.⁽²⁾ Questa toccante espressione ci permette anzitutto di evocare con tenerezza e riconoscenza l'immenso dono che i sacerdoti costituiscono non solo per la Chiesa, ma anche per la stessa umanità. Penso a tutti quei presbiteri che offrono ai fedeli cristiani e al mondo intero l'umile e quotidiana proposta delle parole e dei gesti di Cristo, cercando di aderire a Lui con i pensieri, la volontà, i sentimenti e lo stile di tutta la propria esistenza. Come non sottolineare le loro fatiche apostoliche, il loro servizio infaticabile e nascosto, la loro carità tendenzialmente universale? E che dire della fedeltà coraggiosa di tanti sacerdoti che, pur tra difficoltà e incomprensioni, restano fedeli alla loro vocazione:

1. Tale lo ha proclamato il Sommo Pontefice Pio XI nel 1929.

2. "*Le Sacerdoce, c'est l'amour du cœur de Jésus*" (in *Le curé d'Ars. Sa pensée - Son cœur*. Présentés par l'Abbé Bernard Nodet, éd. Xavier Mappus, Foi Vivante, 1966, p. 98). In seguito: *Nodet*. L'espressione è citata anche nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1589.

quella di “amici di Cristo”, da Lui particolarmente chiamati, prescelti e inviati?

Io stesso porto ancora nel cuore il ricordo del primo parroco accanto al quale esercitai il mio ministero di giovane prete: egli mi lasciò l'esempio di una dedizione senza riserve al proprio servizio pastorale, fino a trovare la morte nell'atto stesso in cui portava il viatico a un malato grave. Tornano poi alla mia memoria gli innumerevoli confratelli che ho incontrato e che continuo ad incontrare, anche durante *i miei viaggi pastorali* nelle diverse nazioni, generosamente impegnati nel quotidiano esercizio del loro ministero sacerdotale. Ma l'espressione usata dal Santo Curato evoca anche la trafittura del Cuore di Cristo e la corona di spine che lo avvolge. Il pensiero va, di conseguenza, alle innumerevoli situazioni di sofferenza in cui molti sacerdoti sono coinvolti, sia perché partecipi dell'esperienza umana del dolore nella molteplicità del suo manifestarsi, sia perché incom-

8

Ci sono, purtroppo, anche situazioni, mai abbastanza deplorate, in cui è la Chiesa stessa a soffrire per l'infedeltà di alcuni suoi ministri. È il mondo a trarne allora motivo di scandalo e di rifiuto. Ciò che massimamente può giovare in tali casi alla Chiesa non è tanto la puntigliosa rilevazione delle debolezze dei suoi ministri, quanto una rinnovata e lieta coscienza della grandezza del dono di Dio, concretizzato in splendide figure di generosi Pastori, di Religiosi ardenti di amore per Dio e per le anime, di Direttori spirituali illuminati e pazienti. A questo proposito, gli insegnamenti e gli esempi di san Giovanni Maria Vianney possono offrire a tutti un significativo punto di riferimento: il Curato d'Ars era umilissimo, ma consapevole, in quanto prete, d'essere un dono immenso per la sua gente: “Un buon pastore, un pastore secondo il cuore di Dio, è il più grande tesoro che il buon Dio possa accordare ad una parrocchia e uno dei doni più preziosi della misericordia divina”.⁽³⁾ Parlava del sacerdozio come se non riuscisse a capacitarsi della grandezza del *dono* e del *compito* affidati ad una creatura umana: “Oh come il prete è grande!... Se egli si comprendesse, morirebbe... Dio gli obbedisce: egli pronuncia due parole e Nostro Signore scende dal cielo alla sua voce e si rinchiude in una piccola ostia...”.⁽⁴⁾ E spiegando ai suoi fedeli l'importanza dei sacramenti diceva: “Tolto il sacramento dell'Ordine, noi non avremmo il Signore. Chi lo ha riposto là in quel tabernacolo? Il sacerdote. Chi ha

3. Nodet, p. 101

4. *Ibid.*, p. 97.

accolto la vostra anima al primo entrare nella vita? Il sacerdote. Chi la nutre per darle la forza di compiere il suo pellegrinaggio? Il sacerdote. Chi la preparerà a comparire innanzi a Dio, lavandola per l'ultima volta nel sangue di Gesù Cristo? Il sacerdote, sempre il sacerdote. E se quest'anima viene a morire (per il peccato), chi la risusciterà, chi le renderà la calma e la pace? Ancora il sacerdote... Dopo Dio, il sacerdote è tutto!... Lui stesso non si capirà bene che in cielo".⁽⁵⁾ Queste affermazioni, nate dal cuore sacerdotale del santo parroco, possono apparire eccessive. In esse, tuttavia, si rivela l'altissima considerazione in cui egli teneva il sacramento del sacerdozio. Sembrava sopraffatto da uno sconfinato senso di responsabilità: "Se comprendessimo bene che cos'è un prete sulla terra, moriremmo: non di spavento, ma di amore... Senza il prete la morte e la passione di Nostro Signore non servirebbero a niente. È il prete che continua l'opera della Redenzione sulla terra... Che ci gioverebbe una casa piena d'oro se non ci fosse nessuno che ce ne apre la porta? Il prete possiede la chiave dei tesori celesti: è lui che apre la porta; egli è l'economista del buon Dio; l'amministratore dei suoi beni... Lasciate una parrocchia, per vent'anni, senza prete, vi si adoreranno le bestie... Il prete non è prete per sé, lo è per voi".⁽⁶⁾

9

Era giunto ad Ars, un piccolo villaggio di 230 abitanti, preavvertito dal Vescovo che avrebbe trovato una situazione religiosamente precaria: "Non c'è molto amor di Dio in quella parrocchia; voi ce ne metterete". Era, di conseguenza, pienamente consapevole che doveva andarvi ad incarnare la presenza di Cristo, testimoniandone la tenerezza salvifica: "Mio Dio, accordatemi la conversione della mia parrocchia; accetto di soffrire tutto quello che vorrete per tutto il tempo della mia vita!", fu con questa preghiera che iniziò la sua missione.⁽⁷⁾ Alla conversione della sua parrocchia il Santo Curato si dedicò con tutte le sue energie, ponendo in cima ad ogni suo pensiero la formazione cristiana del popolo a lui affidato. Cari fratelli nel Sacerdozio, chiediamo al Signore Gesù la grazia di poter apprendere anche noi il metodo pastorale di san Giovanni Maria Vianney! Ciò che per prima cosa dobbiamo imparare è la sua totale identificazione col proprio ministero. In Gesù, Persona e Missione tendono a coincidere: tutta la sua azione salvifica era ed è espressione del suo "Io filiale" che, da tutta l'eternità, sta davanti al Padre in atteggiamento di amorosa sottomissione alla sua volontà. Con umile ma vera analogia, anche il sa-

5. *Ibid.*, pp. 98-99.

6. *Ibid.*, pp. 98-100.

7. *Ibid.*, 183.

cerdote deve anelare a questa identificazione. Non si tratta certo di dimenticare che l'efficacia sostanziale del ministero resta indipendente dalla santità del ministro; ma non si può neppure trascurare la straordinaria fruttuosità generata dall'incontro tra la santità oggettiva del ministero e quella soggettiva del ministro. Il Curato d'Ars iniziò subito quest'umile e paziente lavoro di armonizzazione tra la sua vita di ministro e la santità del ministero a lui affidato, decidendo di "abitare" perfino materialmente nella sua chiesa parrocchiale: "Appena arrivato egli scelse la chiesa a sua dimora... Entrava in chiesa prima dell'aurora e non ne usciva che dopo l'Angelus della sera. Là si doveva cercarlo quando si aveva bisogno di lui", si legge nella prima biografia.⁽⁸⁾

10 L'esagerazione devota del pio agiografo non deve farci trascurare il fatto che il Santo Curato seppe anche "abitare" attivamente in tutto il territorio della sua parrocchia: visitava sistematicamente gli ammalati e le famiglie; organizzava missioni popolari e feste patronali; raccoglieva ed amministrava denaro per le sue opere caritative e missionarie; abbelliva la sua chiesa e la dotava di arredi sacri; si occupava delle orfanelle della "Providence" (un istituto da lui fondato) e delle loro educatrici; si interessava dell'istruzione dei bambini; fondeva confraternite e chiamava i laici a collaborare con lui.

Il suo esempio mi induce a evidenziare gli spazi di collaborazione che è doveroso estendere sempre più ai fedeli laici, coi quali i presbiteri formano l'unico popolo sacerdotale⁽⁹⁾ e in mezzo ai quali, in virtù del sacerdozio ministeriale, si trovano "per condurre tutti all'unità della carità, amandosi l'un l'altro con la carità fraterna, prevenendosi a vicenda nella deferenza" (*Rm* 12,10).⁽¹⁰⁾ È da ricordare, in questo contesto, il caloroso invito con il quale il Concilio Vaticano II incoraggia i presbiteri a "riconoscere e promuovere sinceramente la dignità dei laici, nonché il loro ruolo specifico nell'ambito della missione della Chiesa... Siano pronti ad ascoltare il parere dei laici, considerando con interesse fraterno le loro aspirazioni e giovandosi della loro esperienza e competenza nei diversi campi dell'attività umana, in modo da poter insieme a loro riconoscere i segni dei tempi".⁽¹¹⁾

Ai suoi parrocchiani il Santo Curato insegnava soprattutto con la testimonianza della vita. Dal suo esempio i fedeli imparavano a pre-

8. Monnin A., *Il Curato d'Ars. Vita di Gian-Battista-Maria Vianney*, vol. I, ed. Marietti, Torino 1870, p. 122.

9. Cfr *Lumen gentium*, 10.

10. *Presbyterorum ordinis*, 9.

11. *Ibid.*

gare, sostando volentieri davanti al tabernacolo per una visita a Gesù Eucaristia.⁽¹²⁾ “Non c’è bisogno di parlar molto per ben pregare” – spiegava loro il Curato - “Si sa che Gesù è là, nel santo tabernacolo: apriamogli il nostro cuore, ralleghiamoci della sua santa presenza. È questa la migliore preghiera”.⁽¹³⁾ Ed esortava: “Venite alla comunione, fratelli miei, venite da Gesù. Venite a vivere di Lui per poter vivere con Lui...⁽¹⁴⁾ “È vero che non ne siete degni, ma *ne avete bisogno!*”⁽¹⁵⁾ Tale educazione dei fedeli *alla presenza eucaristica e alla comunione* acquistava un’efficacia particolarissima, quando i fedeli lo vedevano celebrare il Santo Sacrificio della Messa. Chi vi assisteva diceva che “non era possibile trovare una figura che meglio esprimesse l’adorazione... Contemplava l’Ostia amorosamente”.⁽¹⁶⁾ “Tutte le buone opere riunite non equivalgono al sacrificio della Messa, perché quelle sono opere di uomini, mentre la Santa Messa è opera di Dio»,⁽¹⁷⁾ diceva. Era convinto che dalla Messa dipendesse tutto il fervore della vita di un prete: «La causa della rilassatezza del sacerdote è che non fa attenzione alla Messa! Mio Dio, come è da compiangere un prete che celebra come se facesse una cosa ordinaria!”.⁽¹⁸⁾ Ed aveva preso l’abitudine di offrire sempre, celebrando, anche il sacrificio della propria vita: “Come fa bene un prete ad offrirsi a Dio in sacrificio tutte le mattine!”⁽¹⁹⁾

11

Questa immedesimazione personale al Sacrificio della Croce lo conduceva – con un solo movimento interiore – dall’altare al confessionale. I sacerdoti non dovrebbero mai rassegnarsi a vedere deserti i loro confessionali né limitarsi a constatare la disaffezione dei fedeli nei riguardi di questo sacramento. Al tempo del Santo Curato, in Francia, la confessione non era né più facile, né più frequente che ai nostri giorni, dato che la tormenta rivoluzionaria aveva soffocato a lungo la pratica religiosa. Ma egli cercò in ogni modo, con la predicazione e con il consiglio persuasivo, di far riscoprire ai suoi parrocchiani il significato e la bellezza della Penitenza sacramentale, mostrandola come un’esigenza intima della Presenza eucaristica. Seppe

12. «La contemplazione è sguardo di fede fissato su Gesù. “Io lo guardo ed egli mi guarda”, diceva, al suo santo Curato, il contadino d’Ars in preghiera davanti al Tabernacolo» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2715)

13. Nodet, p. 85.

14. *Ibid.*, p. 114.

15. *Ibid.*, p. 119.

16. Monnin A., *o.c.*, II, pp. 430ss.

17. Nodet, p. 105.

18. *Ibid.*, p. 105.

19. *Ibid.*, p. 104.

così dare il via a un *circolo virtuoso*. Con le lunghe permanenze in chiesa davanti al tabernacolo fece sì che i fedeli cominciassero ad imitarlo, recandovisi per visitare Gesù, e fossero, al tempo stesso, sicuri di trovarvi il loro parroco, disponibile all'ascolto e al perdono. In seguito, fu la folla crescente dei penitenti, provenienti da tutta la Francia, a trattenerlo nel confessionale fino a 16 ore al giorno. Si diceva allora che Ars era diventata "il grande ospedale delle anime".⁽²⁰⁾ "La grazia che egli otteneva [per la conversione dei peccatori] era sì forte che essa andava a cercarli senza lasciar loro un momento di tregua!", dice il primo biografo.⁽²¹⁾ Il Santo Curato non la pensava diversamente, quando diceva: "Non è il peccatore che ritorna a Dio per domandargli perdono, ma è Dio stesso che corre dietro al peccatore e lo fa tornare a Lui".⁽²²⁾ "Questo buon Salvatore è così colmo d'amore che ci cerca dappertutto".⁽²³⁾

12 Tutti noi sacerdoti dovremmo sentire che ci riguardano personalmente quelle parole che egli metteva in bocca a Cristo: "Incaricherò i miei ministri di annunciare ai peccatori che sono sempre pronto a riceverli, che la mia misericordia è infinita".⁽²⁴⁾ Dal Santo Curato d'Ars noi sacerdoti possiamo imparare non solo un'inesauribile fiducia nel sacramento della Penitenza che ci spinga a rimmetterlo al centro delle nostre preoccupazioni pastorali, ma anche il metodo del "dialogo di salvezza" che in esso si deve svolgere. Il Curato d'Ars aveva una maniera diversa di atteggiarsi con i vari penitenti. Chi veniva al suo confessionale attratto da un intimo e umile bisogno del perdono di Dio, trovava in lui l'incoraggiamento ad immergersi nel "torrente della divina misericordia" che trascina via tutto nel suo impeto. E se qualcuno era afflitto al pensiero della propria debolezza e incostanza, timoroso di future ricadute, il Curato gli rivelava il segreto di Dio con un'espressione di toccante bellezza: "Il buon Dio sa tutto. Prima ancora che voi vi confessiate, sa già che peccherete ancora e tuttavia vi perdona. Come è grande l'amore del nostro Dio che *si spinge fino a dimenticare volontariamente l'avvenire*, pur di perdonarci!".⁽²⁵⁾ A chi, invece, si accusava in maniera tiepida e quasi indifferente, offriva, attraverso le sue stesse lacrime, la seria e sofferta evidenza di quanto quell'atteggiamento fosse "abominevole": "Piango perché voi non pian-

20. Monnin A., o. c., II, p. 293.

21. *Ibid.*, II, p. 10.

22. Nodet, p. 128.

23. *Ibid.*, p. 50.

24. *Ibid.*, p. 131.

25. *Ibid.*, p. 130.

gete”,⁽²⁶⁾ diceva. “Se almeno il Signore non fosse così buono! *Ma è così buono!* Bisogna essere barbari a comportarsi così davanti a un Padre così buono!”.⁽²⁷⁾ Faceva nascere il pentimento nel cuore dei tiepidi, costringendoli a vedere, con i propri occhi, la sofferenza di Dio per i peccati quasi “incarnata” nel volto del prete che li confessava. A chi, invece, si presentava già desideroso e capace di una più profonda vita spirituale, spalancava le profondità dell’amore, spiegando l’indicibile bellezza di poter vivere uniti a Dio e alla sua presenza: “Tutto sotto gli occhi di Dio, tutto con Dio, tutto per piacere a Dio... Com’è bello!”.⁽²⁸⁾ E insegnava loro a pregare: “Mio Dio, fammi la grazia di amarti tanto quanto è possibile che io t’ami”.⁽²⁹⁾

Il Curato d’Ars, nel suo tempo, ha saputo trasformare il cuore e la vita di tante persone, perché è riuscito a far loro percepire l’amore misericordioso del Signore. Urge anche nel nostro tempo un simile annuncio e una simile testimonianza della verità dell’Amore: *Deus caritas est* (1 Gv 4,8). Con la Parola e con i Sacramenti del suo Gesù, Giovanni Maria Vianney sapeva edificare il suo popolo, anche se spesso fremeva convinto della sua personale inadeguatezza, al punto da desiderare più volte di sottrarsi alle responsabilità del ministero parrocchiale di cui si sentiva indegno. Tuttavia con esemplare obbedienza restò sempre al suo posto, perché lo divorava la passione apostolica per la salvezza delle anime. Cercava di aderire totalmente alla propria vocazione e missione mediante un’ascesi severa: “La grande sventura per noi parroci - deplorava il Santo - è che l’anima si intorpidisce”⁽³⁰⁾; ed intendeva con questo un pericoloso assuefarsi del pastore allo stato di peccato o di indifferenza in cui vivono tante sue pecorelle. Egli teneva a freno il corpo, con veglie e digiuni, per evitare che opponesse resistenze alla sua anima sacerdotale. E non rifuggiva dal mortificare se stesso a bene delle anime che gli erano affidate e per contribuire all’espiazione dei tanti peccati ascoltati in confessione. Spiegava ad un confratello sacerdote: “Vi dirò qual è la mia ricetta: dò ai peccatori una penitenza piccola e il resto lo faccio io al loro posto”.⁽³¹⁾ Al di là delle concrete penitenze a cui il Curato d’Ars si sottoponeva, resta comunque valido per tutti il nucleo del suo insegnamento: le anime costano il sangue di Gesù e il sacerdote non può dedicarsi alla loro salvezza se rifiuta di partecipare personalmente al “caro prezzo” della redenzione.

26. *Ibid.*, p. 27.

27. *Ibid.*, p. 139.

28. *Ibid.*, p. 28.

29. *Ibid.*, p. 77.

30. *Ibid.*, p. 102.

31. *Ibid.*, p. 189.

14 Nel mondo di oggi, come nei difficili tempi del Curato d'Ars, occorre che i presbiteri nella loro vita e azione si distinguano per *una forte testimonianza evangelica*. Ha giustamente osservato Paolo VI: "L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni".⁽³²⁾ Perché non nasca un vuoto esistenziale in noi e non sia compromessa l'efficacia del nostro ministero, occorre che ci interroghiamo sempre di nuovo: "Siamo veramente pervasi dalla Parola di Dio? È vero che essa è il nutrimento di cui viviamo, più di quanto lo siano il pane e le cose di questo mondo? La conosciamo davvero? La amiamo? Ci occupiamo interiormente di questa Parola al punto che essa realmente dia un'impronta alla nostra vita e formi il nostro pensiero?".⁽³³⁾ Come Gesù chiamò i Dodici perché stessero con Lui (cfr *Mc* 3,14) e solo dopo li mandò a predicare, così anche ai giorni nostri i sacerdoti sono chiamati ad assimilare quel "nuovo stile di vita" che è stato inaugurato dal Signore Gesù ed è stato fatto proprio dagli Apostoli.⁽³⁴⁾

Fu proprio l'adesione senza riserve a questo "nuovo stile di vita" che caratterizzò l'impegno ministeriale del Curato d'Ars. Il Papa Giovanni XXIII nella Lettera enciclica *Sacerdotii nostri primordia*, pubblicata nel 1959, primo centenario della morte di san Giovanni Maria Vianney, ne presentava la fisionomia ascetica con particolare riferimento al tema dei "tre consigli evangelici", giudicati necessari anche per i presbiteri: "Se, per raggiungere questa santità di vita, la pratica dei consigli evangelici non è imposta al sacerdote in virtù dello stato clericale, essa si presenta nondimeno a lui, come a tutti i discepoli del Signore, come la via regolare della santificazione cristiana".⁽³⁵⁾ Il Curato d'Ars seppe vivere i "consigli evangelici" nelle modalità adatte alla sua condizione di presbitero. La sua *povertà*, infatti, non fu quella di un religioso o di un monaco, ma quella richiesta ad un prete: pur maneggiando molto denaro (dato che i pellegrini più facoltosi non mancavano di interessarsi alle sue opere di carità), egli sapeva che tutto era donato alla sua chiesa, ai suoi poveri, ai suoi orfanelli, alle ragazze della sua "*Providence*",⁽³⁶⁾ alle sue famiglie più disagiate. Perciò egli "era ricco per dare agli altri ed era molto povero

32. *Evangelii nuntiandi*, 41.

33. Benedetto XVI, *Omelia nella Messa del S. Crisma*, 9.4.2009.

34. Cfr Benedetto XVI, *Discorso all'Assemblea plenaria della Congregazione del Clero*, 16.3.2009.

35. P. I.

36. Nome che diede alla casa dove fece accogliere e educare più di 60 ragazze abbandonate. Per mantenerla era disposto a tutto: "*J'ai fait tous les commerces imaginables*", diceva sorridendo (Nodet, p. 214)

per se stesso”.⁽³⁷⁾ Spiegava: “Il mio segreto è semplice: dare tutto e non conservare niente”.⁽³⁸⁾ Quando si trovava con le mani vuote, ai poveri che si rivolgevano a lui diceva contento: “Oggi sono povero come voi, sono uno dei vostri”.⁽³⁹⁾ Così, alla fine della vita, poté affermare con assoluta serenità: “Non ho più niente. Il buon Dio ora può chiamarmi quando vuole!”.⁽⁴⁰⁾ Anche la sua *castità* era quella richiesta a un prete per il suo ministero. Si può dire che era la castità conveniente a chi deve toccare abitualmente l’Eucaristia e abitualmente la guarda con tutto il trasporto del cuore e con lo stesso trasporto la dona ai suoi fedeli. Dicevano di lui che “la castità brillava nel suo sguardo”, e i fedeli se ne accorgevano quando egli si volgeva a guardare il tabernacolo con gli occhi di un innamorato.⁽⁴¹⁾ Anche l’*obbedienza* di san Giovanni Maria Vianney fu tutta incarnata nella sofferta adesione alle quotidiane esigenze del suo ministero. È noto quanto egli fosse tormentato dal pensiero della propria inadeguatezza al ministero parrocchiale e dal desiderio di fuggire “a piangere la sua povera vita, in solitudine”.⁽⁴²⁾ Solo l’obbedienza e la passione per le anime riuscivano a convincerlo a restare al suo posto. A se stesso e ai suoi fedeli spiegava: “Non ci sono due maniere buone di servire Dio. Ce n’è una sola: servirlo come lui vuole essere servito”.⁽⁴³⁾ La regola d’oro per una vita obbediente gli sembrava questa: “Fare solo ciò che può essere offerto al buon Dio”.⁽⁴⁴⁾

15

Nel contesto della spiritualità alimentata dalla pratica dei consigli evangelici, mi è caro rivolgere ai sacerdoti, in quest’Anno a loro dedicato, un particolare invito a saper cogliere la nuova primavera che lo Spirito sta suscitando ai giorni nostri nella Chiesa, non per ultimo attraverso i Movimenti ecclesiali e le nuove Comunità. “Lo Spirito nei suoi doni è multiforme... Egli soffia dove vuole. Lo fa in modo inaspettato, in luoghi inaspettati e in forme prima non immaginate... ma ci dimostra anche che Egli opera in vista dell’unico Corpo e nell’unità dell’unico Corpo”.⁽⁴⁵⁾ A questo proposito, vale l’indicazione del Decreto *Presbyterorum ordinis*: “Sapendo discernere quali spiriti abbiano origine da Dio, (i presbiteri) devono scoprire con senso di fe-

37. Nodet, p. 216.

38. *Ibid.*, p. 215.

39. *Ibid.*, p. 216.

40. *Ibid.*, p. 214.

41. Cfr *Ibid.*, p. 112.

42. Cfr *Ibid.*, pp. 82-84; 102-103.

43. *Ibid.*, p. 75.

44. *Ibid.*, p. 76.

45. Benedetto XVI, *Omelia nella Veglia di Pentecoste*, 3.6.2006.

de i carismi, sia umili che eccelsi, che sotto molteplici forme sono concessi ai laici, devono ammetterli con gioia e fomentarli con diligenza".⁽⁴⁶⁾ Tali doni che spingono non pochi a una vita spirituale più elevata, possono giovare non solo per i fedeli laici ma per gli stessi ministri. Dalla comunione tra ministri ordinati e carismi, infatti, può scaturire "un valido impulso per un rinnovato impegno della Chiesa nell'annuncio e nella testimonianza del Vangelo della speranza e della carità in ogni angolo del mondo".⁽⁴⁷⁾ Vorrei inoltre aggiungere, sulla scorta dell'Esortazione apostolica *Pastores dabo vobis* del Papa Giovanni Paolo II, che il ministero ordinato ha una radicale 'forma comunitaria' e può essere assolto solo nella comunione dei presbiteri con il loro Vescovo.⁽⁴⁸⁾ Occorre che questa comunione fra i sacerdoti e col proprio Vescovo, basata sul sacramento dell'Ordine e manifestata nella concelebrazione eucaristica, si traduca nelle diverse forme concrete di una fraternità sacerdotale effettiva ed affettiva.⁽⁴⁹⁾ Solo così i sacerdoti sapranno vivere in pienezza il dono del celibato e saranno capaci di far fiorire comunità cristiane nelle quali si ripetano i prodigi della prima predicazione del Vangelo.

16

L'Anno Paolino che volge al termine orienta il nostro pensiero anche verso l'Apostolo delle genti, nel quale rifulge davanti ai nostri occhi uno splendido modello di sacerdote, totalmente "donato" al suo ministero. "L'amore del Cristo ci possiede – egli scriveva – e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti" (2 Cor 5,14). Ed aggiungeva: "Egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro" (2 Cor. 5,15). Quale programma migliore potrebbe essere proposto ad un sacerdote impegnato ad avanzare sulla strada delle perfezione cristiana?

Cari sacerdoti, la celebrazione del 150^{mo} anniversario della morte di san Giovanni Maria Vianney (1859) segue immediatamente le celebrazioni appena concluse del 150^{mo} anniversario delle apparizioni di Lourdes (1858). Già nel 1959 il beato Papa Giovanni XXIII aveva osservato: "Poco prima che il Curato d'Ars concludesse la sua lunga carriera piena di meriti, la Vergine Immacolata era apparsa, in un'altra regione di Francia, ad una fanciulla umile e pura, per trasmetterle un messaggio di preghiera e di penitenza, di cui è ben nota, da un secolo, l'immensa risonanza spirituale. In realtà la vita del santo sa-

46. N. 9.

47. Benedetto XVI, *Discorso ai Vescovi amici del Movimento dei Focolari e della Comunità di Sant'Egidio*, 8.2.2007.

48. Cfr n. 17.

49. Cfr Giovanni Paolo II, *Esort. ap. Pastores dabo vobis*, 74.

cerdote, di cui celebriamo il ricordo, era in anticipo un'illustrazione vivente delle grandi verità soprannaturali insegnate alla veggente di Massabielle. Egli stesso aveva per l'Immacolata Concezione della Santissima Vergine una vivissima devozione, lui che nel 1836 aveva consacrato la sua parrocchia a Maria concepita senza peccato, e doveva accogliere con tanta fede e gioia la definizione dogmatica del 1854".⁽⁵⁰⁾

Il Santo Curato ricordava sempre ai suoi fedeli che "Gesù Cristo dopo averci dato tutto quello che ci poteva dare, vuole ancora farci eredi di quanto egli ha di più prezioso, vale a dire della sua Santa Madre".⁽⁵¹⁾

Alla Vergine Santissima affido questo Anno Sacerdotale, chiedendole di suscitare nell'animo di ogni presbitero un generoso rilancio di quegli ideali di totale donazione a Cristo ed alla Chiesa che ispirarono il pensiero e l'azione del Santo Curato d'Ars. Con la sua fervente vita di preghiera e il suo appassionato amore a Gesù crocifisso Giovanni Maria Vianney alimentò la sua quotidiana donazione senza riserve a Dio e alla Chiesa. Possa il suo esempio suscitare nei sacerdoti quella testimonianza di unità con il Vescovo, tra loro e con i laici che è, oggi come sempre, tanto necessaria. Nonostante il male che vi è nel mondo, risuona sempre attuale la parola di Cristo ai suoi Apostoli nel Cenacolo: "Nel mondo avrete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo" (*Gv* 16,33). La fede nel Maestro divino ci dà la forza per guardare con fiducia al futuro. Cari sacerdoti, Cristo conta su di voi. Sull'esempio del Santo Curato d'Ars, lasciatevi conquistare da Lui e sarete anche voi, nel mondo di oggi, messaggeri di speranza, di riconciliazione, di pace!

Con la mia benedizione.

Dal Vaticano, 16 giugno 2009

Benedetto XVI

50. Lettera enc. *Sacerdotii nostri primordia*, P. III.

51. Nodet, p. 244.

Pregiera per l'anno sacerdotale

18 Signore Gesù, che in san Giovanni Maria Vianney hai voluto donare alla Chiesa una toccante immagine della tua carità pastorale, fa' che, in sua compagnia e sorretti dal suo esempio, viviamo in pienezza quest'**Anno Sacerdotale**.

Fa' che, sostando come lui davanti all'Eucaristia, possiamo imparare quanto sia semplice e quotidiana la tua parola che ci ammaestra; tenero l'amore con cui accogli i peccatori pentiti; consolante l'abbandono confidente alla tua Madre Immacolata.

Fa', o Signore Gesù, che, per intercessione del Santo Curato d'Ars, le famiglie cristiane divengano « piccole chiese », in cui tutte le vocazioni e tutti i carismi, donati dal tuo Santo Spirito, possano essere accolti e valorizzati. Concedici, Signore Gesù, di poter ripetere con lo stesso ardore del Santo Curato le parole con cui egli soleva rivolgersi a Te:

«Ti amo, o mio Dio, e il mio solo desiderio è di amarti fino all'ultimo respiro della mia vita».

Ti amo, o Dio infinitamente amabile, e preferisco morire amandoti piuttosto che vivere un solo istante senza amarti.

Ti amo, Signore, e l'unica grazia che ti chiedo è di amarti eternamente.

Mio Dio, se la mia lingua non può dirti ad ogni istante che ti amo, voglio che il mio cuore te lo ripeta tante volte quante volte respiro.

Ti amo, o mio Divino Salvatore, perché sei stato crocifisso per me, e mi tieni quaggiù crocifisso con Te. Mio Dio, fammi la grazia di morire amandoti e sapendo che ti amo». Amen.

Omelia del Santo Padre Benedetto XVI

Apertura dell'anno sacerdotale nel 150° anniversario della morte
di San Giovanni Maria Vianney
(Basilica Vaticana - Venerdì, 19 giugno 2009)

Cari fratelli e sorelle,

19

nell'antifona al *Magnificat* tra poco canteremo: "Il Signore ci ha accolti nel suo cuore - *Suscepit nos Dominus in sinum et cor suum*". Nell'Antico Testamento si parla 26 volte del cuore di Dio, considerato come l'organo della sua volontà: rispetto al cuore di Dio l'uomo viene giudicato. A causa del dolore che il suo cuore prova per i peccati dell'uomo, Iddio decide il diluvio, ma poi si commuove dinanzi alla debolezza umana e perdona. C'è poi un passo veterotestamentario nel quale il tema del cuore di Dio si trova espresso in modo assolutamente chiaro: è nel capitolo 11 del libro del profeta Osea, dove i primi versetti descrivono la dimensione dell'amore con cui il Signore si è rivolto ad Israele all'alba della sua storia: "Quando Israele era fanciullo, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio" (v. 1). In verità, all'instancabile predilezione divina, Israele risponde con indifferenza e addirittura con ingratitudine. "Più li chiamavo - è costretto a constatare il Signore -, più si allontanavano da me" (v. 2). Tuttavia Egli mai abbandona Israele nelle mani dei nemici, perché "il mio cuore - osserva il Creatore dell'universo - si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione" (v. 8).

Il cuore di Dio freme di compassione! Nell'odierna solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, la Chiesa offre alla nostra contemplazione questo mistero, il mistero del cuore di un Dio che si commuove e riversa tutto il suo amore sull'umanità. Un amore misterioso, che nei testi del Nuovo Testamento ci viene rivelato come incommensurabile passione di Dio per l'uomo. Egli non si arrende dinanzi all'ingratitudine e nemmeno davanti al rifiuto del popolo che si è scelto; anzi, con infinita misericordia, invia nel mondo l'Unigenito suo Figlio perché

prenda su di sé il destino dell'amore distrutto; perché, sconfiggendo il potere del male e della morte, possa restituire dignità di figli agli esseri umani resi schiavi dal peccato. Tutto questo a caro prezzo: il Figlio Unigenito del Padre si immola sulla croce: "Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine" (cfr. *Gv* 13, 1). Simbolo di tale amore che va oltre la morte è il suo fianco squarciato da una lancia. A tale riguardo, il testimone oculare, l'apostolo Giovanni, afferma: "Uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue ed acqua" (cfr. *Gv* 19, 34).

20 Cari fratelli e sorelle, grazie perché, rispondendo al mio invito, siete venuti numerosi a questa celebrazione con cui entriamo nell'Anno Sacerdotale. Saluto i Signori Cardinali e i Vescovi, in particolare il Cardinale Prefetto e il Segretario della *Congregazione per il Clero* con i loro collaboratori, ed il Vescovo di Ars. Saluto i sacerdoti e i seminaristi dei vari seminari e collegi di Roma; i religiosi e le religiose e tutti i fedeli. Un saluto speciale rivolgo a Sua Beatitudine Ignace Youssef Younan, Patriarca di Antiochia dei Siri, *venuto a Roma per incontrarmi* e significare pubblicamente l'"*ecclesiastica communio*" che gli ho concesso.

Cari fratelli e sorelle, fermiamoci insieme a contemplare il Cuore trafitto del Crocifisso. Abbiamo ascoltato ancora una volta, poco fa, nella breve lettura tratta dalla Lettera di san Paolo agli Efesini, che "Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatti rivivere con Cristo... Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù" (*Ef* 2, 4-6). Essere in Cristo Gesù è già sedere nei cieli. Nel Cuore di Gesù è espresso il nucleo essenziale del cristianesimo; in Cristo ci è stata rivelata e donata tutta la novità rivoluzionaria del Vangelo: l'Amore che ci salva e ci fa vivere già nell'eternità di Dio. Scrive l'evangelista Giovanni: "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna" (3, 16). Il suo Cuore divino chiama allora il nostro cuore; ci invita ad uscire da noi stessi, ad abbandonare le nostre sicurezze umane per fidarci di Lui e, seguendo il suo esempio, a fare di noi stessi un dono di amore senza riserve.

Se è vero che l'invito di Gesù a "rimanere nel suo amore" (cfr. *Gv* 15, 9) è per ogni battezzato, nella festa del Sacro Cuore di Gesù, Giornata di santificazione sacerdotale, tale invito risuona con maggiore forza per noi sacerdoti, in particolare questa sera, *solenne inizio dell'Anno Sacerdotale*, da me voluto in occasione del 150° anniversario della morte del Santo Curato d'Ars. Mi viene subito alla mente una sua bella e commovente affermazione, riportata nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*: "Il sacerdozio è l'amore del Cuore di

Gesù" (n. 1589). Come non ricordare con commozione che direttamente da questo Cuore è scaturito il dono del nostro ministero sacerdotale? Come dimenticare che noi presbiteri siamo stati consacrati per servire, umilmente e autorevolmente, il sacerdozio comune dei fedeli? La nostra è una missione indispensabile per la Chiesa e per il mondo, che domanda fedeltà piena a Cristo ed incessante unione con Lui; questo rimanere nel suo amore esige cioè che tendiamo costantemente alla santità, a questo rimanere come ha fatto san Giovanni Maria Vianney.

Nella *Lettera a voi indirizzata per questo speciale anno giubilare*, cari fratelli sacerdoti, ho voluto porre in luce alcuni aspetti qualificanti del nostro ministero, facendo riferimento all'esempio e all'insegnamento del Santo Curato di Ars, modello e protettore di tutti noi sacerdoti, e in particolare dei parroci. Che questo mio scritto vi sia di aiuto e di incoraggiamento a fare di questo anno un'occasione propizia per crescere nell'intimità con Gesù, che conta su di noi, suoi ministri, per diffondere e consolidare il suo Regno, per diffondere il suo amore, la sua verità. E pertanto, "sull'esempio del Santo Curato d'Ars - così concludevo la mia *Lettera* - lasciatevi conquistare da Lui e sarete anche voi, nel mondo di oggi, messaggeri di speranza, di riconciliazione, di pace".

Lasciarsi conquistare pienamente da Cristo! Questo è stato lo scopo di tutta la vita di san Paolo, al quale abbiamo rivolto la nostra attenzione durante l'Anno Paolino che si avvia ormai verso la sua conclusione; questa è stata la meta di tutto il ministero del Santo Curato d'Ars, che invocheremo particolarmente durante l'Anno Sacerdotale; questo sia anche l'obiettivo principale di ognuno di noi. Per essere ministri al servizio del Vangelo, è certamente utile e necessario lo studio con una accurata e permanente formazione teologica e pastorale, ma è ancor più necessaria quella "scienza dell'amore" che si apprende solo nel "cuore a cuore" con Cristo. È Lui infatti a chiamarci per spezzare il pane del suo amore, per rimettere i peccati e per guidare il gregge in nome suo. Proprio per questo non dobbiamo mai allontanarci dalla sorgente dell'Amore che è il suo Cuore trafitto sulla croce.

Solo così saremo in grado di cooperare efficacemente al misterioso "disegno del Padre" che consiste nel "fare di Cristo il cuore del mondo"! Disegno che si realizza nella storia, man mano che Gesù diviene il Cuore dei cuori umani, iniziando da coloro che sono chiamati a stargli più vicini, i sacerdoti appunto. Ci richiamano a questo costante impegno le "promesse sacerdotali", che abbiamo pronunciato il giorno della nostra Ordinazione e che rinnoviamo ogni anno, il Giovedì Santo, nella Messa Crismale. Perfino le nostre carenze, i nostri limi-

ti e debolezze devono ricondurci al Cuore di Gesù. Se infatti è vero che i peccatori, contemplandoLo, devono apprendere da Lui il necessario “dolore dei peccati” che li riconduca al Padre, questo vale ancor più per i sacri ministri. Come dimenticare, in proposito, che nulla fa soffrire tanto la Chiesa, Corpo di Cristo, quanto i peccati dei suoi pastori, soprattutto di quelli che si tramutano in “ladri delle pecore” (Gv 10, 1ss), o perché le deviano con le loro private dottrine, o perché le stringono con lacci di peccato e di morte? Anche per noi, cari sacerdoti, vale il richiamo alla conversione e al ricorso alla Divina Misericordia, e ugualmente dobbiamo rivolgere con umiltà l’accorata e incessante domanda al Cuore di Gesù perché ci preservi dal terribile rischio di danneggiare coloro che siamo tenuti a salvare.

22 Poc’anzi ho potuto venerare, nella Cappella del Coro, la reliquia del Santo Curato d’Ars: il suo cuore. Un cuore infiammato di amore divino, che si commuoveva al pensiero della dignità del prete e parlava ai fedeli con accenti toccanti e sublimi, affermando che “dopo Dio, il sacerdote è tutto!... Lui stesso non si capirà bene che in cielo” (cfr. *Lettera per l’Anno Sacerdotale*, p. 2). Coltiviamo, cari fratelli, questa stessa commozione, sia per adempiere il nostro ministero con generosità e dedizione, sia per custodire nell’anima un vero “timore di Dio”: il timore di poter privare di tanto bene, per nostra negligenza o colpa, le anime che ci sono affidate, o di poterle - Dio non voglia! - danneggiare. La Chiesa ha bisogno di sacerdoti santi; di ministri che aiutino i fedeli a sperimentare l’amore misericordioso del Signore e ne siano convinti testimoni. Nell’adorazione eucaristica, che seguirà la celebrazione dei Vespri, chiederemo al Signore che infiammi il cuore di ogni presbitero di quella “carità pastorale” capace di assimilare il suo personale “io” a quello di Gesù Sacerdote, così da poterlo imitare nella più completa auto-donazione. Ci ottenga questa grazia la Vergine Maria, della quale domani contempleremo con viva fede il Cuore Immacolato. Per Lei il Santo Curato d’Ars nutriva una filiale devozione, tanto che nel 1836, in anticipo sulla proclamazione del Dogma dell’Immacolata Concezione, aveva già consacrato la sua parrocchia a Maria “concepita senza peccato”. E mantenne l’abitudine di rinnovare spesso quest’offerta della parrocchia alla Santa Vergine, insegnando ai fedeli che “bastava rivolgersi a lei per essere esauditi”, per il semplice motivo che ella “desidera soprattutto di vederci felici”. Ci accompagni la Vergine Santa, nostra Madre, nell’Anno Sacerdotale che oggi iniziamo, perché possiamo essere guide salde e illuminate per i fedeli che il Signore affida alle nostre cure pastorali. Amen!

Udienza Generale.

Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo
Mercoledì, 5 agosto 2009

San Giovanni Maria Vianney, il Santo Curato d'Ars

23

Cari fratelli e sorelle,

nell'odierna catechesi vorrei ripercorrere brevemente l'esistenza del Santo Curato d'Ars sottolineandone alcuni tratti, che possono essere di esempio anche per i sacerdoti di questa nostra epoca, certamente diversa da quella in cui egli visse, ma segnata, per molti versi, dalle stesse sfide fondamentali umane e spirituali. Proprio ieri si sono compiuti 150 anni dalla sua nascita al Cielo: erano infatti le due del mattino del 4 agosto 1859, quando san Giovanni Battista Maria Vianney, terminato il corso della sua esistenza terrena, andò incontro al Padre celeste per ricevere in eredità il regno preparato fin dalla creazione del mondo per coloro che fedelmente seguono i suoi insegnamenti (cfr *Mt 25,34*). Quale grande festa deve esserci stata in Paradiso all'ingresso di un così zelante pastore! Quale accoglienza deve avergli riservata la moltitudine dei figli riconciliati con il Padre, per mezzo dalla sua opera di parroco e confessore! Ho voluto prendere spunto da questo anniversario per *indire l'Anno Sacerdotale*, che, com'è noto, ha per tema *Fedeltà di Cristo, fedeltà del sacerdote*. Dipende dalla santità la credibilità della testimonianza e, in definitiva, l'efficacia stessa della missione di ogni sacerdote.

Giovanni Maria Vianney nacque nel piccolo borgo di Dardilly l'8 maggio del 1786, da una famiglia contadina, povera di beni materiali, ma ricca di umanità e di fede. Battezzato, com'era buon uso all'epoca, lo stesso giorno della nascita, consacrò gli anni della fanciullezza e dell'adolescenza ai lavori nei campi e al pascolo degli animali, tanto che, all'età di diciassette anni, era ancora analfabeta. Co-

nosceva però a memoria le preghiere insegnategli dalla pia madre e si nutriva del senso religioso che si respirava in casa. I biografi narrano che, fin dalla prima giovinezza, egli cercò di conformarsi alla divina volontà anche nelle mansioni più umili. Nutriva in animo il desiderio di divenire sacerdote, ma non gli fu facile assecondarlo. Giunse infatti all'Ordinazione presbiterale dopo non poche traversie ed incomprensioni, grazie all'aiuto di sapienti sacerdoti, che non si fermarono a considerare i suoi limiti umani, ma seppero guardare oltre, intuendo l'orizzonte di santità che si profilava in quel giovane veramente singolare. Così, il 23 giugno 1815, fu ordinato diacono e, il 13 agosto seguente, sacerdote. Finalmente all'età di 29 anni, dopo molte incertezze, non pochi insuccessi e tante lacrime, poté salire l'altare del Signore e realizzare il sogno della sua vita.

24 Il Santo Curato d'Ars manifestò sempre un'altissima considerazione del dono ricevuto. Affermava: "Oh! Che cosa grande è il Sacerdozio! Non lo si capirà bene che in Cielo... se lo si comprendesse sulla terra, si morirebbe, non di spavento ma di amore!" (Abbé Monnin, *Esprit du Curé d'Ars*, p. 113). Inoltre, da fanciullo aveva confidato alla madre: "Se fossi prete, vorrei conquistare molte anime" (Abbé Monnin, *Procès de l'ordinaire*, p. 1064). E così fu. Nel servizio pastorale, tanto semplice quanto straordinariamente fecondo, questo anonimo parroco di uno sperduto villaggio del sud della Francia riuscì talmente ad immedesimarsi col proprio ministero, da divenire, anche in maniera visibilmente ed universalmente riconoscibile, *alter Christus*, immagine del Buon Pastore, che, a differenza del mercenario, dà la vita per le proprie pecore (cfr *Gv 10,11*). Sull'esempio del Buon Pastore, egli ha dato la vita nei decenni del suo servizio sacerdotale. La sua esistenza fu una catechesi vivente, che acquistava un'efficacia particolarissima quando la gente lo vedeva celebrare la Messa, sostare in adorazione davanti al tabernacolo o trascorrere molte ore nel confessionale.

Centro di tutta la sua vita era dunque l'Eucaristia, che celebrava ed adorava con devozione e rispetto. Altra caratteristica fondamentale di questa straordinaria figura sacerdotale era l'assiduo ministero delle confessioni. Riconosceva nella pratica del sacramento della penitenza il logico e naturale compimento dell'apostolato sacerdotale, in obbedienza al mandato di Cristo: "A chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete resteranno non rimessi" (cfr *Gv 20,23*). San Giovanni Maria Vianney si distinse pertanto come ottimo e instancabile confessore e maestro spirituale. Passando "con un solo movimento interiore, dall'altare al confessionale", dove trascorrevva gran parte della giornata, cercava in ogni modo, con la predicazione e con il consiglio persuasivo, di far riscoprire ai parrocchiani il signi-

ficato e la bellezza della penitenza sacramentale, mostrandola come un'esigenza intima della Presenza eucaristica (cfr *Lettera ai sacerdoti per l'Anno Sacerdotale*).

I metodi pastorali di san Giovanni Maria Vianney potrebbero apparire poco adatti alle attuali condizioni sociali e culturali. Come potrebbe infatti imitarlo un sacerdote oggi, in un mondo tanto cambiato? Se è vero che mutano i tempi e molti carismi sono tipici della persona, quindi irripetibili, c'è però uno stile di vita e un anelito di fondo che tutti siamo chiamati a coltivare. A ben vedere, ciò che ha reso santo il Curato d'Ars è stata la sua umile fedeltà alla missione a cui Iddio lo aveva chiamato; è stato il suo costante abbandono, colmo di fiducia, nelle mani della Provvidenza divina. Egli riuscì a toccare il cuore della gente non in forza delle proprie doti umane, né facendo leva esclusivamente su un pur lodevole impegno della volontà; conquistò le anime, anche le più refrattarie, comunicando loro ciò che intimamente viveva, e cioè la sua amicizia con Cristo. Fu "innamorato" di Cristo, e il vero segreto del suo successo pastorale è stato l'amore che nutriva per il Mistero eucaristico annunciato, celebrato e vissuto, che è divenuto amore per il gregge di Cristo, i cristiani e per tutte le persone che cercano Dio. La sua testimonianza ci ricorda, cari fratelli e sorelle, che per ciascun battezzato, e ancor più per il sacerdote, l'Eucaristia "non è semplicemente un evento con due protagonisti, un dialogo tra Dio e me. La Comunione eucaristica tende ad una trasformazione totale della propria vita. Con forza spalanca l'intero io dell'uomo e crea un nuovo noi" (Joseph Ratzinger, *La Comunione nella Chiesa*, p. 80).

25

Lungi allora dal ridurre la figura di san Giovanni Maria Vianney a un esempio, sia pure ammirevole, della spiritualità devozionale ottocentesca, è necessario al contrario cogliere la forza profetica che contrassegna la sua personalità umana e sacerdotale di altissima attualità. Nella Francia post-rivoluzionaria che sperimentava una sorta di "dittatura del razionalismo" volta a cancellare la presenza stessa dei sacerdoti e della Chiesa nella società, egli visse, prima - negli anni della giovinezza - un'eroica clandestinità percorrendo chilometri nella notte per partecipare alla Santa Messa. Poi - da sacerdote - si contraddistinse per una singolare e feconda creatività pastorale, atta a mostrare che il razionalismo, allora imperante, era in realtà distante dal soddisfare gli autentici bisogni dell'uomo e quindi, in definitiva, non vivibile.

Cari fratelli e sorelle, a 150 anni dalla morte del Santo Curato d'Ars, le sfide della società odierna non sono meno impegnative, anzi forse, si sono fatte più complesse. Se allora c'era la "dittatura del razionalismo", all'epoca attuale si registra in molti ambienti una sorta

di “dittatura del relativismo”. Entrambe appaiono risposte inadeguate alla giusta domanda dell’uomo di usare a pieno della propria ragione come elemento distintivo e costitutivo della propria identità. Il razionalismo fu inadeguato perché non tenne conto dei limiti umani e pretese di elevare la sola ragione a misura di tutte le cose, trasformandola in una dea; il relativismo contemporaneo mortifica la ragione, perché di fatto arriva ad affermare che l’essere umano non può conoscere nulla con certezza al di là del campo scientifico positivo. Oggi però, come allora, l’uomo “mendicante di significato e compimento” va alla continua ricerca di risposte esaustive alle domande di fondo che non cessa di porsi.

26

Avevano ben presente questa “sete di verità”, che arde nel cuore di ogni uomo, i Padri del *Concilio Ecumenico Vaticano II* quando affermarono che spetta ai sacerdoti, “quali educatori della fede”, formare “un’autentica comunità cristiana” capace di aprire “a tutti gli uomini la strada che conduce a Cristo” e di esercitare “una vera azione materna” nei loro confronti, indicando o agevolando a che non crede “il cammino che porta a Cristo e alla sua Chiesa”, e costituendo per chi già crede “stimolo, alimento e sostegno per la lotta spirituale” (cfr *Presbyterorum ordinis*, 6). L’insegnamento che a questo proposito continua a trasmetterci il Santo Curato d’Ars é che, alla base di tale impegno pastorale, il sacerdote deve porre un’intima unione personale con Cristo, da coltivare e accrescere giorno dopo giorno. Solo se innamorato di Cristo, il sacerdote potrà insegnare a tutti questa unione, questa amicizia intima con il divino Maestro, potrà toccare i cuori della gente ed aprirli all’amore misericordioso del Signore. Solo così, di conseguenza, potrà infondere entusiasmo e vitalità spirituale alle comunità che il Signore gli affida. Preghiamo perché, per intercessione di san Giovanni Maria Vianney, Iddio faccia dono alla sua Chiesa di santi sacerdoti, e perché cresca nei fedeli il desiderio di sostenere e coadiuvare il loro ministero. Affidiamo questa intenzione a Maria, che proprio oggi invociamo come Madonna della Neve.

Benedetto XVI

**Messaggio di Sua Santità Benedetto XVI
per la Giornata Missionaria Mondiale 2009
“Le nazioni cammineranno alla sua luce” (Ap 21,24)**

In questa domenica, dedicata alle missioni, mi rivolgo innanzitutto a voi, Fratelli nel ministero episcopale e sacerdotale, e poi anche a voi, fratelli e sorelle dell'intero Popolo di Dio, per esortare ciascuno a ravvivare in sé la consapevolezza del mandato missionario di Cristo di fare “discepoli tutti i popoli” (Mt 28,19), sulle orme di san Paolo, l'Apostolo delle Genti.

“*Le nazioni cammineranno alla sua luce*” (Ap 21,24). Scopo della missione della Chiesa infatti è di illuminare con la luce del Vangelo tutti i popoli nel loro cammino storico verso Dio, perché in Lui abbiano la loro piena realizzazione ed il loro compimento. Dobbiamo sentire l'ansia e la passione di illuminare tutti i popoli, con la luce di Cristo, che risplende sul volto della Chiesa, perché tutti si raccolgano nell'unica famiglia umana, sotto la paternità amorevole di Dio.

È in questa prospettiva che i discepoli di Cristo sparsi in tutto il mondo operano, si affaticano, gemono sotto il peso delle sofferenze e donano la vita. Riaffermo con forza quanto più volte è stato detto dai miei venerati Predecessori: la Chiesa non agisce per estendere il suo potere o affermare il suo dominio, ma per portare a tutti Cristo, salvezza del mondo. Noi non chiediamo altro che di metterci al servizio dell'umanità, specialmente di quella più sofferente ed emarginata, perché crediamo che “l'impegno di annunciare il Vangelo agli uomini del nostro tempo... è senza alcun dubbio un servizio reso non solo alla comunità cristiana, ma anche a tutta l'umanità” (*Evangelii nuntiandi*, 1), che “conosce stupende conquiste, ma sembra avere smarrito il senso delle realtà ultime e della stessa esistenza” (*Redemptoris missio*, 2).

1. Tutti i Popoli chiamati alla salvezza

L'umanità intera, in verità, ha la vocazione radicale di ritornare alla sua sorgente, che è Dio, nel Quale solo troverà il suo compimento finale mediante la restaurazione di tutte le cose in Cristo. La dispersione, la molteplicità, il conflitto, l'inimicizia saranno rappacificate e riconciliate mediante il sangue della Croce, e ricondotte all'unità.

L'inizio nuovo è già cominciato con la risurrezione e l'esaltazione di Cristo, che attrae tutte le cose a sé, le rinnova, le rende partecipi dell'eterna gioia di Dio. Il futuro della nuova creazione brilla già nel nostro mondo ed accende, anche se tra contraddizioni e sofferenze, la speranza di vita nuova. La missione della Chiesa è quella di "contagiare" di speranza tutti i popoli. Per questo Cristo chiama, giustifica, santifica e invia i suoi discepoli ad annunciare il Regno di Dio, perché tutte le nazioni diventino Popolo di Dio. È solo in tale missione che si comprende ed autentica il vero cammino storico dell'umanità. La missione universale deve divenire una costante fondamentale della vita della Chiesa. *Annunciare il Vangelo deve essere per noi, come già per l'apostolo Paolo, impegno impreteribile e primario.*

28

2. Chiesa pellegrina

La Chiesa universale, senza confini e senza frontiere, si sente responsabile dell'annuncio del Vangelo di fronte a popoli interi (cfr *Evangelii nuntiandi*, 53). Essa, germe di speranza per vocazione, deve continuare il servizio di Cristo al mondo. La sua missione e il suo servizio non sono a misura dei bisogni materiali o anche spirituali che si esauriscono nel quadro dell'esistenza temporale, ma di una salvezza trascendente, che si attua nel Regno di Dio (cfr *Evangelii nuntiandi*, 27). Questo Regno, pur essendo nella sua completezza escatologico e non di questo mondo (cfr *Gv* 18,36), è anche in questo mondo e nella sua storia forza di giustizia, di pace, di vera libertà e di rispetto della dignità di ogni uomo. La Chiesa mira a trasformare il mondo con la proclamazione del Vangelo dell'amore, "che rischiarerà sempre di nuovo un mondo buio e ci dà il coraggio di vivere e di agire e... in questo modo di far entrare la luce di Dio nel mondo" (*Deus caritas est*, 39). È a questa missione e servizio che, anche con questo Messaggio, chiamo a partecipare tutti i membri e le istituzioni della Chiesa.

3. Missio ad gentes

La missione della Chiesa, perciò, è quella di chiamare tutti i popoli alla salvezza operata da Dio tramite il Figlio suo incarnato. È necessario pertanto rinnovare l'impegno di annunciare il Vangelo, che

è fermento di libertà e di progresso, di fraternità, di unità e di pace (cfr *Ad gentes*, 8). Voglio “nuovamente confermare che il mandato d’evangelizzare tutti gli uomini costituisce la missione essenziale della Chiesa” (*Evangelii nuntiandi*, 14), compito e missione che i vasti e profondi mutamenti della società attuale rendono ancor più urgenti. È in questione la salvezza eterna delle persone, il fine e compimento stesso della storia umana e dell’universo. Animati e ispirati dall’Apostolo delle genti, dobbiamo essere coscienti che Dio ha un popolo numeroso in tutte le città percorse anche dagli apostoli di oggi (cfr *At 18,10*). Infatti “la promessa è per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro” (*At 2,39*).

La Chiesa intera deve impegnarsi nella *missio ad gentes*, fino a che la sovranità salvifica di Cristo non sia pienamente realizzata: “Al presente non vediamo ancora che ogni cosa sia a Lui sottomessa” (*Eb 2,8*).

4. Chiamati ad evangelizzare anche mediante il martirio

In questa Giornata dedicata alle missioni, ricordo nella preghiera coloro che della loro vita hanno fatto un’esclusiva consacrazione al lavoro di evangelizzazione. Una menzione particolare è per quelle Chiese locali, e per quei missionari e missionarie che si trovano a testimoniare e diffondere il Regno di Dio in situazioni di persecuzione, con forme di oppressione che vanno dalla discriminazione sociale fino al carcere, alla tortura e alla morte. Non sono pochi quelli che attualmente sono messi a morte a causa del suo “Nome”. È ancora di tremenda attualità quanto scriveva il mio venerato Predecessore, Papa *Giovanni Paolo II*: “La memoria giubilare ci ha aperto uno scenario sorprendente, mostrandoci il nostro tempo particolarmente ricco di testimoni che, in un modo o nell’altro, hanno saputo vivere il Vangelo in situazioni di ostilità e persecuzione, spesso fino a dare la prova suprema del sangue” (*Novo millennio ineunte*, 41).

La partecipazione alla missione di Cristo, infatti, contrassegna anche il vivere degli annunciatori del Vangelo, cui è riservato lo stesso destino del loro Maestro. “Ricordatevi della parola che vi ho detto: Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi” (*Gv 15,20*). La Chiesa si pone sulla stessa via e subisce la stessa sorte di Cristo, perché non agisce in base ad una logica umana o contando sulle ragioni della forza, ma seguendo la via della Croce e facendosi, in obbedienza filiale al Padre, testimone e compagna di viaggio di questa umanità.

Alle Chiese antiche come a quelle di recente fondazione ricordo che sono poste dal Signore come sale della terra e luce del mondo, chiamate a diffondere Cristo, Luce delle genti, fino agli estremi con-

fini della terra. La *missio ad gentes* deve costituire la priorità dei loro piani pastorali.

Alle *Pontificie Opere Missionarie* va il mio ringraziamento e incoraggiamento per l'indispensabile lavoro che assicurano di animazione, formazione missionaria e aiuto economico alle giovani Chiese. Attraverso queste *Istituzioni pontificie* si realizza in maniera mirabile la comunione tra le Chiese, con lo scambio di doni, nella sollecitudine vicendevole e nella comune progettualità missionaria.

5. Conclusione

La spinta missionaria è sempre stata segno di vitalità delle nostre Chiese (cfr *Redemptoris missio*, 2). È necessario, tuttavia, riaffermare che l'evangelizzazione è opera dello Spirito e che prima ancora di essere azione è testimonianza e irradiazione della luce di Cristo (cfr *Redemptoris missio*, 26) da parte della Chiesa locale, la quale invia i suoi missionari e missionarie per spingersi oltre le sue frontiere. Chiedo perciò a tutti i cattolici di pregare lo Spirito Santo perché accresca nella Chiesa la passione per la missione di diffondere il Regno di Dio e di sostenere i missionari, le missionarie e le comunità cristiane impegnate in prima linea in questa missione, talvolta in ambienti ostili di persecuzione.

Invito, allo stesso tempo, tutti a dare un segno credibile di comunione tra le Chiese, con un aiuto economico, specialmente nella fase di crisi che sta attraversando l'umanità, per mettere le giovani Chiese locali in condizione di illuminare le genti con il Vangelo della carità.

Ci guidi nella nostra azione missionaria la Vergine Maria, stella della Nuova Evangelizzazione, che ha dato al mondo il Cristo, posto come luce delle genti, perché porti la salvezza "sino all'estremità della terra" (*At 13,47*).

A tutti la mia Benedizione.

Dal Vaticano, 29 giugno 2009

Benedetto XVI

Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso
Messaggio per la fine del Ramadan

“Cristiani e Musulmani: insieme per vincere la povertà”

31

Cari Amici Musulmani,

1. In occasione della conclusione del mese di Ramadan, desidero porgervi auguri di pace e di gioia e, tramite questo Messaggio, proporre una comune riflessione sul tema: *Cristiani e Musulmani: insieme per vincere la povertà*.
2. Dobbiamo senza dubbio rallegrarci che, nel corso degli anni, questo Messaggio del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso è divenuto non solo una consuetudine, ma un appuntamento atteso. In molti paesi, esso è un'occasione d'incontro amichevole tra numerosi Cristiani e Musulmani. Non è raro, anzi, che esso corrisponda ad una preoccupazione condivisa, propizia a scambi fiduciosi ed aperti. Tutti questi elementi non costituiscono già dei segni di amicizia tra noi per i quali rendere grazie a Dio?
3. Per venire al tema di quest'anno, la persona umana che versa in situazione di indigenza è indiscutibilmente al centro di precetti che, a titoli diversi, ci sono cari. L'attenzione, la compassione e l'aiuto che tutti, fratelli e sorelle in umanità, possiamo offrire a colui che è povero per ridargli il suo posto nella società degli uomini, è una prova vivente dell'Amore dell'Altissimo, poiché è l'uomo in quanto tale che Egli ci chiama ad amare e ad aiutare, senza distinzione di appartenenza.

Sappiamo tutti che la povertà umilia e genera sofferenze intollerabili; esse sono spesso all'origine di isolamento, di ira, addirittura di odio e di desiderio di vendetta. Ciò potrebbe spingere ad azioni di ostilità con tutti i mezzi disponibili, cercando di giustifi-

carli anche con considerazioni di ordine religioso: impossessarsi, in nome di una pretesa “giustizia divina”, della ricchezza dell’altro, ivi compresa la sua pace e sicurezza. È per questo che respingere i fenomeni di estremismo e di violenza esige necessariamente la lotta contro la povertà attraverso la promozione di uno sviluppo umano integrale, che il Papa *Paolo VI* definì come “il nuovo nome della pace” (Lettera Enciclica *Populorum Progressio*, 1975, n. 76). Nella recente Lettera Enciclica *Caritas in Veritate* sullo sviluppo umano integrale nella carità e nella verità, Sua Santità il Papa *Benedetto XVI*, tenendo conto del contesto attuale dell’impegno in favore dello sviluppo, mette in luce, tra l’altro, la necessità di una “nuova sintesi umanistica” (n. 21) che, salvaguardando l’apertura dell’uomo a Dio, lo ricollochi “al centro e al vertice di tutto quanto esiste sulla terra” (n. 57). Un autentico sviluppo, pertanto, non potrà non essere ordinato a “tutto l’uomo ed a tutti gli uomini” (*Populorum Progressio*, n. 42).

4. Nella omelia del 1° gennaio scorso, in occasione della *Giornata Mondiale della Pace 2009*, il Papa *Benedetto XVI*, distingueva tra due tipi di povertà: una povertà da combattere ed una povertà da abbracciare.

La povertà da combattere è sotto gli occhi di tutti: la fame, la mancanza di acqua potabile, la scarsità di cure mediche e di alloggi adeguati, la carenza di sistemi educativi e culturali, l’analfabetismo, senza peraltro tacere dell’esistenza di nuove forme di povertà “come ad esempio nelle società ricche e progredite, ... fenomeni di emarginazione, di povertà relazionale, morale e spirituale” (*Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2009*, n. 2). La povertà da scegliere è quella che invita a condurre uno stile di vita semplice ed essenziale, che evita lo spreco, rispetta l’ambiente e tutti i beni della Creazione.

Questa povertà è anche quella, almeno durante certi periodi dell’anno, della frugalità e del digiuno. La povertà scelta predispone ad uscire da noi stessi e dilata il cuore.

5. Come credenti, desiderare la concertazione per cercare insieme soluzioni giuste e durature al flagello della povertà significa anche riflettere sui gravi problemi del nostro tempo e, quando è possibile, impegnarsi insieme per trovare una risposta. È necessario, in questo, che il riferimento agli aspetti della povertà legati alla globalizzazione delle nostre società rivesta un senso spirituale e morale, poiché condividiamo la vocazione a costruire una sola famiglia umana nella quale tutti – individui, popoli e nazioni – regolano i loro comportamenti secondo i principi di fraternità e responsabilità.

6. Uno sguardo attento sul complesso fenomeno della povertà ci conduce a vederne fundamentalmente l'origine nella mancanza di rispetto della dignità innata della persona umana e ci chiama ad una solidarietà globale, per esempio attraverso l'adozione di un "codice etico comune" (Giovanni Paolo II, *Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, 27 aprile 2001*, n. 4) – le cui norme non avrebbero solamente un carattere convenzionale, ma sarebbero radicate nella legge naturale iscritta dal Creatore nella coscienza di ogni essere umano (cf. *Rm 2, 14-15*).
7. Sembra che in diversi luoghi del mondo siamo passati dalla tolleranza all'incontro, a partire da un vissuto comune e da preoccupazioni condivise. Questo è già un importante traguardo che è stato raggiunto.

Mettendo a disposizione di tutti la ricchezza che scaturisce dalla preghiera, dal digiuno e dalla carità degli uni e degli altri, non è forse possibile che il dialogo mobiliti le forze vive di quanti sono in cammino verso Dio? Il povero ci interpella, ci sfida, ma soprattutto ci invita a collaborare per una nobile causa: quella di vincere la sua povertà!

33

Buon e felice 'Id al-Fitr' !

Arcivescovo Pier Luigi Celata
Segretario

Jean-Louis Cardinale Tauran
Presidente

Messaggio
per la 4ª Giornata per la salvaguardia del creato
(1º settembre 2009)

34 | *“Laudato si’, mi’ Signore... per frate Vento et per aere et nubilo et sereno et onne tempo, per lo quale, a le Tue creature dàì sustentamento”.*

È questo l’invito alla lode al Signore per il dono dell’aria, fonte di vita per tutte le creature, che San Francesco proclama nel *Cantico delle Creature*: lodiamo Dio Creatore per gli innumerevoli doni del suo amore, sull’esempio del Santo di Assisi, patrono d’Italia, nella ricorrenza centenaria della presentazione della *Regola* a papa Innocenzo III, avvenuta nel 1209.

In occasione della quarta Giornata per la salvaguardia del creato, proponiamo all’attenzione delle comunità ecclesiali il rinnovato impegno e l’attenzione per quel bene indispensabile alla vita di tutti che è l’aria. Riflettiamo sulla necessità di respirare aria più pulita e sul nostro contributo personale perché ciò avvenga. Riflettiamo pure sull’eventualità che gli elementi naturali possono dar luogo a catastrofi, ma soprattutto guardiamo ad essi con il cuore colmo di lode a Dio. Riscopriamo, anzi, in essi le sue stesse orme, secondo l’indicazione dell’episodio biblico di Elia sull’Oreb: egli incontra Dio non nel vento impetuoso e gagliardo, né nel terremoto né nel fuoco, ma nel vento leggero (*1Re* 19,11-12). Guardiamo alle realtà del creato con quella purezza di cuore, invocata da Gesù nelle beatitudini (cfr. *Mt* 5,8), che giunge a vedere i doni di Dio in ogni luogo, anche nei gigli del campo e negli uccelli dell’aria (cfr. *Lc* 12,22-31).

1. Lo Spirito di Dio

L’aria che respiriamo è collegata con la vita. Soltanto quando respiriamo siamo in vita. Il libro della Genesi afferma: “il Signore Dio

plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente" (2,7). Anzi, in Dio stesso la terza Persona è lo Spirito che dà la vita. Il venerabile Servo di Dio Giovanni Paolo II, nell'udienza generale del 2 agosto 2000, spiegando il rapporto del Dio Trino con tutto il creato, diceva dello Spirito Santo: "Alla luce della fede cristiana, la creazione evoca in modo particolare lo Spirito Santo nel dinamismo che contraddistingue i rapporti tra le cose, all'interno del macrocosmo e del microcosmo, e che si manifesta soprattutto là dove nasce e si sviluppa la vita... Ogni forma di vita, di animazione, di amore, rinvia in ultima analisi a quello Spirito, di cui la Genesi dice che «aleggiava sulle acque» (*Gen* 1,2) all'alba della creazione e nel quale i cristiani, alla luce del Nuovo Testamento, riconoscono un riferimento alla Terza Persona della Santissima Trinità".

Gesù Cristo, che nella sua morte "gridò a gran voce ed emise lo spirito" (*Mt* 27,50) e "consegnò lo spirito" (*Gv* 19,30), apparve dopo la sua risurrezione ai discepoli e alitò su di loro, donando il suo Spirito in vista della remissione dei peccati e della riconciliazione con tutto il creato. Nel giorno della Pentecoste, poi, questo Spirito venne su tutti come vento impetuoso, per trasformare i cuori, per infondere coraggio e per creare comunione e solidarietà.

San Paolo, nell'ottavo capitolo della lettera ai Romani, presenta lo Spirito divino che abita in noi e che ci libera dalle tendenze del peccato, rendendoci figli adottivi del Padre. Nel contempo, parla del gemito della creazione per le conseguenze del peccato e dei credenti, che hanno già le primizie dello Spirito e pure gemono interiormente. Tutto il creato soffre come nelle doglie del parto in attesa di essere un giorno reso partecipe della gloria dei figli di Dio. E lo stesso Spirito di Dio viene in aiuto alla nostra debolezza e intercede per noi con gemiti inesprimibili.

2. "Conversione ecologica"

Viviamo in un mondo contrassegnato dal peccato e nel contempo già redento e avviato a un processo di trasformazione, finché un giorno, da Colui che fa nuove tutte le cose (*Ap* 21,5), ci sarà dato un cielo nuovo e una terra nuova (*Ap* 21,1). La crisi ecologica appare come un momento di questo processo: è conseguenza del peccato se la rete delle relazioni con il creato appare lacerata e se gli effetti sul cambiamento climatico sono innegabili, se proprio l'aria - così necessaria per la vita - è inquinata da varie emissioni, in particolare da quelle dei cosiddetti "gas serra". Se, però, prendiamo coscienza del peccato, che nasce da un rapporto sbagliato con il creato, siamo chiamati alla "conversione ecologica", secondo l'espressione di Giovanni Paolo II.

Il *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa* segnala la necessità di considerare “i rapporti tra l’attività umana e i cambiamenti climatici che, data la loro estrema complessità, devono essere opportunamente e costantemente seguiti a livello scientifico, politico e giuridico, nazionale e internazionale. Il clima è un bene che va protetto e richiede che, nei loro comportamenti, i consumatori e gli operatori di attività industriali sviluppino un maggior senso di responsabilità” (n. 470). Il principio di precauzione ricorda che – anche laddove la certezza scientifica non fosse completa – l’ampiezza e la gravità delle possibili conseguenze (molte delle quali si stanno già manifestando) richiedono un’azione incisiva. Una tempestiva riduzione delle emissioni di “gas serra” è, dunque, una precauzione necessaria a tutela delle generazioni future, ma anche di quei poveri della terra, che già ora patiscono gli effetti dei mutamenti climatici.

36 Occorre, dunque, un profondo rinnovamento del nostro modo di vivere e dell’economia, cercando di risparmiare energia con una maggiore sobrietà nei consumi, per esempio nell’uso di automezzi e nel riscaldamento degli edifici, ottimizzando l’uso dell’energia stessa – a partire dalla progettazione degli edifici stessi - e valorizzando le energie pulite e rinnovabili. Il Santo Padre Benedetto XVI ha richiamato a uno stile di vita più essenziale, come espressione di “una disciplina fatta anche di rinunce, una disciplina del riconoscimento degli altri, ai quali il creato appartiene tanto quanto a noi che più facilmente possiamo disporne; una disciplina della responsabilità nei riguardi del futuro degli altri e del nostro stesso futuro” (*Incontro con il clero di Bressanone, 6 agosto 2008*).

3. Giustizia e sostenibilità

L’impegno per la tutela della stabilità climatica è questione che coinvolge l’intera famiglia umana in una responsabilità comune, che pone anche una grave questione di giustizia: a sopportarne maggiormente le conseguenze sono spesso le popolazioni a cui è meno imputabile il mutamento climatico. Anche questo rende particolarmente importante la Conferenza internazionale sui cambiamenti climatici, che si svolgerà nel mese di dicembre a Copenaghen e nella quale la comunità internazionale dovrà definire le linee di un’efficace azione di contrasto del riscaldamento del pianeta per i prossimi decenni. Occorrerà, in particolare, una chiara disponibilità dei paesi più industrializzati – anzitutto quelli dell’Unione Europea – all’assunzione di responsabilità, muovendo i primi passi in un cammino che non potrà comunque raggiungere i propri obiettivi senza il contributo di tutti. Neppure il peso della crisi economico-finanziaria che investe l’intera comunità internazionale può esonerare da una collaborazione lungi-

mirante per individuare e attivare misure efficaci a garantire la stabilità climatica: è un passaggio cruciale per verificare la disponibilità della famiglia umana ad abitare la terra secondo giustizia.

In quanto credenti, siamo chiamati a un particolare impegno di custodia del creato, perché l'essere cristiani implica sempre e comunque una precisa responsabilità nei riguardi della creazione. «Il creato geme – lo percepiamo, quasi lo sentiamo – e attende persone umane che lo guardino a partire da Dio» (Benedetto XVI, *Incontro con il clero di Bressanone*).

San Francesco d'Assisi, cantore della creazione, ci aiuti in questo impegno quotidiano.

Roma, 1° maggio 2009

La Commissione Episcopale
per i Problemi Sociali e il Lavoro,
la Giustizia e la Pace

La Commissione Episcopale
per l'Ecumenismo e il Dialogo

Comunicato finale
della 59^a assemblea generale della CEI
(Roma, 25-29 maggio 2009)

38

La 59^a Assemblea Generale dei Vescovi italiani si è svolta nell'Aula del Sinodo in Vaticano dal 25 al 29 maggio 2009, con la partecipazione di 240 membri, 23 Vescovi emeriti, 24 rappresentanti di Conferenze Episcopali Europee, nonché del Nunzio Apostolico in Italia. Tra gli invitati, docenti ed esperti sulle problematiche dell'educazione, in ragione del tema principale dei lavori: "La questione educativa: il compito urgente dell'educazione".

Grande emozione ha suscitato l'incontro con il Santo Padre, che giovedì 28 maggio ha voluto essere presente in Assemblea, donando la sua preziosa e illuminata parola. La speciale ricorrenza dell'Anno Paolino è stata celebrata solennemente mediante il pellegrinaggio alla Basilica di San Paolo fuori le Mura, culminata nella Concelebrazione eucaristica presieduta dal Cardinale Giovanni Battista Re, Prefetto della Congregazione per i Vescovi.

L'Assemblea ha individuato nell'educazione il tema degli Orientamenti pastorali per il prossimo decennio. Nel corso dei lavori è stato approvato il Documento comune per un indirizzo pastorale dei matrimoni tra cattolici e battisti in Italia; si è deciso di attribuire un punteggio aggiuntivo per la remunerazione dei docenti e degli ufficiali a tempo pieno delle Facoltà teologiche e degli Istituti superiori di scienze religiose. Come ogni anno, è stato presentato e approvato il bilancio consuntivo della Conferenza Episcopale Italiana, sono stati approvati i criteri di ripartizione e assegnazione delle somme derivanti dall'otto per mille per l'anno 2009 ed è stato illustrato il bilancio consuntivo dell'Istituto centrale per il sostentamento del clero.

Distinte comunicazioni hanno avuto per oggetto l'azione di Caritas italiana nella Chiesa e nel Paese, l'impatto del passaggio alla televisione digitale terrestre sulla rete delle emittenti cattoliche, l'Unione

Europea e l'impegno delle Chiese, con particolare riferimento all'azione del CCEE e della COMECE, la 46^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, in programma a Reggio Calabria dal 14 al 17 ottobre 2010, e il 25° Congresso Eucaristico Nazionale, che si terrà ad Ancona dal 4 all'11 settembre 2011. Sono state date puntuali informazioni intorno alla Giornata per la Carità del Papa, che si terrà il 28 giugno prossimo, e all'indizione dell'Anno sacerdotale, che prenderà il via il 19 giugno. Infine, è stata presentata e consegnata la Lettera ai cercatori di Dio, recentemente pubblicata dalla Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi.

**1. Diaconia della verità e della carità:
stanno o cadono insieme**

“Rispetto alle diverse stazioni della ‘via crucis’ che l’uomo di oggi affronta, la Chiesa non fa selezioni. La sua iniziativa però non ha mai come scopo una qualche egemonia, non usa l’ideale della fede in vista di un potere. Le interessa piuttosto ampliare i punti di incontro perché la razionalità sottesa al disegno divino sulla vita umana sia universalmente riconosciuta nel vissuto concreto di ogni esistenza e per una società veramente umana”. In questa affermazione, contenuta nella *prolusione* del Cardinale Presidente, si sono ritrovati i Vescovi italiani, chiamati in causa – nel loro discernimento pastorale – non solo da inediti problemi economici e sociali, ma anche da ricorrenti questioni bioetiche. Non è possibile separare – come taluni invece vorrebbero – la carità dalla verità, perché si tratta di due dimensioni della medesima diaconia che la Chiesa è chiamata a esercitare. Infatti “frintamenti e deviazioni restano incombenti, se non si è costantemente richiamati al valore incomparabile della dignità umana, che è minacciata dalla miseria e dalla povertà almeno quanto è minacciata dal disconoscimento del valore di ogni istante e di ogni condizione della vita”. A partire da questa convinzione, si è riconfermata una netta presa di distanza da quelle visioni che vorrebbero ridurre la Chiesa ad “agenzia umanitaria”, chiamata a farsi carico delle patologie della società, ma irrilevante rispetto alla fisiologia della convivenza sociale. Nel contempo, è stato rigettato un modello di Chiesa che si limiti a ribadire una fede disincarnata, priva di connessioni antropologiche e perciò incapace di offrire il proprio apporto specifico all’edificazione della città dell’uomo. Il vero profilo di una compiuta evangelizzazione richiede di saper servire la persona nella sua integralità, ponendo attenzione sia ai bisogni materiali sia alle aspirazioni spirituali, secondo l’insuperabile intuizione di Paolo VI, per il quale il destino della Chiesa è di “portare la Buona Novella in

tutti gli strati dell'umanità e, col suo influsso, trasformare dal di dentro (...)", fino a "raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza" (*Evangelii nuntiandi*, nn. 18-19). Tenere insieme queste due dimensioni dell'unica diaconia della Chiesa esige in concreto non separare la solidarietà dalla spiritualità e, di conseguenza, non disgiungere la ricerca della fede dalla realizzazione del bene comune.

2. Il compito urgente dell'educazione quale tema degli Orientamenti pastorali del prossimo decennio

40 L'ampio spazio dedicato ai lavori di gruppo, a seguito della relazione fondamentale, ha fatto emergere un radicato consenso intorno alla scelta dell'*educazione* quale tema portante degli Orientamenti pastorali della Chiesa in Italia nel decennio 2010-2020. Si è condivisa la consapevolezza che l'urgenza della questione non nasce in primo luogo da una contingenza particolare, ma dalla necessità che ciascuna persona ed ogni generazione ha di esercitare la propria libertà. Infatti – come ha affermato con chiarezza il Santo Padre Benedetto XVI – “anche i più grandi valori del passato non possono essere semplicemente ereditati, vanno fatti nostri e rinnovati, attraverso una, spesso sofferta, scelta personale”. Si è dunque privilegiato un atteggiamento positivo e non allarmistico e si è precisato che questa scelta è in profonda continuità con il recente cammino della Chiesa in Italia, dal momento che comunicare il Vangelo è riproporre in modo essenziale Cristo come modello di umanità vera in un contesto culturale e sociale mutato. Su questo punto, è stata ribadita la necessità di non sottovalutare l'impatto delle trasformazioni in atto, senza peraltro limitarsi semplicemente a recensirne le cause socio-culturali, indulgendo a diagnosi sconsolate e pessimiste. Al contrario, si intende ribadire che l'educazione è una questione di esperienza: è un'arte e non un insieme di tecniche e chiama in causa il soggetto, di cui va risvegliata la libertà. È questo il punto centrale su cui far leva per riscoprire la funzione originaria della Chiesa, a cui spetta connaturalmente generare alla fede e alla vita, attraverso una relazione interpersonale che metta al centro la persona. La libertà, peraltro, prende forma soltanto a contatto con la verità del proprio essere, quando cioè è sollecitata a prendere posizione rispetto alle grandi domande della vita e, in primo luogo, rispetto alla questione di Dio. Di qui la centralità del rapporto tra libertà e verità, che non può essere eluso e che è variamente declinato, tanto nel rapporto tra libertà e autorità quanto in quello tra libertà e disciplina. Esiste poi un altro binomio che va cor-

rettamente interpretato, cioè quello tra persona e comunità, il che indica che nel processo educativo intimità e prossimità devono crescere insieme. Da queste considerazioni scaturiscono due conseguenze, largamente condivise dall'Assemblea: la prima individua nella Chiesa particolare e specificamente nella parrocchia il luogo naturale in cui avviare il processo educativo, senza peraltro sminuire il contributo originale delle aggregazioni ecclesiali; la seconda dà rilievo ai soggetti del processo educativo (sacerdoti, religiosi e religiose, laici qualificati e, naturalmente, la famiglia e la scuola), dal momento che figure di riferimento accessibili e credibili costituiscono gli interlocutori necessari di qualsiasi esperienza educativa.

In sintesi, si è convenuto sul fatto che la scelta del tema dell'educazione è necessaria, perché intercetta tutti i nodi culturali, raggiunge l'uomo in quanto tale e interagisce con la persona guardando a tutta la sua vita: vivere è educare.

3. La crisi economica e il "Prestito della speranza"

Il richiamo del Cardinale Presidente a non sottovalutare la crisi occupazionale in corso "come si trattasse di alleggerire la nave di futilità zavorra" (*prolusione*) ha avuto ampia risonanza nell'opinione pubblica. Anche nel dibattito assembleare è stato sottolineato come il termine 'esuberato' non tenga nel debito conto un tessuto sociale che va sfilacciandosi, a motivo delle disuguaglianze che aumentano invece di diminuire. Nessuno ignora il pesante impatto della sfavorevole congiuntura economica internazionale, di cui non si riesce a cogliere ancora esattamente la portata, né si intende minimizzare l'impegno profuso da chi detiene l'autorità. Resta però evidente che i costi del difficile momento presente ricadono in misura prevalente sulle fasce più deboli della popolazione. Di qui l'esigenza di avviare una prossimità ancora più concreta al mondo del lavoro, non limitandosi a riproporre modelli del passato, ma come "segno di un'attenzione nuova verso la profonda relazione tra la fede e la vita" (*prolusione*).

Accanto a quest'indicazione di carattere pastorale, si è preso positivamente atto delle molteplici iniziative promosse nei mesi passati in tutta Italia dalle Diocesi e dalle Conferenze Episcopali Regionali per fronteggiare le difficoltà del mondo del lavoro. In tale contesto, l'iniziativa della Conferenza Episcopale Italiana di costituire un fondo di garanzia per le famiglie numerose che abbiano perso l'unica fonte di reddito costituisce un ulteriore e corale seme di speranza. A nessuno sfugge che la scelta del sostegno alla famiglia è indice di una visione precisa di società, in cui tale soggetto sociale è percepito e costituisce davvero il principale fattore di integrazione e di umanizzazione. La colletta promossa a tale scopo il 31 maggio in tutte le chiese

italiane ha avuto un indubbio valore pedagogico ed è stata indice di una spiccata sensibilità che non deve spegnersi.

4. L'immigrazione: ospitalità e legalità

42 Sulla questione dell'immigrazione, che negli ultimi tempi ha suscitato ampi dibattiti, i Vescovi hanno concordato sul fatto che si tratta di un fenomeno assai complesso, che proprio per questo deve essere governato e non subito. È peraltro evidente che una risposta dettata dalle sole esigenze di ordine pubblico – che è comunque necessario garantire in un corretto rapporto tra diritti e doveri – risulta insufficiente, se non ci si interroga sulle cause profonde di un simile fenomeno. Due azioni convergenti sembrano irrinunciabili. La prima consiste nell'impedire che i figli di Paesi poveri siano costretti ad abbandonare la loro terra, a costo di pericoli gravissimi, pur di trovare una speranza di vita. Tale problema esige di riprendere e incrementare le politiche di aiuto verso i Paesi maggiormente svantaggiati. La seconda risposta sta nel favorire l'effettiva integrazione di quanti giungono dall'estero, evitando il formarsi di gruppi chiusi e preparando 'patti di cittadinanza' che definiscano i rapporti e trasformino questa drammatica emergenza in un'opportunità per tutti. Ciò è possibile se si tiene conto della tradizionale disponibilità degli italiani – memori del loro passato di emigranti – ad accogliere l'altro e a integrarlo nel tessuto sociale. Suonerebbe infatti retorico l'elogio di una società multietnica, multiculturale e multireligiosa, se non si accompagnasse con la cura di educare a questa nuova condizione, che non è più di omogeneità e che richiede obiettivamente una maturità culturale e spirituale. In questa logica, è stato suggerito di dotarsi di un osservatorio nazionale specializzato per monitorare ed interpretare questo fenomeno, e si è chiesto alle parrocchie, all'interno del loro precipuo compito di evangelizzazione, di diventare luogo di integrazione sociale.

5. Il terremoto in Abruzzo: una prova di solidarietà

Il tragico sisma che ha colpito vaste zone dell'Abruzzo ha suscitato una corale reazione di solidarietà che, come ha sottolineato Benedetto XVI, "è un sentimento altamente civico e cristiano e misura la maturità di una società". Grande apprezzamento è stato anche espresso per la compostezza e la fierezza con cui le popolazioni abruzzesi hanno affrontato l'immane sciagura, segno di una fede tenace e di un'identità radicata. Molto resta da fare nel delicato passaggio dalla prima fase dell'emergenza al lento ritorno alla quotidianità. Anche in questi momenti la Chiesa non vuole far venir meno la sua vicinanza

non solo mettendo a frutto il generoso raccolto della colletta nazionale appositamente indetta nella domenica dopo Pasqua, ma anche favorendo iniziative di gemellaggio fra le Diocesi. L'auspicio è che per il prossimo autunno tutte le famiglie abbiano una sistemazione adeguata e che le comunità possano disporre di locali decorosi per la socializzazione e l'esercizio del culto.

6. Decisioni e adempimenti di carattere giuridico-amministrativo

I Vescovi, con due distinte delibere, hanno approvato l'attribuzione di un punteggio aggiuntivo per la remunerazione dei docenti e degli ufficiali a tempo pieno delle Facoltà teologiche e degli Istituti superiori di scienze religiose e hanno stabilito il criterio per determinare la quota della remunerazione che deve essere assicurata dalla parrocchie personali ai parroci e ai vicari parrocchiali che vi prestano servizio. Dette delibere saranno pubblicate una volta ottenuta la prescritta autorizzazione da parte della Santa Sede.

È stato presentato e approvato il bilancio consuntivo della Conferenza Episcopale Italiana per l'anno 2008, sono stati approvati i criteri di ripartizione e assegnazione delle somme derivanti dall'otto per mille per l'anno 2009 ed è stato illustrato il bilancio consuntivo dell'Istituto centrale per il sostentamento del clero per l'anno 2008.

7. Comunicazioni e informazioni

Nel corso dell'Assemblea è stato approvato il *Documento comune per un indirizzo pastorale dei matrimoni tra cattolici e battisti in Italia*, punto di arrivo di un cammino condiviso con l'Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia per favorire la preparazione e la vita nel matrimonio delle coppie miste, in una prospettiva ecumenica che valorizza la fede nell'unico Signore.

Come sempre, l'Assemblea ha posto attenzione all'approfondimento di alcuni ambiti particolari dell'agire ecclesiale.

È stato dato spazio in primo luogo all'attività di Caritas italiana nella Chiesa e nel Paese, evidenziando, fra le prospettive di lavoro, la cura del rapporto fra carità e cultura, l'attenzione a una pastorale integrata, la formazione alla spiritualità della carità, l'accompagnamento delle Caritas diocesane meno attrezzate, la presenza nel contesto europeo.

Per quanto riguarda l'ambito delle comunicazioni sociali, è stato focalizzato il passaggio alla televisione digitale terrestre, processo già avviato in alcune regioni e destinato a completarsi entro il 2012. Si tratta di un'innovazione tecnologica che comporta significative ricadu-

te anche sul piano della fruizione dello strumento, offrendo allo spettatore una più ampia gamma di scelta fra i canali e la possibilità di interagire con il mezzo televisivo. Con l'avvento del digitale terrestre, l'emittente cattolica SAT2000 – che muterà il nome in TV2000 – entrerà nelle case di tutti gli italiani. Ciò comporterà pure una rivisitazione del suo rapporto con le emittenti locali che ne ritrasmettevano il segnale e con le quali si intende mantenere e rinnovare il rapporto di reciproca collaborazione.

Circa l'impegno delle Chiese in rapporto all'Unione Europea, con particolare riguardo all'azione degli organismi internazionali a ciò deputati, è stata ribadita l'importanza di un'attenzione costante e attiva a sostegno della costruzione della "casa degli europei", senza peraltro mortificare indebitamente le diverse identità nazionali.

44 Sono state fornite dettagliate informazioni intorno a due eventi ecclesiali futuri di grande importanza: la Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, che si terrà a Reggio Calabria dal 14 al 17 ottobre 2010, e il Congresso Eucaristico Nazionale, che si celebrerà ad Ancona dal 4 all'11 settembre 2011.

È stato offerto un primo ragguaglio sull'Anno sacerdotale indetto dal Papa a partire dal 19 giugno. Sul tema, i Vescovi torneranno nel dettaglio nell'Assemblea straordinaria, che si terrà ad Assisi dal 9 al 12 novembre 2009.

Infine, è stata presentata e consegnata la *Lettera ai cercatori di Dio*, recentemente pubblicata a cura della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi. Essa si propone come un sussidio offerto a chiunque voglia farne oggetto di lettura personale e come punto di partenza per dialoghi destinati al primo annuncio, all'interno di un itinerario che possa introdurre all'esperienza della vita cristiana nella Chiesa.

7. Nomine

L'Assemblea Generale ha nominato S.E. Mons. Bruno Schettino, Arcivescovo di Capua, Presidente della Commissione Episcopale per le migrazioni.

Il Consiglio Episcopale Permanente, riunitosi mercoledì 27 maggio 2009, in concomitanza con i lavori dell'Assemblea Generale, ha provveduto alle seguenti nomine:

- Presidente Nazionale Femminile della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI): sig.na Sara Martini.
- Assistente Ecclesiastico Nazionale per la formazione dei capi dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani AGESCI): don Giacomo Lombardi (Oria).

- Consulente Ecclesiastico Nazionale del Coordinamento Enti e Associazioni di volontariato penitenziario - SEAC: p. Vittorio Trani, OFM Conv.
- Presidente Nazionale dell'Associazione Familiari del Clero: sig.ra Anna Cavazzuti.
- Assistente Ecclesiastico Nazionale dell'Associazione Familiari del Clero: don Irvano Maglia (Cremona).

La Presidenza della Conferenza Episcopale, riunitasi lunedì 25 maggio 2009, ha nominato S.E. Mons. Cosmo Francesco Ruppi, Amministratore apostolico di Lecce, membro della Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali.

Roma, 9 giugno 2009

Calendario delle Giornate mondiali e nazionali per l'anno 2010

46 | Le Giornate mondiali sono riportate **in neretto**; le Giornate nazionali *in corsivo*

Gennaio

- 1° gennaio: **43^a Giornata della pace**
- 6 gennaio: **Giornata dell'infanzia missionaria**
- 17 gennaio: *21^a Giornata per l'approfondimento
e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei*
- 17 gennaio: **96^a Giornata del migrante e del rifugiato**
- 17 gennaio: *96^a Giornata per le migrazioni (colletta obbligatoria)*
- 18-25 gennaio: **Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani**
- 31 gennaio: **57^a Giornata dei malati di lebbra**

Febbraio

- 7 febbraio: *32^a Giornata per la vita*
- 2 febbraio: **14^a Giornata della vita consacrata**
- 11 febbraio: **18^a Giornata del malato**

Marzo

- 24 marzo: *18^a Giornata di preghiera
in memoria dei missionari martiri*
- 28 marzo: **25^a Giornata della gioventù**
(celebrazione nelle diocesi)

Aprile

- 2 aprile: Venerdi santo
(o altro giorno determinato dal Vescovo diocesano)
Giornata per le opere della Terra Santa
(colletta obbligatoria)
- 18 aprile: *86ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore*
(colletta obbligatoria)
- 25 aprile: **47ª Giornata di preghiera per le vocazioni**

Maggio

- 2 maggio: *Giornata di sensibilizzazione
per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica*
- 16 maggio: **44ª Giornata per le comunicazioni sociali**

Giugno

- 11 giugno: Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù
Giornata di santificazione sacerdotale
- 27 giugno: **Giornata per la carità del Papa**
(colletta obbligatoria)

Settembre

- 1° settembre: *5ª Giornata per la salvaguardia del creato*

Ottobre

- 24 ottobre: **Giornata missionaria** (colletta obbligatoria)

Novembre

- 1° novembre: **Giornata della santificazione universale**
- 14 novembre: *Giornata del ringraziamento*
- 21 novembre: **Giornata delle claustrali**
- 21 novembre: *Giornata di sensibilizzazione
per il sostentamento del clero*

* Domenica variabile: *Giornata del quotidiano cattolico.*

LA PAROLA DEL VESCOVO

**Omelia in occasione del XXV anniversario
di ordinazione presbiterale di Mons. Felice Bacco
Parroco della Concattedrale Basilica S. Sabino
in Canosa di Puglia (30 giugno 2009)**

48 | Prot. n. 47/09 C

Caro don Felice,

Sono molto lieto di presiedere l'Eucaristia nel ricordo del Tuo 25 anniversario di ordinazione presbiterale per dirti, anzitutto, il mio grazie a nome mio e della comunità diocesana per il ministero da Te svolto con zelo e abnegazione in questi venticinque anni, prima come Rettore del Seminario Vescovile e poi come Parroco di questa Concattedrale Basilica S. Sabino per circa diciotto anni.

Tutti insieme vogliamo poi ringraziare il Signore (l'Eucaristia è il rendimento di grazie) per il presbiterato, che è dono e mistero, secondo il binomio più volte rimarcato dal Servo di Dio Giovanni Paolo II.

“Con la sacra ordinazione – è detto nelle Premesse del rito dell'ordinazione presbiterale – viene conferito ai presbiteri quel sacramento con il quale in virtù dell'unzione dello Spirito Santo, sono segnati da uno speciale carattere che li configura a Cristo Sacerdote, in modo da poter agire in persona di Cristo Capo.

I presbiteri partecipano del sacerdozio e della missione del Vescovo. Digni cooperatori dell'ordine episcopale chiamati al servizio del popolo di Dio, sia pure con impegni diversi, costituiscono con il loro Vescovo un unico presbiterio”

1. Venticinque anni trascorsi

Venticinque anni di tempo sono un lasso di tempo sufficiente e significativo per rendersi conto che il dono del presbiterato non è fardello pesante, quanto piuttosto una risorsa che arricchisce sia il presbitero sia i fedeli affidati alle sue cure pastorali.

Questo dono ha portato frutti più abbondanti di quanti potessimo pensare e sperare. Mi sovviene un brano del vangelo nel quale il Signore risponde all'interrogativo di Pietro: *"Ecco noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito. Che cosa dunque ne otterremo?"* (Mt 19,27). Il Signore, anziché respingere o biasimare l'ansietà dissimulata in queste parole, considera la domanda legittima e dà ad essa una risposta sorprendente. *"In verità vi dico: chiunque ha abbandonato casa o fratelli, o sorelle, madre, padre, figli o campi per me e per l'annuncio del vangelo, riceverà in cambio il centuplo, ora, in questo tempo, otterrà case, fratelli, sorelle, madri, figli e campi, insieme a persecuzioni e, nel mondo futuro, la vita eterna"* (Mc 10,29 ss.).

Quello che sorprende in questa risposta è il fatto che il Signore non allude soltanto alla ricompensa nell'aldilà, ma anche a quella della vita presente. Da ogni distacco per amore di lui sgorga il multiplo delle risposte, Dio è magnanimo e non si lascia superare da noi in magnanimità. S. Teresa d'Avila, facendo eco a questa promessa di Gesù, osserva: *"Dio già in questa vita ti dà il cento per uno"*. Questa nostra vita, in altri termini, resterà sempre sotto il segno della persecuzione, sarà una vita molto precaria, soggetta alla tentazione ed al bisogno. Ma la ricompensa è certa. Gesù non viene mai meno alle sue promesse.

Chi dopo un tempo più o meno lungo si volge indietro per considerare la sua vita sacerdotale sa quanto sia vera questa parola di Gesù. In mezzo a tante difficoltà, ai marosi del lago in tempesta, una grande famiglia di fratelli, sorelle, padri e madri cresce intorno a colui che porta agli uomini la parola della fede. Dobbiamo soltanto avere il coraggio di Pietro che, nel giorno della sua chiamata, è uscito in mare e ha tentato l'avventura anch'essa improbabile di gettare le reti nel mare infecundo, rendendo possibile la pesca miracolosa.

Se diamo l'uno delle nostre povere capacità, se oltrepassiamo con lo sguardo l'orizzonte del nostro piccolo mondo, sperimentiamo la presenza del Signore e quanto sia bello affidarci a Lui ed alla sua Parola.

2. Prete, uomo per la gente.

La figura del prete come uomo fra la gente gli merita la stima e la considerazione di cui gode. Egli non è soltanto l'uomo del culto, della *cura animarum*, ma l'uomo che va, conosce la gente, entra nelle case, soprattutto nelle ore più significative della vita familiare, quelle della prova, della sofferenza, della morte.

Anche tra i giovani, in questi ultimi anni, c'è una diffusa stima del sacerdote. C'è apprezzamento soprattutto per il prete visto da vicino e non attraverso i luoghi comuni, che ne fanno il segno delle isti-

tuzioni. Anche se non risulta facile il passaggio dall'ammirazione all'imitazione e cioè alla considerazione del presbiterato come ipotesi di vita.

3. Sguardo al futuro.

Il venticinquesimo anniversario di ordinazione presbiterale è ovviamente tappa intermedia, che spinge a guardare al futuro, forti tuttavia della fedeltà dimostrata in tanti anni di servizio umile, discreto, silenzioso, generoso.

Il traguardo finale sarà l'ultimo giorno della nostra vita nel quale sarà possibile redigere il bilancio definitivo.

50 Felici noi se, al termine della nostra esistenza, potremmo possedere la fiducia di San Paolo: *“Io, infatti, sto già per essere versato in offerta. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede, ora mi resta soltanto la corona di giustizia, che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione”* (2 Tim 4,6-8).

Per non fallire quella meta possiamo tranquillamente volgere lo sguardo al Santo Curato d'Ars, in questo Anno Sacerdotale.

Ho tracciato un profilo storico, spirituale, pastorale del Santo presbitero. Benedetto XVI ha inviato ai sacerdoti di tutto il mondo una Lettera che ripropone la figura di San Giovanni Maria Vianney come modello di vita presbiterale. Egli è l'uomo della preghiera, della vita interiore, è catechista, confessore, l'uomo dell'Eucaristia. È diventato, come dice San Pietro, *forma gregis ex animo*.

L'esperienza dimostra chiaramente che, nel bene e nel male, la comunità cresce o decresce a immagine del suo pastore. La santità o la grigia mediocrità del prete si riflettono sulla vita spirituale di una comunità. Lo stesso Benedetto XVI, allora Cardinale, osservava, scrivendo al clero, per personale esperienza di Vescovo e sacerdote, che tra i motivi che fanno deperire una vocazione e la vita del presbitero vi sono la graduale scomparsa della preghiera silenziosa, a causa del tumultuoso zelo per il tutto da fare, il venir meno della confessione. *Stare con Lui* deve essere la parte centrale del servizio sacerdotale (J. Ratzinger, *Servitori della vostra gioia*, Ancora 1989, pp. 92-93).

Non è ovviamente il caso di Don Felice, che ho sempre apprezzato per la genuina pietà e l'autenticità del suo ministero e per la passione con la quale, assieme con me, accompagna il giovane clero. Così anche merita lode per il sicuro equilibrio con il quale onora l'incarico di responsabile e Vicario foraneo della zona pastorale di Canosa.

* * *

Vorrei concludere questa mia riflessione volgendo la sguardo a Maria, venerata in questa Concattedrale come la Madonna della Fonte. Ella è la Madre di tutti i fedeli e Madre specialmente di noi presbiteri.

A Lei affidiamo, come un variopinto mazzo di fiori, le nostre preghiere, i nostri propositi, i nostri auguri per Don Felice e per tutti i sacerdoti ed invochiamo da Lei il dono di numerose vocazioni alla vita sacerdotale.

Chiediamo con insistenza che Ella ci aiuti, con la sua materna intercessione, ad essere sacerdoti santi e santificatori.

† **Raffaele Calabro**
Vescovo di Andria

**Lettera di ringraziamento a Mons. Antonio Tucci,
Vicario generale della Diocesi**

52 | Prot. n. 42/09 E

Carissimo Don Antonio,

Nel passare il testimone nelle mani di Don Giovanni Massaro nell'ufficio estremamente delicato e gravido di responsabilità, hai mostrato la Tua grandezza d'animo ed encomiabile comprensione.

Per questo atteggiamento e per le prove innumerevoli di affetto sincero, devozione e visione ecclesiale che hanno costellato tutto l'arco dei quindici anni della nostra collaborazione in un ruolo così esposto e gravido di riflessi della vita della comunità ecclesiale, Ti sono infinitamente grato.

Se durante questo periodo l'unità, la concordia e la comunione ecclesiale si sono rafforzate e indubbiamente cresciute, il merito è anche Tuo, oltre che del buon Dio e del suo Santo Spirito.

Son convinto, conoscendoTi per lunga osservazione ed esperienza, che il passaggio del testimone nelle mani del più giovane confratello non segni la fine della collaborazione, ma un rilancio su un piano più alto e disinteressato.

Abbiamo tutti bisogno della Tua esperienza, della Tua preparazione dottrinale, del Tuo equilibrio, della Tua pacatezza per continuare il cammino che ci attende nei prossimi anni e che ha bisogno non di meno amore, ma di più amore alla nostra Chiesa locale ed a Cristo, di cui la Chiesa è sacramento universale di salvezza.

Non mancheranno settori di collaborazione, come la pastorale familiare, cui ho accennato, o altri che hanno bisogno di rilancio e di rafforzamento.

Conservando per Te l'affetto personale ed ecclesiale, Ti sono vicino con la preghiera e la mia benedizione, perché il Signore e la Vergine Santa Ti custodiscano, Ti proteggano ed arricchiscano la Tua vita ed il Tuo ministero con le grazie più desiderate e sperate e con frutti abbondanti.

Con affetto e stima Ti abbraccio.

*Andria, nell'Anno Sacerdotale, il 24 giugno 2009,
solennità della Natività di San Giovanni Battista.*

† **Raffaele Calabro**
Vescovo di Andria

Reverendo Parroco
Mons. Antonio TUCCI
Parrocchia SS. Sacramento
70031 Andria

Messaggio per il 75° Anniversario della presenza dei Salesiani nella città di Andria

54 | Prot. n. 29/09 E

La tecnica del *flash back* adoperata in certi film mi appare la metafora più idonea per tracciare il filo della memoria nel fluire ininterrotto del tempo e, simultaneamente, la validità di un'intuizione che resta identica pur assumendo via via forme molteplici e cangianti.

Applicata al 75° Anniversario della fondazione dell'Oratorio salesiano ad Andria, tale riflessione si concretizza nei seguenti punti salienti:

1. Il concetto di oratorio, che etimologicamente vuol dire "luogo di preghiera", in San Giovanni Bosco ed in molte esperienze analoghe, che presero forma in varie regioni del nord Italia tra la fine dell'ottocento e tutto il novecento ed oltre, traduceva un'intuizione originale che poteva e può ancora sembrare *eterodossa* rispetto al canone tradizionale della parrocchia, intesa come comunità educante alla fede ed alla pratica religiosa, facendo balenare la prospettiva che, anche oltre il perimetro della parrocchia e, in qualche modo propedeutica ad essa, esiste un circuito più ampio ove è possibile *educare* persone, ed, in particolare, adolescenti e giovani, inizialmente estranei alla Chiesa, se non addirittura ad essa ostili, con iniziative, esperienze che toccano il *lato umano* non lontano dal Vangelo, ma addirittura incorporato in esso, quali: l'attività ludica (il gioco), il teatro, la rappresentazione, la musica, la cultura nelle molteplici forme della socialità, dello stare insieme, il lavoro.

San Giovanni Bosco può fare il funambolo per divertire i ragazzi, ma non è solo il *giocoliere* è uno che capiva che il futuro del gio-

vane è anche, e forse soprattutto avviarlo al lavoro, all'apprendistato. Egli è considerato da una schiera più vasta di sociologi, pedagoghi, conoscitori ed esperti di costume, come il più convinto e fervido ideatore delle *scuole professionali*.

2. Perché ho anticipato il termine sorprendente di esperienza *eterodossa* rispetto alla forma più comune, più tradizionale e convenzionale di parrocchia? Perché, apparentemente, non si occupa della trilogia, che costituisce il nucleo sostanziale di una parrocchia degna di questo nome: catechesi, liturgia e sacramenti, testimonianza della carità. Chi cadesse in questo tranello, che traccia una linea invalicabile tra Vangelo ed umanità in senso più ampio, dimentica che il Vangelo, per essere efficace e cambiare una vita, suppone una *preparazione* ad esso, che spesso viene trascurata o sottovalutata: l'incontro con l'uomo concreto, anche e soprattutto quello *sviato*, marginalizzato, escluso, che non è da buttar via. Questa l'intuizione di Don Bosco, che asserviva con convinzione che non esiste il *discolo* allo stato puro, esiste, invece il *frustrato*, il ferito dalla vita, che non è incorreggibile per definizione, che può essere invece recuperato, prima sul lato umano.
3. L'amorevolezza che per Don Bosco è parte integrante di una trilogia, che comprende la ragione e la religione, è un concetto che egli attinse da San Francesco di Sales (1566-1622), prima missionario, poi Vescovo di Ginevra. Alla illuminata dottrina il Santo di Ginevra univa una grande carica umana, di benevolenza, di sorriso, che gli permise di sfondare anche tra i calvinisti, i protestanti ed altre sette operanti nella Francia meridionale e nella Svizzera. Osservava il grande Santo che si conquistano più anime con una goccia di miele che con una barilotto di aceto. Don Bosco ne fu impressionato fino al punto da fondare la Società dei Salesiani. "*L'educazione è cosa di cuore e Dio solo che ne insegna l'arte*", soleva ripetere Don Bosco, che scriveva: "*Il nostro caro e mansueto San Francesco di Sales aveva fatto una regola severa a se stesso, per cui la sua lingua non parlerebbe, quando il suo cuore fosse agitato. Soleva dire infatti: Temo di perdere in un quarto d'ora quella poca dolcezza che ho procurato di accumulare in vent'anni a stilla a stilla, come la rugiada nel vaso del mio povero cuore*".
4. A distanza di 75 anni, l'Oratorio Salesiano di Andria, fedele all'intuizione di Don Bosco, si è attenuto fedelmente alle sue linee guida, ed ha formato schiere di adolescenti e di giovani ad essere buoni cristiani e buoni cittadini. Ha assunto varie forme secondo i tempi e le esigenze e le sfide del variare delle circostanze stori-

che e sociali, secondo i differenti temperamenti e capacità formative degli educatori, ma il concetto di Oratorio, quale ideato e tradotto in pratica dal Santo Fondatore, è rimasto invariato nel tempo e sempre in grado di produrre nuovi frutti.

La Chiesa e la città di Andria sono grate ai Sacerdoti salesiani e li ritengono benefattori sociali e testimoni credibili di una Chiesa sempre più aperta agli adolescenti ed ai giovani.

Andria, 8 maggio 2009.

† **Raffaele Calabro**
Vescovo di Andria

**Messaggio alla comunità della parrocchia
San Giovanni Battista
di Canosa di Puglia, in occasione della Festa del Titolare.
(Canosa di Puglia, 24 giugno 2009)**

Prot. n. 32/09 E

Saluto il Parroco e i fedeli della parrocchia San Giovanni Battista in occasione del Santo Patrono il 24 giugno prossimo.

All'augurio cordiale unisco qualche riflessione che possa essere di comune profitto spirituale, traendo ispirazione dalla figura del Precursore di Gesù. Una figura che interpreta e sollecita il risveglio delle coscienze (la conversione del cuore, della mente, dei comportamenti) in tempo di crisi. Situazione questa non nuova nella storia dell'umanità, tanto che si riaffaccia periodicamente come una costante.

Si conoscono e vengono, spesso accuratamente, delineate e descritte le crisi economiche e quelle sociali. Vi è anche una crisi più profonda, di più complessa decifrazione, di natura morale, spirituale ed, aggiungerei, esistenziale, quando l'umanità – in certe epoche, in certi periodi – tocca con mano i suoi limiti, la sua insufficienza, se non addirittura la sua incapacità di fornire motivi validi, valori fondanti alla comune coesistenza, a prospettive future che coinvolgono il maggior numero possibile di persone, in breve, ad aprirsi alla speranza, a certezze solide, dighe che frenino fenomeni di disgregazione, di distruzione e di inquietante disorientamento e confusione e di vero e proprio accecamento sugli scopi stessi per cui vivere, lottare e lavorare.

1. Normalmente in situazioni di questo genere, in crisi così profonde e laceranti, il riferimento a un ordine superiore all'uomo, quello divino, trascendente rappresenta una via di uscita ragionevole, da vagliare e riesaminare.

Ma che dire se questo ancoraggio che si intravede nella foschia e nella nebbia, risulta – all'atto pratico – esso stesso, poco limpido e trasparente, corrosivo quasi da un male oscuro?

Giovanni Battista, il Precursore, e Gesù stesso esprimono, con parole di fuoco e di sale, l'indignazione verso tutti coloro che, con il loro comportamento e la loro condotta, *oscurano* la religione, l'Alleanza.

Ai farisei e sadducei che non ritenevano possibile altra forma di religiosità che quella *formale*, da loro vissuta con rigoristico impegno, Giovanni Battista grida: *“Razza di vipere! Chi vi ha suggerito di sottrarvi all'ira imminente? Fate dunque frutti di conversione, e non crediate di poter dire tra voi: abbiamo Abramo per padre”* (Mt 3,7-8). E Gesù: *“Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno sono belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume. Così anche voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità”* (Mt 23,27-29).

58 Gesù scaccia i venditori nel tempio *“ed insegnava loro dicendo: Non sta forse scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti? Voi invece ne avete fatto una spelonca di ladri”* (Mt 11,15-17).

2. Eppure le folle accorrevano ad ascoltare Giovanni Battista, nonostante l'aspetto ed il vestito ridotto all'essenziale: pelle di cammello e cintura, e le parole così franche ed impopolari. La gente semplice e di buon senso aveva compreso che in quel predicatore così selvatico e fuori dall'ordinario, v'era la tempra e l'ardore del profeta, questa figura del giudaismo biblico che si era immedesimato nella parte di Dio e non di quella degli uomini, dei capopopoli improvvisati e demagoghi che privilegiano il *censo* sociale (i capi, le autorità, i ricchi), la ricchezza conquistata, il lusso, i banchetti e la vita allegra, il potere e la gloria, chi sgomita nella vita ed opprime i deboli: gli orfani e le vedove, etc., anziché l'uomo comune, che soffre e lavora.

Questa voce segreta di Dio e della coscienza, ha caratterizzato i profeti, che spesso hanno pagato con la vita la loro franchezza. Erode conviveva con la cognata con grande scandalo per i sudditi. Giovanni Battista lo rimprovera: *“Non ti è lecito tenere come sposa la moglie di tuo fratello!”* (Mc 6,18). E fu decapitato.

3. *Che cosa dobbiamo fare?*

“Allora la folla chiedeva a Giovanni: «Ma che cosa dobbiamo fare?»” (Lc 3,12).

Egli diceva subito ciò che dovevano fare e ciò che diceva valeva per tutti e per tutte le religioni.

La gente pensava che egli consigliasse qualche pratica religiosa, qualche pellegrinaggio, etc. E invece Giovanni diceva loro: *“Chi ha due vestiti, ne dia uno a chi non ne ha; e chi ha di che nutrirsi*

faccia lo stesso" (Lc 3,20).

Altro che pratiche e riti! Chi ha il doppio di ciò che gli serve, dia la metà a chi non ne ha.

Che cosa direbbe oggi il Battista ai tanti milioni di cristiani, ben pasciuti e con tanti soldi in banca, che si preoccupano di sapere che cosa fare per tranquillizzare la propria coscienza di fronte alla miseria di quasi un terzo dell'umanità? Uno scandalo colossale, come ha ripetuto di recente Benedetto XVI.

Eppure non mancano, nelle piazze e nella televisione, folle di gente che sfilano contro l'ingiustizia, la fame e l'oppressione di tanti nostri fratelli. Ma soldi per i miserabili ne vengono fuori ben pochi e non tutti fatti uscire dal proprio portafoglio!

I motivi umanitari, sbandierati e gridati a squarciagola, sono evidentemente insufficienti e non bastano da soli ad aprire le coscienze, prima che il portafoglio! Occorre svegliare la fede ed educare cuori che credono all'amore di Dio e a rinnovare gesti di solidarietà, come il *buon Samaritano*.

Giovanni Battista predicava l'essenza del cristianesimo, con il suo stile di profeta dell'Antico Testamento. Ancor prima che cominciasse a predicare Gesù, egli faceva presagire la nuova dottrina della giustizia e della solidarietà.

4. La parrocchia ha un ruolo importante e, direi, quasi insostituibile in questo tempo di crisi e di smarrimento. Il nostro programma diocesano sta scandendo l'impegno della cittadinanza attiva in quest'anno pastorale, che sta per finire, e nel prossimo, che sarà dedicato alla mondialità.

Nelle due Lettere Pastorali: "*Cittadini degni del Vangelo*" e "*Questa è la volontà di Dio: la vostra santificazione*", ho raccomandato in particolare l'impegno a formare cristiani autentici che siano in grado di dare testimonianza al primato di Dio, al Decalogo ed all'amore verso Dio e verso il prossimo, che sintetizza tutto il cristianesimo e la novità del Vangelo. I fedeli battezzati svolgono un ruolo primario nella società, non solo nel volontariato, ma anche nel campo sociale e politico.

Non è facile formare profeti della tempra di Giovanni Battista... ma non se ne può fare a meno.

È celebre il motto latino che traduce una favola di Esopo: "Hic Rhodus, hic salta". Si tratta di uno spaccone che raccontava di aver fatto un salto vertiginoso nell'isola di Rodi. L'ascoltatore scettico lo apostrofa beffardamente: salta qui ed ora, millantatore di Rodi.

Vorrei concludere con un'altra frase, anche questa inaspettata del rinomato filosofo inglese Bertrand Russell (1872-1970). Un giornalista gli pose un giorno una domanda:

“Secondo la sua scienza ed esperienza, cosa di dovrebbe fare per mettere ordine e pace nel mondo?”

Egli rispose: “Osservare i dieci comandamenti. Se tutti li osservassero, il mondo sarebbe un anticipo di Paradiso. Ve lo dice un ateo, uno che i comandamenti non li ha mai osservati e per questo è infelice” (cfr. *Times*, 1960).

Con affetto vi saluto e vi benedico.

Dato in Andria, il 24 maggio 2009, solennità dell'Ascensione del Signore.

† **Raffaele Calabro**
Vescovo di Andria

**Messaggio alla comunità della parrocchia
SS. Trinità di Andria,
in occasione del 50° Anniversario della costituzione**

Prot. n. 34/09 E

Carissimo Monsignor Parroco, collaboratori e fedeli,

Vi giunga il mio cordiale saluto in occasione del 50° Anniversario della costituzione della parrocchia, 16 luglio 1959, lo accompagno con alcune brevi considerazioni, che traggo dal mistero della SS. Trinità.

Non possiamo pensare a Dio e quindi ad una relazione con Lui, se non riferendoci al Dio che Gesù Cristo ci ha rivelato, il Dio unico, il Dio Amore, mistero trinitario, relazione e comunione profonda: Dio che è Padre, Figlio e Spirito Santo. È mistero di una profondità insondabile e, insieme, di immediata presenza e vicinanza. È il Dio che ci fa vivere.

1. Una comunione di Amore

La teologia mette in risalto le due dimensioni del mistero trinitario: quella *immanente* (Dio in sé) e quella *economica* (Dio per noi). La Trinità ci mostra l'ineffabile comunione di amore che è nella stessa natura divina e nella relazione tra le tre Persone divine, le quali si aprono e si chinano su di noi. La teologia della grazia ci invita a guardare più che al cielo, dove abita Dio, nel nostro intimo, dove Egli ha posto la sua dimora. Questo è il vero significato del nostro battesimo: siamo stati immersi nella Trinità: Dio dimora in noi e noi in Dio.

Nella lettera ai Romani, San Paolo parla di questa stupenda verità spiegandola in questo modo: Dio Padre ha mandato nel mondo il suo Figlio, che ha effuso in noi il suo Spirito, che ci fa acclamare: *Abbà Padre!*

C'è quindi un duplice movimento: dal Padre a noi, da noi al Padre; la vita divina ci viene comunicata dal Padre attraverso il Figlio,

nello Spirito. La nostra risposta è suscitata dallo Spirito, passa attraverso il Figlio e giunge al Padre.

Questo è il dinamismo trinitario della rivelazione e della santificazione, della preghiera e della vita. Siamo chiamati ad essere figli nel Figlio, con un'obbedienza piena di amore al Padre, guidati e mossi dallo Spirito. Questo ideale di vita cristiana deriva dal battesimo. Noi proveniamo dalla Trinità, come nostra sorgente e andiamo ad essa come nostra meta.

2. *Trinità e parrocchia*

Formiamo la Chiesa, immagine della Trinità, e vogliamo che tutta l'umanità diventi immagine viva della Trinità, comunione di persone e di popoli.

La Trinità non è soltanto un'idea astratta da contemplare, ma anche una realtà presente nella vita umana. In ogni nostro fratello dobbiamo vedere impresso il sigillo dello Spirito Santo, perché egli è immagine e somiglianza di Dio.

È a tutti nota la celebre icona della Trinità che Andrei Rublev ha dipinto per il monastero di Sergev Posad (già Zagorsk), nei dintorni di Mosca nel 1422.

Una icona dalla quale sembra sgorgare una pace ed una serenità divina, pur dipinta in tempi difficili e tragici per la Russia. In questa icona è possibile scorgere quell'amore che coinvolge tutte e tre le Persone divine e che, come da una sorgente purissima, si riversa su tutta la terra, simboleggiata dalla mensa. L'Angelo centrale (il Figlio) ha gli occhi fissi su quello di sinistra (il Padre) e quest'ultimo fissa l'Angelo di destra (lo Spirito): un circuito di sguardi da cui scocca la scintilla dell'eterno amore, che salva e santifica il mondo.

Il rischio che corriamo è quello di vedere svaporare il mistero della Trinità, non farlo percepire come il centro ed il culmine della vita cristiana, con una prassi pastorale che divaga verso cose marginali e non si concentra sull'essenziale.

È importante per ogni comunità parrocchiale raggiungere una sintesi tra catechesi, liturgia e testimonianza della carità, in modo che tutta la vita e tutto l'agire pastorale della comunità siano interpellati, illuminati e sostenuti dall'Eucaristia, cuore della Domenica, e vivano l'anno liturgico che, a noi pellegrini sulla terra, rivela il senso cristiano della vita (*orazione dopo la Comunione, 1 Domenica di Avvento*). Utilizzando un termine caro ai Padri della Chiesa: *mistagogia*, ci rendiamo conto che tutta l'azione pastorale della Chiesa è *mistagogica*. Essa consiste nel prendere per mano i fedeli, per condurli, attraverso il rito e le preghiere, ad incontrarsi con il *mistero*, mettendoli cioè in rapporto con il Cristo che salva.

Nella Chiesa dei primi secoli, all'*iniziazione cristiana*, che formava i catecumeni, subentrava, nell'ottava di Pasqua, una catechesi mistagogica (rivolta cioè ai neofiti (neo battezzati), e per tutti i cinquanta giorni della Pasqua una catechesi mistagogica *permanente*, indirizzata a tutti i battezzati. La vista cristiana viene così percepita nella sua globalità. Il cristiano, iniziato dai sacramenti, è chiamato ad incamminarsi verso la pienezza della vita in Cristo per mezzo dello Spirito, fino alla visione beatifica di Dio. Il metodo mistagogico non raggiungerà mai la sua piena efficacia, se non risveglierà la consapevolezza e la responsabilità di tutta la comunità parrocchiale (non solo dei sacerdoti e degli operatori liturgici), e se non diviene elemento strutturale della vita di una parrocchia.

La riflessione in atto nella Chiesa italiana sul tema della parrocchia, intesa come "*Chiesa presente tra le case degli uomini, casa e scuola di comunione*", accogliente e missionaria, può trovare nel metodo mistagogico un incentivo per concretizzare una necessaria "conversione pastorale". Se, infatti, l'*obiettivo immediato* è quello di aiutare tutti i fedeli a prepararsi alla celebrazione eucaristica domenicale, l'*obiettivo a lunga scadenza* è quello di coinvolgere tutta la comunità parrocchiale, quale *soggetto* dell'agire pastorale.

"Ci sembra molto fecondo - osservano i Vescovi italiani - recuperare la centralità della parrocchia e rileggere la sua funzione storica concreta a partire dall'Eucaristia [...] Difficilmente la parrocchia potrà essere una comunità di credenti, e non una semplice stazione di servizio, se non si avranno nella vita momenti strutturali in cui i giovani, adulti, anziani si ritrovino insieme non solo per preparare alla celebrazione eucaristica domenicale, ma anche ad essere da questa "provocati", in modo tale che tutta la vita e l'agire pastorale della comunità siano interpellati, illuminati e sostenuti dall'Eucaristia, cuore della domenica" (CEI, Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, n. 47).

Mi sembra questo un modo per rispondere alle difficoltà che oggi appesantiscono la pastorale delle nostre comunità cristiane che oscillano tra un intellettualismo raffinato ed un attivismo snerante che rischia di far perdere di vista l'essenziale: il gusto della vita cristiana, la prelibatezza di stare con Dio e godere di Lui, certo nel già ma non ancora, caratteristico del sacramento.

Quanti dei nostri fedeli hanno la percezione che la vita cristiana, priam che una sere di precetti e ricchezza di dottrina, è un privilegio perché ci fa sentire commensali del banchetto del regno? Quanta soavità trabocca dalla preghiera di Santa caterina da Siena, rivolta alla Trinità, che qui riporto:

Tu, Trinità eterna, sei come un mare profondo, in cui più cerco e più trovo; e quanto più trovo, più cresce la sete di cercarti. Tu sei insaziabile; e l'anima, saziandosi nel Tuo abisso, non si sazia, perché permane nella fame di Te, sempre più Te brama, o Trinità eterna, desiderando di vederTi con la luce della Tua luce[...].

Per questo, vedendo me in Te, ho visto che sono Tua immagine per quella intelligenza che mi viene donata della Tua potenza, o Padre eterno, e della Tua sapienza, che viene appropriata al Tuo Unigenito Figlio. Lo Spirito Santo, poi, che procede da Te e dal Tuo Figlio, mi ha dato la volontà con cui posso amarTi.

(dal "Dialogo della Divina Provvidenza", 167)

Con affetto saluto e benedico.

64

Dato in Andria, il 7 giugno 2009, solennità della Santissima Trinità.

† **Raffaele Calabro**
Vescovo di Andria

Preghiera al Santo Curato-d'Ars

Prot. n. 41/09 E

Buono e caro Curato d'Ars,
la distanza nel tempo non intacca la sensazione
di essere Tuoi contemporanei
confusi tra le moltitudini variopinte e sempre più numerose
che accorrevano a Te
prima come osservatori indifferenti o incuriositi
poi via via sempre più interessati e convinti
di aver trovato in Te l'uomo di Dio, che cercavano,
segnavento perennemente puntato verso il Dio vivente
e ciò che nell'uomo è eterno e di supremo incalcolabile valore.

Noi presbiteri partecipi come Te e con Te
del dono e del mistero del sacerdozio
Ti sentiamo vicino e compagno di viaggio
impastato della nostra comune umana fragilità
esposta a prove imprevedibili,
che scavano crepe nel nostro vissuto.
Noi sentiamo, come l'hai sentita Tu,
la fatica di un ministero talora scuro e usurante
eppur sempre gratificante e gioioso.
Tu ci insegna la sintassi delle supreme certezze
al di sopra e oltre la grammatica irta
a volte di errori e di spropositi
che ci fanno perdere il senso di orientamento
ed appannano la consapevolezza della nostra identità presbiterale.

65

Tu che hai vissuto la Tua vita come dono
senza riserve al gregge a Te affidato
facendoTi tutto a tutti, per guadagnare tutti a Cristo (*1 Cor 10,23*),
ottienici, con la Tua preghiera di intercessione,
la grazia di percepire sempre più distintamente
il nostro ministero sacerdotale
come servizio ai nostri fratelli e fedeli
anch'essi chiamati a far parte del popolo di Dio
profetico, regale e sacerdotale,
chiamati a offrire se stessi come vittima
viva, santa, gradita a Dio (*Rom 12,1*)
ed a santificarsi nel mondo.

66

Simile in tutto a noi, sei a noi superiore
pur ritenendoTi e riconoscendoTi infimo tra tutti,
superiore non solo per le parole ma anche per i segni o prodigi
che accompagnavano la Tua predicazione ed il Tuo apostolato,
come garantito da Cristo nell'inviare in missione
i suoi apostoli e discepoli nel mondo intero.

Santo nostro fratello,
a Te affidiamo i nostri sogni ed i nostri progetti,
che furono anche i Tuoi,
di convertire i cuori e le coscienze aprendoli a Cristo
che non viene mai meno alla sua promessa
di essere e restare sempre fra noi fino alla fine dei secoli,
sempre pronto a rinnovare e moltiplicare
le meraviglie del suo amore misericordioso con noi e tra noi.

Amen

Andria, 19 giugno 2009, solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù.

† **Raffaele Calabro**
Vescovo di Andria

ATTI DEL VESCOVO**Decreto di nomina
del Vicario generale della Diocesi**

Prot. n. 22/09 C

67

Al diletto figlio
Don Giovanni Massaro
salute, benedizione e grazia nel Signore

Tra i primi e più stretti collaboratori del Vescovo nel governo pastorale della diocesi vi è, senza dubbio, il Vicario Generale, il quale, “*munito di potestà ordinaria*”, a norma dei sacri canoni, lo coadiuva nel governo dell'intera diocesi (can. 475 C.J.C.).

Avendo avuto la disponibilità del Rev.mo Mons. Antonio Tucci a lasciare l'incarico di Vicario Generale, dopo aver riflettuto e pregato, abbiamo ritenuto opportuno nominarTi, come di fatto con questa Bolla

Ti Nominiamo
Vicario Generale della diocesi di Andria
con tutti i diritti e doveri annessi a tale ufficio.

Certo che metterai a servizio della Nostra Chiesa le Tue doti di mente e di cuore, in esemplare unità di intenti e di azione con il Nostro ministero episcopale, Ti affidiamo l'incarico più importante della Nostra Chiesa, invitandoTi ad emettere la professione di fede ed il giuramento di fedeltà, a norma del can. 833, 5° e 471, 1°, secondo le formule approvate dalla sede Apostolica.

A norma del can. 473 § 3

riteniamo opportuno
nominarTi Moderatore di Curia

“il quale, sotto l'autorità del Vescovo, ha il compito di coordinare quanto attiene agli affari amministrativi ed ugualmente curare che gli altri addetti alla Curia adempiano debitamente l'ufficio ad essi affidato” (can. 473 § 2).

L'ufficio di Vicario Generale, al pari di ogni altro ufficio di Curia, è *ad quinquennium*, fermo restando quanto disposto al can 477 § 1.

Nonostante qualsiasi altro disposizione contraria.

*Dato in Andria, dalla Nostra Sede Vescovile, nell'Anno Sacerdotale,
il 24 giugno 2009, solennità della Natività di San Giovanni Battista.*

Conferma della nomina dell'Economo diocesano

Prot. n. 10/09 C

69

Decreto

Vista la lettera di dimissioni presentata l'11 maggio 2009 dall'Economo Diocesano, Reverendo Monsignor Nicola de Ruvo;

Constatato che il 14 maggio 2009 scade il terzo quinquennio del mandato di Economo, conferito con Nostro precedente Decreto prot. n. 23/04 C del 14/05/2004;

In virtù delle Nostre facoltà ordinarie, tenuto conto della fedeltà e della competenza con le quali Mons. Nicola de Ruvo ha espletato il compito affidatogli,

Visto il can. 494 § 2 del Codice di Diritto Canonico,

con questo Nostro Atto
e con gratitudine

confermiamo

Mons. Nicola de Ruvo
nell'incarico di Economo diocesano

per un ulteriore quinquennio
ad iniziare dalla data del presente Decreto

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

*Dato in Andria, dalla Nostra Sede Vescovile, il 14 maggio 2009,
Festa di San Mattia, apostolo.*

† **Raffaele Calabro**
Vescovo di Andria

Cancelliere Vescovile
sac. Ettore Lestingi

**Decreto della nomina
del Rettore del Seminario Vescovile di Andria**

70 | Prot. n. 13/09 C

Con la nomina a Rettore del Pontificio Seminario Regionale “Pio XI” di Molfetta del Rev.do Sacerdote Don Luigi Renna, si rende necessario nominare un nuovo presbitero diocesano al delicato compito di Rettore del Nostro Seminario Vescovile.

Consapevoli dell'importanza del Seminario “*cuore della diocesi*” (OT 5) e del dovere del Vescovo “*di considerare il Seminario come una delle principali istituzioni della diocesi, da promuovere con diligentissima ed assidua cura del suo ministero apostolico*” (Congregazione per i Vescovi, *Direttorio sul ministero pastorale del Vescovo*, 191);

Tenuti presenti gli orientamenti e le norme della Commissione Episcopale della CEI per l'Educazione Cattolica “*La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana*” (Roma, 15 maggio 1980, v. ENCHIRIDION CEI, 3, pp. 111-220), specie per quel che attiene alla comunità degli Educatori nel Seminario minore (ib. nn. 49-51) ed ai compiti del Rettore, che “*è il responsabile primo della vita del Seminario, promotore della formazione dei presbiteri*” (ib. n, 192);

Dopo aver riflettuto nel silenzio della preghiera, abbiamo ritenuto nominare, come di fatto con questo Nostro Decreto

Nominiamo

Rettore del Seminario Vescovile di Andria
il Reverendo Sacerdote
Don Pasquale Gallucci

con i diritti ed i doveri che tale incarico comporta.

Sarà cura particolare del nuovo Rettore guidare il Seminario in stretta comunione con Noi e il Nostro presbiterio, accogliendo le attese della comunità cristiana; favorire l'unità e la corresponsabilità dei membri dell'equipe educativa; esercitare la sua paternità nella comunità attraverso la presenza assidua, il coordinamento, la presidenza delle principali liturgie e la familiarità con la Parola di Dio; armonizzare i vari aspetti della formazione; accompagnare personalmente i seminaristi con incontri frequenti in vista del discernimento vocazionale; integrare la dinamica del Seminario con l'apporto delle parrocchie e delle famiglie dei seminaristi e raccorderla con la pastorale diocesana.

Affidiamo alla materna intercessione e protezione della Vergine del Monte Carmelo il Rettore, gli Educatori e i seminaristi, perché la comunità del Seminario possa crescere nell'amore verso Cristo e servire fedelmente la Chiesa.

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

Dato in Andria, dal Nostro Palazzo Vescovile, il 24 maggio 2009, solennità dell'Ascensione del Signore.

† **Raffaele Calabro**
Vescovo di Andria

Cancelliere Vescovile
sac. Ettore Lestingi

Decreto di nomina équipe educativa del Seminario Vescovile

72 | Prot. n. 17/09 C

Con la nomina del Rettore del Seminario Vescovile, Don Luigi Renna, a Rettore del Pontificio Seminario Regionale Pugliese “Pio XI” di Molfetta, si rende necessaria la ricostituzione dell’organico degli Educatori del nostro Seminario Vescovile.

Dopo i vari incontri con tutti i responsabili e dopo opportuna riflessione e preghiera, abbiamo stabilito di comporre il seguente quadro, che, con questo Nostro Decreto, assume forma deliberativa ed esecutiva.

Organico del Seminario Vescovile di Andria

don Pasquale Gallucci	<i>Rettore</i> <i>Educatore</i> degli alunni del triennio delle scuole medie superiori
don Francesco Leo	<i>Educatore</i> degli alunni del biennio delle scuole medie superiori
don Francesco Santomauro	<i>Educatore</i> degli alunni della scuola media
don Francesco Leo	<i>Economo</i>
don Vito Gaudio	<i>Padre Spirituale</i>

Tanto di stabilisce per opportuna conoscenza e norma.

*Dato in Andria, dalla Nostra Sede Vescovile, il 19 giugno 2009,
solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù. Anno Sacerdotale.*

† **Raffaele Calabro**
Vescovo di Andria

Cancelliere Vescovile
sac. Ettore Lestingi

**Decreto di nomina
del Direttore e del Vice Direttore
dell'Ufficio di pastorale Familiare**

Prot. n. 25/09 C

73

Volendo dare continuità al *settore della pastorale familiare* nella nostra diocesi ed accogliendo la richiesta di Mons. Giuseppe Buonomo, attuale Direttore dell'*Ufficio Pastorale Familiare*, di poter essere sollevato dall'incarico a motivo dei numerosi altri impegni di lavoro, con questo Nostro

Decreto

Nominiamo

Il Rev.do Sacerdote Don Giuseppe **Capuzzolo**

Direttore del su menzionato Ufficio

con tutti i diritti e i doveri che tale incarico comporta.

Egli sarà coadiuvato nel lavoro dal

Rev.do Sacerdote Don Cosimo **Sgaramella**

quale *Vice Direttore*

Le linee programmatiche del nuovo Ufficio, condivise con il sottoscritto, prevedono:

- a. una ripresa delle tre coordinate di ogni attività pastorale: catechesi, liturgia e servizio della carità, in vista soprattutto del nuovo programma pastorale per il prossimo decennio della CEI per la Chiesa italiana, centrato sull'emergenza educativa;

- b. il coordinamento dell'*equipe* (eventualmente da rinnovare) che cura il Consultorio Familiare Diocesano, seguendo l'itinerario già fissato dal Direttore uscente, Mons. Giuseppe Buonomo, al quale chiediamo di affiancare, almeno per un altro anno, nel delicato incarico il nuovo Direttore e il Vice Direttore in modo che non vi sia soluzione di continuità.

Ringraziando Don Giuseppe e Don Cosimo per la generosa disponibilità a farsi carico dell'impostazione della pastorale familiare diocesana per i prossimi anni, confidiamo che tutte le parrocchie vorranno collaborare nella direzione comune, non preoccupandosi, almeno nell'immediato, della *Giornata Diocesana della Famiglia*, ma privilegiando l'effettiva adesione in ogni parrocchia delle famiglie, l'accompagnamento dei propri figli negli oratori, la preparazione ai sacramenti, la partecipazione all'Eucaristia domenicale, Pasqua settimanale della famiglia, e la testimonianza della carità nei confronti di altre famiglie che vivono la povertà e il disagio e, infine, la preparazione dei nubendi, fidanzati e giovani al matrimonio.

74

Questo nostro Decreto entra in vigore alla data della firma ed ha la durata di tre anni.

Invocando su tutti la benedizione della Santa Famiglia di Nazaret, auspichiamo buon lavoro e zelo apostolico.

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

*Dato in Andria, nell'Anno Sacerdotale, il 25 luglio 2009,
festa di San Giacomo, apostolo.*

† **Raffaele Calabro**
Vescovo di Andria

Cancelliere Vescovile
sac. Ettore Lestingi

**Decreto di nomina
del Direttore e del Centro Diocesano Vocazioni**

Prot. n. 24/09 C

75

Resosi vacante l'ufficio di Direttore del *Centro Diocesano Vocazioni* (CDV) per la nomina a Rettore del *Pontificio Seminario Regionale "Pio XI"* di Molfetta del Rev.do Sacerdote Don Luigi Renna, con questo Nostro

Decreto

Nominiamo Te

Don Francesco Santomauro

Direttore del Centro Diocesano Vocazioni

con i e i doveri che tale ufficio comporta, secondo le norme del Codice di Diritto Canonico e dello Statuto del CDV, pubblicato su *Norme Giuridiche della diocesi di Andria*, pp. 31-32.

Nella certezza che metterai a profitto dell'incarico che Ti viene affidato le Tue migliori energie e il Tuo zelo pastorale, Ti ricordiamo che il CDV è un Ufficio Pastorale che si pone al servizio della Chiesa diocesana per promuovere e diffondere la dimensione vocazionale secondo la progettualità di Dio per ciascun cristiano, esprimendo l'impegno della Chiesa particolare per l'animazione vocazionale e coordinando le attività di orientamento nelle parrocchie e nelle comunità cristiane della diocesi, sotto la guida e la responsabilità del Vescovo.

Il CDV accoglie in sé e sollecita la presenza e l'apporto di tutte le categorie vocazionali (sacerdoti diocesani, diaconi, religiosi, religiose, missionari, consacrati secolari, laici) e dei rappresentanti dei di-

versi organismi pastorali, sia nella sua struttura sia per la sua gestione.

La nomina è *ad nutum Episcopi*.

Invochiamo su di Te le benedizioni del Signore che chiama, e della Vergine Santissima, Madre e modello di ogni vocazione nella Chiesa.

*Dato in Andria, nell'Anno Sacerdotale, il 23 luglio 2009,
festa di Santa Brigida, religiosa, patrona d'Europa.*

† **Raffaele Calabro**
Vescovo di Andria

Cancelliere Vescovile
sac. Ettore Lestingi

**Decreto di nomina
del Parroco della parrocchia Sacro Cuore di Gesù
in Andria**

Prot. n. 19/09 C

77

Al Reverendissimo Sacerdote
della Nostra diocesi
don Adriano **Caricati**
a Noi caro in Cristo, salute nel Signore

Poiché la *Parrocchia Sacro Cuore di Gesù* in Andria, in conformità al can. 538 § 1, è divenuta vacante per la rinunzia del Rev.mo Sacerdote Don Vito Ieva, suo ultimo e immediato Pastore, affinché in essa non venga meno la cura pastorale delle anime, abbiamo pensato di inviare Te, che sei stato ritenuto idoneo a tale compito, come Parroco in detta parrocchia.

Pertanto, a norma dei cann. 523, 519, 520 e 521 del Codice di Diritto Canonico,

Ti assegniamo e Ti affidiamo la predetta
Parrocchia Sacro Cuore di Gesù
in Andria

con i diritti e i doveri annessi alla cura pastorale dei fedeli.

Ai sensi del can. 522 del Codice di Diritto Canonico e secondo la delibera n. 17 del 6 settembre 1984 della Conferenza Episcopale Italiana, la durata del Tuo incarico è di nove anni, trascorsi i quali continuerai nel Tuo ufficio *ad nutum Episcopi*.

Sarà Tua cura adempiere, con il rito dell'inizio del ministero pastorale, che avverrà entro il prossimo mese di settembre, quanto dispone la normativa vigente circa l'emissione della professione di fede (can. 833 § 6) e il giuramento di diligente e fedele amministratore dei beni parrocchiali (can. 1283) dinanzi al Nostro Vicario Generale.

Ti raccomandiamo di comportarTi in maniera conforme allo stato sacerdotale e di adoperarTi per conoscere, custodire, pascere ed animare la comunità dei fedeli a Te affidata con la Parola di Dio, i Sacramenti e l'esempio.

Fai in modo che in questa porzione del popolo di Dio cresca il senso di corresponsabilità e collaborazione per il bene dell'unica Chiesa di Cristo, secondo gli insegnamenti del Concilio Vaticano II.

78 Infine, Ti ricordiamo che, esercitando tale sacro ministero, Tu ver-
rai associato alla cura pastorale a Noi affidata per l'intera diocesi:
quindi, sarà Tuo dovere agire sempre in comunione con il Tuo Vescovo e l'intero presbiterio diocesano.

Intercedente il Santo Curato d'Ars, Patrono di tutti i sacerdoti, Ti accompagni la Nostra preghiera e la Nostra benedizione. L'impegno e la fatica che profonderai nell'opera che vai ad iniziare possano, con l'aiuto della misericordia divina, meritare a Te e ai Tuoi fedeli di giungere al premio eterno.

In fede di quanto da Noi decretato, abbiamo disposto di redigere la presente Bolla, da Noi firmata, controfirmata dal Rev.mo Signore Cancelliere e munita di sigillo.

*Dato in Andria, dalla Nostra Sede Vescovile, nell'Anno Sacerdotale,
il 24 giugno 2009, solennità della Natività di San Giovanni Battista.*

† **Raffaele Calabro**
Vescovo di Andria

Cancelliere Vescovile
sac. Ettore Lestingi

**Decreto di nomina
del Parroco della parrocchia Santa Maria Vetere
in Andria**

Prot. n. 28/09 C

79

Al diletto figlio
Padre Vito **Bracone**, ofm
salute e pastorale benedizione

Vista la Lettera prot. n. 009/7.09 del 3 agosto 2009 con la quale il Ministro Provinciale della Provincia di S. Michele Arcangelo dei Frati Minori di Puglia e Molise, P. Pietro Carfagna, ofm, Ti propone per la nomina a Parroco della Parrocchia *S. Maria Vetere* in Andria,

Pertanto, resosi vacante l'ufficio di Parroco della menzionata parrocchia per il trasferimento di P. Pio Capri, ofm, ad altro incarico pastorale,

con questo Nostro Decreto, intendiamo nominarTi, come di fatto

Ti nominiamo
Parroco della Parrocchia S. Maria Vetere in Andria

riconoscendoTi tutti i diritti e i doveri inerenti all'Ufficio di Parroco, secondo le norme del Codice di Diritto Canonico e le direttive della Conferenza Episcopale Italiana.

Certo che metterai al servizio della comunità a Te affidata impegno e zelo sacerdotale, esprimendo in pieno la carità pastorale sull'esempio e con la grazia di Gesù Buon Pastore, Ti invitiamo ad emettere dinanzi al Nostro Vicario Generale la professione di fede ed il giuramento di fedeltà, a norma del can. 833 n. 6 del C.J.C., secondo le formule approvate dalla Sede Apostolica.

Su Te, diletto figlio, imploriamo i favori del Cielo confidando nell'intercessione della Beata Vergine Maria e del Serafico Francesco.

La grazia e la pace di Cristo siano sempre con Te e con il popolo santo di Dio.

*Dato in Andria, dalla Nostra Sede Vescovile, nell'Anno Sacerdotale,
l'11 agosto 2009, Festa di Santa Chiara, vergine.*

† **Raffaele Calabro**
Vescovo di Andria

Cancelliere Vescovile
sac. Ettore Lestingi

ATTI DI CURIA

**Erogazioni delle somme
derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF
per l'esercizio 2008**

I. Per esigenze di culto e pastorale		81
a. Esercizio del culto:		
– Nuovi complessi parrocchiali	116.500,00	
– Conservazioni o restauro edifici di culto già esistenti o altri beni culturali ecclesiastici	56.689,99	
– Convegni e Conferenze quaresimali	2.960,00	
Totale	176.149,99	
b. Esercizio e cura delle anime:		
– Curia diocesana e Opera diocesana	116.947,68	
– Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	32.388,24	
– Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici	111.450,00	
– Manutenzione straordinaria di case del clero, case canoniche e/o locali di ministero pastorale	9.262,61	
– Consultorio familiare diocesano	89.422,39	
– Istituto Pastorale Pugliese	1.600,00	
Totale	361.070,92	
c. Formazione del clero:		
– Seminario diocesano, interdiocesano, regionale	48.883,56	
– Formazione permanente del clero	4.018,00	
– Formazione al diaconato permanente		
– Pastorale vocazionale (CDV)	3.500,00	
Totale	56.401,56	
d. Catechesi ed educazione cristiana:		
– Commissione Pastorale Giovanile	7.828,00	
Totale	7.828,00	

e. Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa	1.162,03
f. Altre erogazioni:	
– Settimana biblica	3.500,00
– Mostra itinerante su San Paolo	5.000,00
Totale	8.500,00
Totale delle erogazioni effettuate nel 2008	611.112,50

Riepilogo

– Totale delle somme da erogare per l'anno 2008 (riportare la somma di cui al quadro I, lett. a) del rendiconto delle assegnazioni)	678.119,80
– A dedurre totale delle erogazioni effettuate nell'anno 2008 (fino al 31 marzo 2009) (riportare la somma di cui al quadro I, lett. a) del presente rendiconto)	611.112,50
– Differenza L'importo "differenza" è così suddiviso:	67.007,30
* Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	50.000,00
* Totale iniziative pluriennali (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2009)	50.000,00
* Altre somme assegnate nell'esercizio 2008 e non erogate al 31.03.2009 (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2009)	17.007,30
– Interessi netti del 30/09/08; 31/12/08 e 31/03/09	3.843,36

II. Per interventi caritativi

a. Distribuzione a persone bisognose	
– Da parte della diocesi	78.215,00
– Da parte delle parrocchie	187.966,00
Totale	266.181,00
b. Opere caritative diocesane:	
– In favore di tossicodipendenti	1.278,31

c. Altre erogazioni		
– Casa di Accoglienza “S. Maria Goretti”		105.870,03
– Caritas Diocesana		32.000,00
– Centri di accoglienza		6.000,00
	Totale	143.870,03
Totale delle erogazioni		411.329,34

Riepilogo

– Totale delle somme erogate per l'anno 2008 (riportare la somma di cui al quadro II, lett. a) del rendiconto delle assegnazioni)		510.597,83
– A dedurre totale delle erogazioni effettuate nell'anno 2008 (fino al 31 marzo 2009) (riportare la somma di cui al quadri II lett. b) del presente rendiconto)		411.329,34
– Differenza L'importo “differenza” è così suddiviso:		99.268,49
* Somme impegnate per iniziative pluriennali anno in corso		30.000,00
* Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti		62.500,00
* Totale iniziative pluriennali (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2009)		92.500,00
* Altre somme assegnate nell'esercizio 2008 e non erogate al 31.03.2009 (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2009)		6.768,49
– Interessi netti del 30/09/08; 31/12/08 e 31/03/09		3.880,47

* * *

Si attesta che:

- * il presente “Rendiconto” è stato sottoposto alla verifica del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici il 9 maggio 2009
- * Il “Rendiconto” sarà pubblicato nel bollettino ufficiale della diocesi n. 2/2009

Andria, 11 maggio 2009

† **Raffaele Calabro**
Vescovo di Andria

L'Economo Diocesano
Mons. Nicola de Ruvo

Nomine

84 | La Sacra Congregazione per l'Educazione cattolica ha nominato, il 15 maggio 2009, il rev. Sac. Luigi **Renna**, del clero della Diocesi di Andria, Rettore del Pontificio Seminario Regionale "Pio XI" di Molfetta

- S. E. mons. Raffaele **Calabro**, Vescovo di Andria, ha nominato
- il rev. Don Giovanni **Massaro** Vicario generale della Diocesi di Andria, in data 24 giugno 2009 (prot. 22/09 C);
 - ha confermato Mons. Nicola **de Ruvo** Economo diocesano in data 14 maggio 2009 (prot. 10/09);
 - il rev. Don Pasquale **Gallucci** Rettore del Seminario Vescovile di Andria in data 24 maggio 2009 (prot. 13/09 C);
 - il rev. Don Giuseppe **Capuzzolo** Direttore dell'Ufficio di Pastorale Familiare in data 25 luglio 2009 (prot. 25/09);
 - il rev. Don Cosimo **Sgaramella** Vice-Direttore dell'Ufficio di Pastorale Familiare in data 25 luglio 2009 (prot. 25/09);
 - il rev. Don Francesco **Santomauro** Direttore del Centro Diocesano Vocazioni in data 23 luglio 2009 (prot. 24/09 C);
 - il rev. Don Adriano **Caricati** Parroco della Parrocchia Sacro Cuore di Gesù in Andria in data 24 giugno 2009 (prot. n. 19/09 C);
 - il rev. Padre Vito **Bracone** ofm Parroco della Parrocchia S. Maria Vetere in Andria in data 11 agosto 2009 (prot. 28/09 C);
 - il rev. Don Francesco **Leo** Educatore ed Economo del Seminario Vescovile di Andria in data 19 giugno 2009 (prot. 17/09 C);

- il rev. Don Francesco **di Corato** Vicario parrocchiale della Parrocchia Cuore Immacolato di Maria in Andria il 24 giugno 2009 (prot. 20/09 C);
- il rev. Don Leonardo **Pinnelli** Vicario parrocchiale della Parrocchia S. Maria Addolorata alle Croci in Andria in data 24 giugno 2009 (prot. 21/09 C);
- il rev. Padre Marco **Galano** ofm Vicario parrocchiale della Parrocchia S. Maria Vetere in Andria in data 11 agosto 2009 (prot. 29/09 C9
- il rev. Don Carmine **Catalano** Vicario Parrocchiale della Parrocchia S. Francesco d'Assisi in Andria in data 29 giugno 2009 (prot. 23/09 C)
- il rev. Don Pasquale **Gallucci** Rettore della Rettoria Beata Vergine del Carmelo in Andria il 24 maggio 2009 (prot. 14 /09 C)

85

Onorificenze

S.S. Benedetto XVI ha annoverato tra i suoi Cappellani il rev. Sac. Luigi Renna in data 6 luglio 2009.

VITA PASTORALE*CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO***Verbale****del 19 dicembre 2008**

86

Oggi venerdì 19 dicembre 2008 alle ore 10.30 presso l'opera diocesana "Giovanni Paolo II", sotto la presidenza del Vescovo Mons. Raffaele Calabro, si è riunito il Consiglio Presbiterale Diocesano, per discutere i seguenti punti all'ordine del giorno:

1. proposte per la formazione del presbiterio diocesano per l'anno pastorale 2009-2010
2. varie ed eventuali.

Mons. Vescovo dopo la preghiera d'invocazione allo Spirito Santo, accertato il numero dei presenti, da cui risultano essere assenti giustificati Mons. Tucci, Mons. Lenoci, Mons. Simone. Si annota la presenza di P. Paolo Zamengo (salesiano) e P. Giuseppe Tesse (agostiniano) come rappresentanti dei religiosi all'interno del consiglio presbiterale in sostituzione rispettivamente di P. Pasquale Zilli e P. Pio Petito. Il segretario, Don G. Capuzzolo dà lettura del verbale della seduta precedente e al termine il vescovo ne sottopone al consiglio l'approvazione. e la sua esecutività. Mons. Vescovo continua il suo intervento in merito alla questione dei sacerdoti anziani ribadendo che nel rispetto della libertà di ciascuno, nessun sacerdote sarà abbandonato a se stesso.

È importante lasciare alla Provvidenza la strada da seguire nel prossimo futuro e allo stesso tempo già da ora assicurare la vicinanza fisica e spirituale soprattutto verso i sacerdoti ammalati.

Dovendo riflettere sull'aggiornamento pastorale il Vescovo ricorda la nota pastorale della CEI *"Il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia"* e in modo particolare il riferimento al rapporto tra Chiesa e territorio, alla sinergia tra parrocchie vicine, all'apporto dei laici formati (Azione Cattolica) nell'approfondimento dell'aspetto culturale e sociale. Tante sono le proposte in merito che

vanno ricordate e incoraggiate. Si apre la discussione con i seguenti interventi.

Don Ieva suggerisce per la formazione permanente del presbiterio un approfondimento sulle biotecnologie e sul rapporto Chiesa, presbiteri e politica; quest'ultimo potrebbe rivelarsi un vasto campo educativo per ciascun presbitero. Don Renna ritiene valida tale proposta dal momento che sempre più nuovi orizzonti nel campo della procreazione responsabile sono da conoscere e considerare. Inoltre valuta positiva la scelta fatta da Don Luigi Mansi (predicatore dei ritiri mensili) che, riprendendo la *Pastores dabo vobis*, offre la possibilità di richiamare alla memoria la positività dell'unità delle dimensioni nella formazione (dimensione umana, spirituale, intellettuale, pastorale). Prosegue il suo intervento sottolineando che solo una scelta condivisa da tutto il presbiterio potrebbe conciliare aspetti pastorali e spirituali. Il Vescovo precisa quanto sia fondamentale per il presbitero maturare atteggiamenti alla luce della Parola di Dio che "fa politica".

87

Don Renna in questa prospettiva propone al Consiglio di analizzare il modo con cui sta vivendo l'anno formativo in corso. Don Ieva interviene in merito ritenendo che il percorso stia procedendo con chiarezza e semplicità.

Don D. Massaro riferendosi al suggerimento precedente, propone di incentrare l'attenzione sulla Parola di Dio.

Don G. Massaro afferma che le proposte emerse siano affidate alla commissione incaricata per la formazione del Presbiterio. Don Bacco suggerisce di orientare la formazione permanente verso la prospettiva di un aggiornamento etico. Precisa, inoltre, che non si possono affrontare i temi dell'etica speciale senza ritornare all'etica fondamentale (sempre più in discussione il concetto di libertà, di natura, (...)). Certamente la Parola di Dio faciliterà l'approfondimento per ritornare ai temi etici suggeriti. Don Giannelli condivide la proposta formativa incentrata su temi etici in quanto c'è molto disorientamento e disparità di vedute su alcuni argomenti; è necessario ritornare ad approfondire il magistero della Chiesa per ricevere indirizzi chiari da seguire (e non semplici opinioni, pareri personali). Don Lambo è dell'avviso che le due proposte tematiche (aspetti etici e Parola di Dio) possano essere armonizzate. E' urgente investire, formandosi su tematiche essenziali, poiché sono tante le situazioni che interpellano e chiedono ai presbiteri maggiore robustezza culturale. Don Buonomo pensa che sia giusto conciliare i due temi senza però moltiplicare gli appuntamenti. Don Renna prende la parola ritenendo che su alcune questioni è bene che sia il Consiglio ad assumere la responsabilità e non la commissione proposta.

Don Buonomo si dice favorevole all'approfondimento degli argomenti a carattere etico in continuità con la tematica di quest'anno sul matrimonio. Don Lovaglio sottolinea la necessità di un metodo di lavoro che dia la possibilità di scegliere tra un argomento annuale oppure un quadro tematico di aggiornamento a carattere generale. Sicuramente un piano più ampio di interesse eviterebbe al Consiglio presbiterale di disperdersi nella programmazione degli argomenti. Don D. Massaro propone che sia subito affrontato il tema etico, nell'attesa della pubblicazione dell'esortazione post-sinodale sulla Parola di Dio. Don De Ruvo condivide l'intervento di d. Bacco e aggiunge che la settimana biblica in programma quest'anno possa essere una buona occasione per accogliere l'esortazione post-sinodale. Don D. Massaro illustra al consiglio le varie proposte per l'anno paolino:

- Mostra paolina "Sulla via di Damasco" presso il Seminario Vescovile dal 19 aprile
- 88 – Settimana biblica dal 2-5 marzo (curata da Mons.Lenoci)
- Pellegrinaggio "Sulle orme di S. Paolo" dal 19-26 agosto (affidato a D. M. Massaro)

Dopo la proposta per l'anno paolino, Don Buonomo invita il Consiglio a ripensare la data della *Festa Diocesana della Famiglia* in quanto nella precedente seduta del consiglio qualcuno aveva fatto notare alcune difficoltà riguardanti la data. Il vescovo prende la parola affidando a Don G.Massaro la questione che interpellerà i consigli zonali. Non essendoci altri argomenti all'o.d.g. il vescovo richiama la verità che il Mistero del Natale porta con sé: predicare Gesù Cristo unico Salvatore senza falsi timori e vergogne.

Dopo la preghiera comune il consiglio viene congedato alle ore 13.10.

Il presidente
Mons. Raffaele Calabro

Il segretario
Sac. Giuseppe Capuzzolo

UFFICI DIOCESANI PASTORALI

Scuola di formazione teologica per operatori pastorali Calendario 2009-2010

1 Ottobre	Prolusione (P. Bignardi) Rilascio attestati alunni terzo anno	
2 Ottobre	I anno Introduzione ai corsi (<i>don D. Sgaramella</i>) II anno Pastorale diocesana (<i>don G. Massaro</i>) III anno La Chiesa italiana dopo il concilio (<i>don S. Troia</i>)	

89

Area teologica comune

I anno

12-15 Ottobre 2009	Introduzione alla S. Scrittura (<i>don F. Di Tria</i>)
9-12 Novembre 2009	Cristologia e Trinità (<i>don F. Di Tria - don J. P. Lieggi</i>)
11-14 Gennaio 2010	Introduzione alla teologia morale: la vita nuova in Cristo (<i>don D. Sgaramella - don L. Renna</i>)

II anno

12-15 Ottobre 2009	Introduzione all'Antico Testamento (<i>mons. M. Lenoci</i>)
9-12 Novembre 2009	Morale sociale (<i>don L. Renna</i>)
11-14 Gennaio 2010	Introduzione alla ecclesiologia (<i>don D. Basile</i>) Introduzione ai sacramenti (<i>don A. Basile</i>)

III anno

- 12-15 Ottobre 2009 Morale della vita fisica-bioetica
(*mons. F. Bacco - don L. Renna*)
- 9-12 Novembre 2009 Antropologia teologica
(*don C. Catalano*)
Sacramento del Matrimonio
(*don A. Basile*)
- 11-14 Gennaio 2010 Introduzione al Nuovo Testamento
(*mons. M. Lenoci*)

Moduli di approfondimento (per tutti):

I settimana di quaresima: settimana biblica

- 90 26-27-28 aprile temi scelti di storia della chiesa
(*don A. Caricati*)

* * *

Area “Evangelizzazione e Catechesi”

I anno

- 8-9-10.12 febbraio 2010 Introduzione alla Pastorale Familiare
(*mons. G. Buonomo - dott. M. Di Gennaro*)
< il giorno 11/2 non c'è scuola >
- 8-9.11-12 Marzo 2010 Introduzione alla pastorale della cultura
e dei mass-media
(*don D. Sgaramella - don A. Farano*)
< il giorno 10/3 non c'è scuola >

II anno

- 8-9-10.12 febbraio 2010 Introduzione alla catechesi
(*don D. Massaro - don S. Troia*)
< il giorno 11/2 non c'è scuola >
- 8-9.11-12 Marzo 2010 La catechesi della Iniziazione cristiana
(*don S. Troia*)
< il giorno 10/3 non c'è scuola >

III anno

- 8-9-10. 12 febbraio 2010 Pastorale giovanile e vocazionale
(*don P. Gallucci - Equipe UPG/CDV*)
< il giorno 11/2 non c'è scuola>
- 8-9.11-12 Marzo 2010 La catechesi degli adulti
(*don D. Massaro - equipe UCD*)
< il giorno 10/3 non c'è scuola>

* * *

Area "Liturgia"

I anno

- 8-9-10.12 febbraio 2010 Introduzione alla liturgia
(*don M. Paternoster*)
Rinnovamento liturgico concilio Vaticano II
Sacrosanctum concilium
(*don S. Lambo*)
< il giorno 11/2 non c'è scuola>
- 8-9.11-12 Marzo 2010 Anno liturgico sviluppo storico
(*don M. Paternoster*)
Avvento, ciclo natalizio
(*don S. Lambo*)
< il giorno 10/3 non c'è scuola>

II anno

- 8-9-10.12 febbraio 2010 Quaresima, Triduo pasquale:
Giovedì santo/Venerdì santo
(*don S. Lambo*)
Veglia pasquale, Tempo pasquale
(*don M. Paternoster*)
< il giorno 11/2 non c'è scuola>
- 8-9.11-12 Marzo 2010 Tempo per annum, feste del Signore,
di Maria e dei Santi
(*don S. Lambo*)
Praenotanda dei libri liturgici
(*don M. Paternoster*)
< il giorno 10/3 non c'è scuola>

III anno

8-9-10.12 febbraio 2010 I sacramenti della iniziazione cristiana
(*don E. Lestingi*)

< il giorno 11/2 non c'è scuola >

8-9.11-12 Marzo 2010 Arte sacra per la liturgia
(*don G. Agresti - equipe*)

Musica sacra per la liturgia
(*don F. Leo-equipe*)

< il giorno 10/3 non c'è scuola >

* * *

Area “testimonianza della carità”

92

I anno

8-9-10.12 febbraio 2010 I fondamenti della pastorale della carità
(*don D. Francavilla*)

< il giorno 11/2 non c'è scuola >

8-9.11-12 Marzo 2010 La pastorale della carità
nelle sue forme e strutture
(*don D. Francavilla ed equipe*)

< il giorno 10/3 non c'è scuola >

II anno

8-9-10.12 febbraio 2010 Giustizia, pace, salvaguardia del creato
Globalizzazione e giustizia
(*don V. Miracapillo*)

Educazione alla pace
(*A. Di Leo*)

Salvaguardia del creato
(*F. Delfino*)

< il giorno 11/2 non c'è scuola >

8-9.11-12 Marzo 2010 La pastorale del lavoro
(*don F. Lorusso*)

Progetto Policoro, Progetto Barnaba
(*dott. F. Delfino*)

< il giorno 10/3 non c'è scuola >

III anno

- 8-9-10.12 febbraio 2010 La pastorale della salute
(*don M. Troia - Fr. R. Melacarne*
- *Associazioni laicali*)
< il giorno 11/2 non c'è scuola >
- 8-9.11-12 Marzo 2010 La pastorale missionaria
(*don R. Taccardi ed equipe*)
La pastorale dei migrantes (*Figlie della carità*)
< il giorno 10/3 non c'è scuola >

* * *

“Dallo Statuto”...

1. La Scuola di formazione teologica per gli Operatori Pastoralisti (SFTOP) ha come finalità la formazione e l'aggiornamento degli operatori laici e delle religiose della diocesi di Andria per la vita parrocchiale e diocesana.
2. I laici e le religiose si formeranno nelle discipline teologiche fondamentali (Sacra Scrittura, Teologia Dogmatica, Teologia Morale) e nelle aree teologiche attinenti al loro ambito di servizio, e cioè l'area della evangelizzazione, della liturgia, della testimonianza della carità.
3. La SFTOP mirerà a temperare, in una esperienza formativa unitaria, la acquisizione di contenuti e di abilità pastorali utili alla maturazione nella fede e al servizio alla comunità.

93

“...di Regola...”

1. La SFTOP ha durata triennale e ogni anno si articola in 5 settimane di 4 giorni ciascuna, da Ottobre ad Aprile. Le lezioni si terranno dalle ore 19,00 alle ore 21,00.
2. Iscrizioni entro l'8 Ottobre 2009. Nei giorni immediatamente precedenti la segreteria sarà aperta dalle ore 18,30 alle 20,30. Nei giorni in cui ci saranno le lezioni, la segreteria sarà aperta dalle ore 17,30.
3. All'atto di iscrizione gli studenti di primo anno esibiranno alla segreteria una lettera di presentazione da parte del parroco. Entro il modulo di Novembre 2009, gli studenti di primo anno consegneranno in segreteria il questionario di ingresso e indicheranno l'area pastorale nella quale «d'intesa con il proprio parroco» si iscriveranno.

vono per il secondo periodo dell'anno scolastico. Questa scelta durerà per l'intero triennio.

4. La quota annuale di iscrizione è di euro 30,00 (compreso il trasporto autobus per gli studenti di Canosa e Minervino Murge).
5. Entro il modulo di Gennaio 2010 gli studenti riceveranno le tracce per la verifica relativa ai Moduli del primo periodo. Gli studenti che hanno frequentato i due terzi delle lezioni verificheranno la loro preparazione con un elaborato da consegnarsi in segreteria entro l'ultimo giorno del modulo di Febbraio 2010.
Nella settimana successiva al modulo di Marzo 2010, i docenti, in un giorno da essi indicato, incontreranno gli studenti per la "restituzione" degli elaborati (relativi al primo periodo) sui quali avranno apposto il loro visto ed osservazioni miranti a sottolineare cosa si è ricevuto e cosa l'alunno dovrebbe ancora approfondire nel suo percorso formativo.
6. Entro il modulo di Marzo 2010 gli studenti riceveranno le tracce per la verifica dei moduli del secondo periodo; i relativi elaborati saranno consegnati in segreteria entro la fine di Aprile 2010. Nella prima settimana di Giugno, i docenti, in un giorno da essi indicato, incontreranno gli studenti per la "restituzione" degli elaborati.
7. Al termine del triennio agli studenti che avranno sostenuto le "verifiche" sarà consegnato un Attestato di partecipazione; a partire da Ottobre 2009, il rilascio degli attestati avverrà il giorno della Prolusione inaugurale dell'anno scolastico.
8. Il 9 Giugno, festa di S. Riccardo patrono cui è dedicata la scuola, Collegio dei docenti per la Verifica di fine anno.

UFFICIO CATECHISMO DIOCESANO

Il convegno dei catechisti: alla scuola dei salmi**Appunti per il convegno dei catechisti**

In Israele, nel periodo in cui l'ellenizzazione, con l'accettazione di modi di vita stranieri, era favorita dalla classe dirigente, sorge uno scriba che si oppone alle pericolose novità con tutta la forza della tradizione. È, questo, il contenuto del libro del Siracide, che ci riporta nel contesto storico della Palestina di inizio II sec. a.C. Lo scriba "ribelle" o profeta sapiente (dipende dai punti di vista!) è Gesù figlio di Sira; per lui la rivelazione biblica è una saggezza autentica che non deve vergognarsi di fronte a quella di Socrate, Platone e Aristotele. Tanti fanciulli del tempo scorgono in questo "vecchietto" la suadente voce di Dio; diversi giovani si pongono in ascolto delle sue sentenze, che rischiarano gli occhi e aprono il cuore al respiro della vita.

Queste antiche immagini non ci rimandano all'odierno contesto ecclesiale dei gruppi catechistici, in cui il catechista forma i discepoli di Cristo a una vita "sapiente"? Il testo veterotestamentario al cap. 39 invita lo scriba/catechista a *meditare la Parola di Dio, a investigare il bene e il male in mezzo agli uomini, a rivolgere il cuore al Signore di buon mattino e ad aprire la bocca alla preghiera*. Lo stesso si chiude (Sir 51,23.29) con un invito ai discepoli ad entrare nella scuola della Sapienza: «Avvicinatevi, voi che siete senza istruzione, prendete dimora nella mia scuola. Fino a quando volete rimanerne privi, mentre la vostra anima ne è tanto assetata? ... Si diletta l'anima vostra della misericordia del Signore; non vogliate vergognarvi di lodarlo.» Ogni educazione umana e spirituale non può quindi prescindere dal dono della sapienza cercato nella preghiera contemplativa e meditata dei Salmi.

S. Paolo in Rm 12,1-2 esorta a "offrire se stessi" in un culto che è liturgia della vita animata dalla Parola di Dio. Questo andar contro corrente è possibile solo in un rinnovamento continuo del modo di

pensare e di agire che consiste nel “discernere la volontà di Dio” per scegliere ciò che più vale. L’attuazione di questo discernimento “vince il male col bene” (Rm 12,21), caratterizzando la vita del discepolo.

Non è questo l’obiettivo della formazione alla vita cristiana, che qualsiasi catechista persegue nel suo dono/compito di trasmettere la fede alle nuove generazioni?

Il Sal 73, che apre il 3° (quello centrale, Sal 73-89) dei cinque libri dei Salmi, si pone, come “canto del cuore” (M. Buber), il problema del male del mondo, rivelando una passione e una personalità indimenticabili con un afflato mistico che si risente nel poeta ebreo Giuda Ha-Levy: “Quando mi allontanano da te, o Dio, vivere è morire; quando resto vicino a te, morire è vivere”.

Il X CONVEGNO DIOCESANO DEI CATECHISTI ha inteso percorrere questa strada per dare maggiore qualità a un servizio/ministero ecclesiale nevralgico per la vita presente e futura delle nostre comunità.

96

Don Mimmo Massaro

* * *

I Salmi nella catechesi:

soglia del mistero e scuola di discernimento.

X Convegno Diocesano per i catechisti

13/14 maggio 2009 - ore 19.30

Relatore: don Ettore Franco

Pontificia Facoltà Teologica dell’Italia Meridionale - Napoli

Parrocchia “S. Paolo Apostolo” - Via Sofia, 62 - ANDRIA

(parcheggio custodito presso l’oratorio)

Programma:

mercoledì 13 maggio

- Il segreto di un “cuore sapiente”. Imparare a pregare ascoltando la voce di Dio, di Israele, di Gesù, della chiesa e dell’umanità.
- La pedagogia del salterio: maturare e aiutare a maturare pregando (Sal 49,4-5 e Pr 1,6.20.22).

giovedì 14 maggio

- Diventare discepoli/apostoli imparando a discernere/scegliere ciò che vale di più (Sal 73 e Rm 12).
- La contemplazione per l’azione, respiro della vita (1Cor 2,16 con Sal 139 e 131).

Questionario:

Ogni educazione umana e spirituale non può prescindere dal dono della sapienza cercato nella preghiera contemplativa e meditata dei Salmi.

- Il nostro compito di educazione alla fede comincia dall'insegnare ai bambini e ai ragazzi a pregare? Oppure ci limitiamo ad insegnare alcune preghiere?
- Nella nostra catechesi con i ragazzi preghiamo con i Salmi?
- Facciamo capire loro che Gesù e i primi cristiani pregavano Dio con i Salmi?
- Nella liturgia domenicale valorizziamo la preghiera del Salmo responsoriale? O è un reperto archeologico che siamo costretti ad esporre? Quanto l'omelia ne tiene conto?
- Quanto la Liturgia delle Ore è preghiera del cuore e contemplazione?
- La contemplazione orante dei Salmi può aiutarci nella conformazione della nostra esistenza filiale per trasformare il mondo, orientando la nostra vita secondo la volontà/disegno di Dio?

97

sussidi on line

- http://www.atma-o-jibon.org/italiano6/salmi_tu_ra2.htm
(= Davide M. Tuoldo - Gianfranco Ravasi, *I salmi*. Traduzione poetica e commento, Oscar classici, Mondadori 1994).
- <http://www.atma-o-jibon.org/italiano3/bonhoeffer3.htm>
(= Dietrich Bonhoeffer, *Il Libro di Preghiera della Bibbia*. Introduzione ai Salmi, Queriniana, Brescia 2001).
- http://www.atma-o-jibon.org/italiano7/un_mondo_di_grazia1.htm
(= Alberto Mello, *Un mondo di grazia. Letture dal midrash sui Salmi* Midrash Tehillim. Introduzione, traduzione e note, Edizioni Qiqajon, Comunità di Bose 1995).
- http://www.atma-o-jibon.org/italiano7/mello_salmi_amore1.htm
(= Alberto Mello, *L'amore di Dio nei Salmi*, Edizioni Qiqajon, Comunità di Bose 2005).

*SERVIZIO DI PASTORALE GIOVANILE***Santi in città****L'oratorio estivo 2009**

98 | Alle porte delle iniziative estive e in vista dell'animazione dell'oratorio estivo, con grande trepidazione è stato consegnato il lavoro "*Santi in città*", al Vescovo e alle comunità parrocchiali.

E inutile nascondere alcune speranze che ci accompagnano al termine di un lavoro impegnativo ma svolto in sincera collaborazione tra noi e nella costante attenzione ai destinatari: anzitutto che questo strumento risulti gradevole ed adeguato alle nostre realtà (pur richiedendo evidentemente degli adattamenti, che ciascuno potrà apportare). In secondo luogo, confidiamo nella legittima "clemenza" che ciascun neofita può richiedere alla prima esperienza; la verifica sul campo ed i consigli che ci saranno dati ci permetteranno di migliorare il nostro servizio nelle prossime stagioni, per fare in modo che l'esperienza dell'oratorio estivo sia sempre più bella e rappresenti un'opportunità in cui il cammino della comunità diocesana sia visibilmente condiviso.

Siamo certi che l'esperienza dell'oratorio va ben oltre le settimane estive a cui questa proposta è mirata; pertanto, confermiamo gli obiettivi già esposti all'inizio dell'anno pastorale nella lettera inviata ai sacerdoti e ai responsabili degli oratori.

Il tema dell'oratorio estivo 2009 "*Santi in Città*" si pone in continuità con l'oratorio estivo dello scorso anno "*Passi in Piazza*" e in relazione con il programma pastorale diocesano "*Una comunità che educa alla Cittadinanza: abitare la città*".

La proposta è stata una bella opportunità di confronto nel gruppo, nella comunità parrocchiale e in quella diocesana stando in compagnia di cinque testimoni di santità locali: San Michele Arcangelo, San Sabino, San Riccardo, Padre Antonio Maria Losito e Mons. Giuseppe Di Donna.

La conoscenza di questi testimoni attraverso alcuni valori proposti e con l'aiuto delle attività, è diventata occasione di riflessione sulla esemplarità di vita che ci orienta alla santità, a cui Cristo continuamente ci chiama.

I bambini e i ragazzi hanno scoperto una santità vicina a loro e al proprio territorio, maturando la fedeltà alle scelte che quotidianamente sono chiamati a vivere personalmente e come comunità, comprendendo l'importanza di costruirsi una regola di vita spirituale che permetta loro di essere in continuo ascolto della volontà di Dio.

Ci auguriamo che dopo questa esperienza si stabilisca sempre di più *un rapporto di ascolto e collaborazione* fra la commissione diocesana, quelle zonali (dove esistono) e le singole realtà parrocchiali, per rendere un servizio alle nostre città ed in particolare ai giovani e ai ragazzi.

Desideriamo, infine, esprimere un sentito ringraziamento a tutti coloro che in vari modi hanno prestato una collaborazione nel lavoro svolto. È stato bello scoprire talenti nascosti e ritrovare quelli già noti! Una bella esperienza di Chiesa che, ci auguriamo con il cuore, possa ora ripetersi in ogni realtà in cui l'oratorio prenderà vita.

99

La Commissione C.O.R.D.A.
(Commissione Oratori Diocesi Andria)

UFFICIO DI PASTORALE SOCIALE E DEL LAVORO

Se la Giornata della Concordia e del bene comune...

100

Il 22 aprile scorso abbiamo celebrato ad Andria, presso l'Oratorio Salesiano, la 4° edizione della *Giornata della Concordia e del Bene Comune*, a livello cittadino, che ha registrato una partecipazione discreta come numero di persone e rappresentanza di comunità parrocchiali, associazionismo, comunità politica ...e un livello accettabile di attenzione alla vita e alle tematiche cittadine e di comunicazione delle stesse ai convenuti.

Ho messo un "Se" nel titolo, perché da mesi è stato abbondantemente spiegato ai membri del Tavolo di Lavoro, rappresentanti delle diverse realtà e dei vari segmenti di base della città, che la Giornata non voleva essere celebrativa e autoreferenziale, ma che non poteva neppure essere il toccasana dei problemi cittadini, per cui *lo sforzo è stato, nella preparazione, quello di incontrarci, dialogare, dare spazio e voce a tutti perché emergessero un quadro vivo della città*, uno spaccato oggettivo dei suoi disagi, sofferenze, attese, ecc., una lettura la più oggettiva possibile, anche se diversificata, dell'esistente, e, soprattutto, l'indicazione di proposte positive, cammini percorribili, scelte a livello personale e collettivo per il bene integrale dei cittadini e lo sviluppo della città.

L'obiettivo è stato raggiunto in buona parte perché si è superata la diffidenza iniziale sull'utilità della Giornata; ci si è sforzati, chi più chi meno, di far intervenire la gente nei quartieri, nelle comunità e nelle scuole sulle realtà territoriali; ha preso piede almeno nel vocabolario di molti il "bene comune"; ci si è trovati concordi sul fatto che la Giornata dovesse continuare durante l'anno con verifiche di vario genere e con la preparazione più approfondita della Giornata seguente; si è scelto come segno concreto di ritrovarci il 26 maggio scorso di nuovo presso l'Oratorio Salesiano con tutti coloro che hanno parteci-

pato alla Giornata per un dibattito sulla stessa e per migliorarne forma e contenuti.

L'assenza di chi ritiene egemonica o ideologica la posizione della Chiesa e per questo inutile la partecipazione a tali eventi o l'addebito acritico alla Chiesa della soluzione dei problemi della città non credo contribuiscano alla costruzione della concordia e del bene comune e, più di tutto, alla responsabilità propria e altrui verso la città, l'effettiva qualità della vita cittadina e il suo sviluppo futuro.

Abbiamo bisogno di uscire dalla cultura privatista della delega, della supponenza, di una visione alienante del vissuto quotidiano, di un potere esercitato sulle teste dei cittadini e di sviluppare il confronto aperto e sereno a tutti i livelli, l'apertura all'altro e ai problemi comuni, l'aver a cuore e il farsi carico di tutto ciò che riguarda il bene della collettività insieme all'esigenza del rispetto dei diritti del cittadino in quanto tale e del bene della città nella sua interezza e complessità.

Inoltre dobbiamo analizzare con serietà e impegno formativi i dati del *questionario dei giovani delle scuole medie superiori* per recepire, discernere ed accogliere o, eventualmente, mettere in discussione attese, denunce, realtà di vita.

Credo che la Giornata, pur nella sua semplicità e tempo ridotto (si sono discusse altre iniziative nell'arco dell'intera Giornata, ma la difficoltà di realizzazione non solo materiale, economica e di strutture adeguate, ma anche di personale, di lavoro e istituzionali ci ha consigliato di limitarne i tempi) abbia offerto spunti concreti e forti di riflessione aperta all'impegno e alla responsabilità di tutti, vissuti non individualmente ma come comunità da costruire e amare insieme.

Se la Giornata ci ha spinti e ci spinge a tali atteggiamenti è il frutto più bello che ne è scaturito. L'invito, pertanto, è a *non demordere*, a partecipare con consapevolezza e mettersi in gioco con passione umana, civile e religiosa.

CARITAS DIOCESANA

**Abruzzo:
dall'emergenza alla ricostruzione**

102

Dopo ogni emergenza è necessario ripartire. Ripartire con stile! Ripartire offrendo collaborazione e sostegno secondo lo specifico di ogni organizzazione. Anche la Chiesa e la Caritas hanno un loro specifico e un metodo ormai collaudato, quello dell'ascoltare, osservare, discernere!

In sintonia con la Caritas Italiana, che ha organizzato il coordinamento del lavoro in loco a favore delle popolazioni colpite dal terremoto, si è concordato che gli interventi delle Caritas diocesane riunite in Delegazioni regionali *riguardino l'accompagnamento delle persone sfollate, con una cura particolare per i minori, gli anziani e gli ammalati.*

Anche la nostra Diocesi, nella persona del direttore, ha fatto parte della Delegazione pugliese che è stata presente a L'Aquila giovedì 16 Aprile per la discussione del protocollo di gemellaggio, visita delle zone colpite dal sisma e individuazione della zona operativa.

Partendo dalla Basilica di Collemaggio (il prato antistante è stato trasformato in tendopoli), la visita ha proseguito per il quartiere S. Elia con la parrocchia di San Rocco, dove abbiamo incontrato il parroco accampato in un camper che ci ha mostrato, oltre la sua chiesa diroccata, anche la possibilità di lavorare in loco con le famiglie che vivono in case sparse. In questo luogo non esiste una tendopoli circostanziata, di quelle classiche viste in TV. Abbiamo proseguito per Gignano dove don Juan, con l'entusiasmo di un ragazzino ci ha mostrato la tendopoli e purtroppo le pietre della sua parrocchia ormai abbattuta. La visita si è conclusa al quartiere e parrocchia di San Giacomo (Aquila Est, zona residenziale di 1.000 abitanti) dove don Antonio, il parroco di nazionalità colombiana ci ha accolto e ci ha offerto la possibilità di stabilizzarci.

Nella tendopoli di questo centro con alcuni volontari della Diocesi di Bari-Bitonto è stata collocata la tenda che rappresenterà tutte le Chiese di Puglia, luogo dove si è iniziato a creare amicizia e solidarietà con gli sfollati. Lo specifico richiesto alle Caritas e ai volontari è proprio quello di *stare accanto come a vicini di casa* incarnandosi nelle situazioni proprio come si dice del Verbo “che ha posto la sua tenda in mezzo a noi”. Ecco perché ai volontari è chiesta una maturità umana e uno spiccato senso ecclesiale.

Si sono già realizzati piccoli lavori come il recupero delle suppellettili visto che la Chiesa parrocchiale è dichiarata inagibile e la visita alle famiglie che non hanno voluto lasciare le proprie abitazioni accampanandosi nel giardino di casa tra le montagne. Il lavoro che i volontari sono chiamati a fare è quello di sostenere l'auto-aiuto che i residenti hanno già manifestato in questa prima fase. È un lavoro di supporto per questo è richiesta discrezione.

Nel campo di san Giacomo i volontari hanno avviato un lavoro di presenza e di aiuto soprattutto a favore dei più piccoli e in compagnia delle mamme. Nei prossimi giorni rientreranno tutti gli altri minori che attualmente sono ospitati negli alberghi della costa. Aumenterà così il *bisogno di animazione* in una zona particolare: infatti, prima del sisma era la Piazza de L'Aquila a raccogliere la gente per la “movida” e rappresentava il luogo di massima aggregazione, ora quella piazza non c'è più e nei quartieri di periferia manca qualsiasi spazio e struttura aggregativa! Ecco perché una delle prime richieste è stata quella di un “calcio balilla” e un tavolo da ping-pong. Le serate iniziano a diventare lunghe, le tende non consentono di avere quello spazio vitale necessario per poter vivere!

La Caritas assicurerà una *presenza* che ha tutta una valenza *pastorale*. Come Delegazione si è assunto un *impegno di due anni*, con turni settimanali per ogni Diocesi. La nostra Diocesi ha vissuto il suo primo turno a partire da *domenica 14 a domenica 21 giugno*, e così ogni 4 mesi circa (le Diocesi di Puglia sono 19).

I gruppi, in questa prima fase, saranno composti da cinque volontari e un sacerdote. A tutti i volontari è chiesto di essere autosufficienti e devono avere una età minima di 20 anni.

Sono stati individuati già alcuni ambiti di intervento: sostegno alla gestione della tendopoli e delle famiglie, sostegno psicologico, animazione del tempo libero, animazione della comunità, gestione della cucina da campo. Molto probabilmente si allestirà un ambulatorio da campo.

I volontari, oltre a figure professionali come infermieri e psicologi, devono avere una buona capacità di animazione.

Si raccolgono alcuni prodotti come biancheria intima (uomo, donna, bambino), ciabatte da mare (per i servizi igienici), prodotti per l'igiene personale e della casa.

Si ribadisce di non raccogliere viveri, indumenti e coperte poiché a questo ha provveduto la Protezione Civile e comunque le richieste saranno inoltrate direttamente dai responsabili del campo man mano che la situazione si evolve.

A tutte le parrocchie della Diocesi, attraverso la Caritas, è chiesto di contribuire alla creazione di un database con le disponibilità dei volontari che possano turnare in questi due anni, mentre tutti i prodotti raccolti sono stati portati il 14 giugno. Alle parrocchie il compito di far passare queste comunicazioni e suscitare disponibilità.

Chi volesse continuare ad essere informato di tutti i passaggi può consultare il sito della Caritas diocesana www.diocesiamdria.it/andriacaritas/emergenze, mentre per sostenere la colletta si possono utilizzare i seguenti numeri:

104

- *bonifico sul conto corrente bancario intestato a Caritas Diocesana - Diocesi di Andria, c/o Banco di Napoli, Agenzia di Andria IT88 V010 1041 3450 0002 0961325 specificando nella causale: "terremoto abruzzo";*
- *conto corrente postale n. 14948350 intestato a Banca Popolare Etica S.c.a.r.l. - Padova specificando nella causale: "versamento su c/c 110685 intestato a Caritas Diocesi di Andria - terremoto abruzzo".*

don Mimmo Francavilla
Presidente Caritas diocesana

Fondo fiducia e solidarietà

Le risposte concrete della Caritas

Fondo Fiducia e Solidarietà. È questo il nuovo progetto di credito solidale promosso nella nostra diocesi. Dopo l'esperienza positiva del microcredito con il "Progetto Barnaba – dare credito alla speranza" e con la collaborazione con Banca Popolare Etica, viene attivato un altro "sostegno economico" in diocesi, reso attuabile anche grazie alla colletta avvento 2008.

105

L'iniziativa nasce a partire dalla lettura dei dati attraverso i Centri di Ascolto di Andria e Minervino Murge e di alcuni punti di ascolto parrocchiali, il confronto con l'Ufficio diocesano per la Pastorale della Famiglia e altre realtà che operano a favore di persone in difficoltà, e con la mappatura degli strumenti di sostegno economico a favore di persone/famiglie in difficoltà già in essere nel territorio della Diocesi. *In questo modo sono stati rilevati significativi disagi sociali presso fasce di persone e di famiglie impegnate a sostenere impegni finanziari superiori alle proprie capacità economiche nel breve – medio periodo ed a cui l'accesso al credito è reso difficile, sebbene abbiano le caratteristiche necessarie per sostenere gli oneri connessi alla restituzione di prestiti di importo contenuto.*

Il Fondo Fiducia e Solidarietà è innanzitutto un "servizio" e "segno" per aiutare le persone del territorio diocesano che si trovano in tale difficoltà. Operare nel Credito Solidale significa che le garanzie economiche e finanziarie non sono le uniche che la persona possa offrire. Esso basa la sua sostenibilità su una serie di "garanzie sociali" che aiutano a comprendere quanto una persona sia credibile e quanto ad una persona si possa dare credito e fiducia.

Le garanzie sociali possono essere tradotte in:

- Straordinarietà della situazione di difficoltà economica: le ragioni economiche che giustificano l'accesso al "*Fondo Fiducia e Solidarietà*" non hanno il carattere dell'ordinarietà;
- Sostenibilità finanziaria: la persona deve fornire le minime garanzie oggettive in termini reddituali per la restituzione del debito;
- Significato promozionale ed educativo dell'intervento: non si tratta di una risposta emergenziale o tampone ma ha l'obiettivo di promuovere la persona.

Possono accedere al prestito singoli o famiglie residenti o domiciliati stabilmente nei Comuni della diocesi e con un reddito certo. È necessario farsi presentare da un garante morale e il finanziamento economico va sottoscritto da un garante economico.

106 I prestiti erogabili hanno un valore minimo di 1.000 euro fino ad un massimo di 3.000 euro ad un tasso di interesse fissato dalla Banca. L'erogazione dei prestiti è vincolata dal budget disponibile sul Fondo di Garanzia. Le spese finanziabili riguardano principalmente 4 categorie: Salute, Famiglia, Casa e Istruzione.

Sono attivi tre sportelli, uno per ogni paese, gestiti da volontari che svolgeranno i colloqui necessari per valutare se lo strumento del "*Fondo Fiducia e Solidarietà*" rappresenti effettivamente la soluzione più idonea per aiutare il richiedente.

Il prestito dovrà essere restituito dal richiedente entro 36 mesi, in rate mensili calibrate sulla sue effettive possibilità economiche – finanziarie e rimosse dalla Banca Popolare Etica.

Per dare questa possibilità a tanti amici di avere una chance, si può alimentare tale Fondo con donazioni, le quali insieme alla restituzione delle rate da parte dei beneficiari, consentiranno di erogare ulteriori nuovi prestiti a favore dei richiedenti.

Simona Inchingolo

Chiesa e fonti di energia rinnovabili
Il punto della situazione e la presentazione
del Dossier di Caritas Italiana

Si è concluso lo scorso mese il progetto “Chiesa e fonti di energia rinnovabili” con la presentazione *del Dossier di Caritas Italiana “Nell’occhio del ciclone” e in collaborazione con Famiglia Cristiana e Il Regno.*

107

Il progetto ha visto susseguirsi diverse tappe:

In primis l’opera segno, cioè l’installazione di pannelli fotovoltaici presso altre parrocchie della nostra diocesi (SS. Trinità e S. Maria Adolorata delle Croci ad Andria, S. Luigi presso Castel del Monte, S. Michele Arcangelo a Minervino Murge e S. Giovanni Battista a Canosa).

A seguire un corso di animazione e formazione per ragazzi e adulti di alcune di queste parrocchie, per far conoscere il progetto tutto e prendere consapevolezza dei nostri stili di vita, molte volte poco attenti alla salvaguardia del creato. Si è posta attenzione, attraverso attività e giochi, alle tematiche della raccolta differenziata, dello spreco di acqua, delle alternative bio – energetiche esistenti.

Si sono coinvolte anche altre parrocchie (Sacro Cuore, San Riccardo, San’Andrea, Madonna di Pompei) e con queste si è attuato, invece, un laboratorio ri – creativo, il tutto in collaborazione con l’Assessorato all’Ambiente e alla Mobilità del Comune di Andria. Si è cercato di far esprimere creatività ai ragazzi e si è fatto nascere da materiali di scarto (bottiglie di plastica, cartoncini, vetro), oggettistica varia.

Quest’oggettistica è stata al centro di una mostra presso le sedi dell’Associazione Filomondo e del Teatro di Puck; in quest’ultima sede di è poi presentato il Dossier di Caritas Italiana e con la restituzione dei manufatti ai loro creatori.

Le foto e alcuni manufatti riciclati saranno in esposizione all’interno dello stand di Caritas Italiana a Firenze, durante la fiera “Terra futura”.

Il Dossier "Nell'Occhio del ciclone" è un rapporto di ricerca su ambiente e povertà, emergenze e conflitti dimenticati. Dal Dossier emerge che nel corso degli ultimi 10 anni il numero di guerre è andato gradualmente calando. I dati parlano di 24 conflitti attivi all'inizio del 2008. La novità degli ultimi conflitti, però, sta nel fatto che questi non sono conflitti combattuti tra stati, ma si tratta di guerre interne ai singoli stati; inoltre emerge l'aumento di gruppi armati non statali, che sono i nuovi protagonisti dei conflitti.

Analizzando i disastri naturali invece si evince che nel corso del 2007, si sono verificati 950 disastri naturali in tutto il mondo e si tratta del numero più elevato di disastri mai registrato. Tali eventi hanno causato danni per 70 miliardi di dollari. L'Asia è il continente maggiormente colpito, con più del 40% di tutti i disastri registrati, mentre le regioni delle Americhe, dell'Europa e dell'Africa hanno avuto danni per meno del 20% del totale.

108 *Tali catastrofi colpiscono i paesi ricchi e quelli poveri in modo diseguale: quanto più il paese è ricco, tanto maggiori sono le perdite economiche; d'altro canto, quanto più il paese è povero, maggiore è la perdita in termini di vite umane.*

La ricerca ha anche previsto una ricerca in merito alla conoscenza che gli italiani hanno in merito a queste tematiche: è emerso che il 20% degli italiani non è in grado di indicare alcun conflitto armato del pianeta risalente agli ultimi cinque anni. Vengono, quindi, rimosse guerre come quella dell'Iraq, dell'Afghanistan, della Palestina/Israele. Se si concentra sulle fasce giovanili è allora il 30% dei giovani italiani a non ricordare guerre, nonostante il fatto che il 16% di essi, dica di consultare internet per informarsi in merito a queste tematiche.

Per quanto riguarda l'informazione in merito a questi eventi (disastri ambientali e guerre dimenticate), la percentuale di passaggio di queste notizie nei nostri mass media è dello 0,3% l'anno. L'attenzione mediatica è più forte solo quando viene rilevato un evento tragico, che diventa notizia per un breve periodo; l'emergenza umanitaria che segue viene dimenticata.

La complessità dei conflitti risiede nel crescente numero di situazioni in cui si combinano disastri naturali, violenza e guerra. Tali situazioni potrebbero fungere da innesco per nuovi conflitti armati: si pensi agli effetti indotti dai cambiamenti climatici, dai disastri naturali e dalla lotta per il controllo delle risorse naturali ed energetiche. Acqua e petrolio rappresentano gli esempi più eclatanti: si pensi al conflitto nel Delta del Niger per il controllo delle rendite petrolifere o alla lotta per i diamanti in Angola e Sierra Leone o al traffico di cocaina in Colombia, al mercato dell'oppio in Afghanistan.

La crescente complessità delle nuove emergenze umanitarie rende molto più difficile l'intervento umanitario. I disastri odierni richiedono una risposta articolata ed interdisciplinare a cui deve contribuire tutta la comunità locale e internazionale. Non bisogna tenere conto solo dei bisogni immediati, ma anche di quelli di medio e lungo periodo e bisogna rendere le comunità locali e le persone protagoniste delle rinascite e non solo meri destinatari di un intervento.

Simona Inchingolo

CRONACA DI VITA DIOCESANA**Cronaca di vita diocesana**

110 | La Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni è stata celebrata come di consueto la IV domenica di Pasqua, ma con modalità diverse in ciascuno dei centri cittadini. Ad Andria, a piazza Catumma, è stata impiantata la Tenda per l'Adorazione Eucaristica il 2-3 maggio, del sabato pomeriggio, con l'interruzione alle ore 20,00, quando si è tenuta l'adorazione presieduta da don Luigi Renna, direttore del CDV, e con la testimonianza di un sacerdote della Fraternità San Carlo di Roma. L'adorazione è continuata alla domenica dalle 12,30 fino alle 22,00, e ha visto alternarsi varie comunità parrocchiali.

A Canosa l'adorazione si è tenuta il 2 maggio, alle ore 20,00 presso la parrocchia Gesù e Maria, è stata presieduta da don Gianni Masaro, ed ha avuto la testimonianza di un seminarista della Fraternità San Carlo di Roma.

A Minervino, infine, l'adorazione si è avuta in tutta la Giornata di giovedì 7 maggio, presso la Cappella delle Suore Stimmatine, ed è stata animata da suor M. Assunta Ferrente, delle Suore Stimmatine.

Il 9 maggio, alle ore 18,30, si è tenuta nella Cripta dell'Immacolata, la Giornata della Concordia e del Bene Comune a Minervino.

Il mese di giugno è stato dedicato alla verifica pastorale a vari livelli: quello parrocchiale, quello zonale, quello diocesano, con il Consiglio Pastorale diocesano nei giorni 22-23 giugno presso la Casa di Spiritualità "Giovanni Paolo II", ad Andria, alle 19,30.

I due incontri sono stati suddivisi nel seguente modo: un'assemblea nel primo giorno, con la relazione dei coordinatori di zona; il lavoro dei gruppi con le proposte per il prossimo anno pastorale 2009-2010 nel secondo giorno.

Il 19 giugno si è celebrata la Giornata Sacerdotale e si è inaugurato l'anno sacerdotale, con il ritiro predicato da S.E. mons. Vescovo, con la S. Messa concelebrata da tutti i presbiteri e con l'agape fraterna. Luogo dell'incontro è stata la Casa di Spiritualità "Giovanni Paolo II" ad Andria.

Fra fine giugno e inizio luglio, in tutte le parrocchie della Diocesi si è tenuto l'Oratorio estivo "Santi in piazza"; il sussidio è stato preparato dal C.O.R.D.A. (Coordinamento Oratori Diocesi di Andria), guidato da don Pasquale Gallucci, Direttore del Servizio diocesano di Pastorale Giovanile.

Accelerare l'ora dei laici

di Paola Bignardi*

112 | Introduzione

Nella sua prolusione al Convegno Ecclesiale di Verona il Card. Tettamanzi, ha affermato che occorre accelerare l'ora dei laici. In questa espressione l'elemento che colpisce di più è il verbo, quell'ACCELERARE, che indica una fretta, quasi un'urgenza..

D'altra parte, vent'anni fa, nella ChL, Giovanni Paolo II ebbe a scrivere qualcosa di analogo: *“la sfida che i Padri sinodali hanno accolto è stata quella di individuare le strade concrete perché la splendida «teoria» sul laicato espressa dal Concilio possa diventare un'autentica «prassi» ecclesiale.”* (ChL 2). Si tratta di un'affermazione in cui si riconosce non solo una fretta, ma anche un ritardo delle comunità cristiane, quasi un giudizio sul modo con cui la Chiesa del dopo Concilio ha dato attuazione agli orientamenti contenuti nei documenti conciliari.

Con questo doppio riferimento, mi accingo dunque a condividere queste riflessioni, che sembrano riguardare un tema minore della vita della Chiesa; ma in effetti il tema dei laici costituisce il punto di coagulo pratico-esistenziale di una serie di questioni che sono fondamentali, a cominciare dall'idea stessa di Chiesa e dal rapporto che essa ha con il mondo.

Chi intendere con il termine laico?

Con il termine laico, nella nostra riflessione di oggi, intendiamo tutti coloro che fanno parte del popolo di Dio esclusivamente in virtù del Battesimo.

* Già presidente nazionale di Azione Cattolica (1999-2003). Prolusione del nuovo anno della Scuola di formazione per Operatori Pastoralisti. Opera diocesana “Giovanni Paolo II” - Andria, 1° Ottobre 2009.

- Rientrano in questa grande folla
- quanti si impegnano nella pastorale e hanno un ruolo attivo in essa, ma non solo!
 - Anche coloro che per ragioni diverse frequentano semplicemente la Messa della domenica, sia che abbiano scelto di accontentarsi, sia che si trovino nella condizione di non poter fare di più (perchè hanno una vita professionale complessa; perchè sono genitori con i figli piccoli; perchè sono persone che hanno compiti di cura verso persone anziane e malate...)
 - E infine coloro per i quali la fede è un'esperienza molto soggettiva, e l'appartenenza alla comunità più un ricordo e una nostalgia che un fatto di più intenso significato.

Sappiamo che i livelli di appartenenza e di partecipazione alla vita della Chiesa sono diversi, ma questo non intacca l'elemento fondamentale, che è il dono di Dio e la dignità che esso conferisce.

In virtù di questo dono, chi è il laico cristiano?

Il laico è "un vero cristiano" afferma Giovanni Paolo II a conclusione del Sinodo sui laici. *Semplicemente* un battezzato, ad indicare che nel Battesimo si condensa il cuore, l'essenziale, e -in qualche modo- il tutto. Non c'è bisogno di aggiungere altro, per avere la dignità di essere cristiani e per essere riconosciuti figli nella Chiesa: di essa i laici fanno parte a pieno titolo.

Spesso, per parlare dei laici, si fa riferimento alla loro collocazione nel mondo. Ma ciò che costituisce in modo essenziale l'identità del laico è l'appartenenza a Dio vissuta nelle condizioni di tutti; famiglia, professione, cultura... assunti nel mistero della pasqua del Signore: è il battesimo come realtà viva di ogni giorno. Il Battesimo, sacramento originario dell'esperienza cristiana, ha strettamente unito il laico a Cristo, il Risorto e il Vivente; Lui costituisce ora la sua stessa vita; in Lui Risorto la sua esistenza è risorta ed è chiamata ad operare per la risurrezione di tutta la realtà.

Così, il laico è di Dio, chiamato a testimoniare e a vivere la libertà e la ricchezza di questa appartenenza.

Il riconoscimento della dignità di tutti i battezzati, e dunque anche dei battezzati laici, costituisce una delle affermazioni più grandi, per ogni cristiano che vive con passione la sua vita di ogni giorno. Esso dice che il valore e la grandezza del cristiano non sta nelle cose che fa, negli impegni umili o grandi del suo servizio ecclesiale, ma nella sua stessa esistenza vissuta sotto lo sguardo di Dio, in comunione con la Pasqua di Cristo. La vita anonima ⁽¹⁾ e nascosta di tan-

1. "Agli occhi illuminati dalla fede si spalanca uno scenario meraviglioso: quello di tantissimi fedeli laici, uomini e donne, che proprio nella vita e nelle attività d'ogni giorno,

te madri di famiglia, il lavoro di ogni giorno, la politica vissuta come servizio: tutto questo ha senso e contribuisce a condurre il mondo verso la sua pienezza.

Anche i laici appartengono al popolo di Dio che cammina dentro la storia umana. Il n. 9 della Lumen Gentium contiene una delle immagini più belle del Concilio: quella della Chiesa come popolo di Dio. Una Chiesa di tutti, fatta di persone dalla vita ordinaria e comune, che nella semplicità della loro esistenza, senza nulla che li separi dagli altri, cammina verso Dio: “piacque a Dio di santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse nella verità e santamente lo servisse” (LG n. 9). Questa Chiesa, segno e promessa di unità dell’intero genere umano, cammina nel tempo coinvolgendo tutta l’umanità nel suo andare verso il Padre, contribuendo così a guidare l’umanità tutta verso Dio.

114

Spunti di analisi delle criticità

La condizione dei laici cristiani si può leggere solo tenendo conto di luci e ombre. Si legge all’inizio della ChL: “Con lo sguardo rivolto al dopo-Concilio i Padri sinodali hanno potuto constatare come lo Spirito abbia continuato a *ringiovanire la Chiesa*, suscitando nuove energie di santità e di partecipazione in tanti fedeli laici. Ciò è testimoniato, tra l’altro, da:

- nuovo stile di collaborazione tra sacerdoti, religiosi e fedeli laici;
- dalla partecipazione attiva nella liturgia, nell’annuncio della Parola di Dio e nella catechesi;
- dai molteplici servizi e compiti affidati ai fedeli laici e da essi assunti;
- dal rigoglioso fiorire di gruppi, associazioni e movimenti di spiritualità e di impegno laicali;
- dalla partecipazione più ampia e significativa delle donne nella vita della Chiesa e nello sviluppo della società.

Nello stesso tempo, il Sinodo ha rilevato come il cammino post-conciliare dei fedeli laici non sia stato esente da difficoltà e da pericoli. In particolare si possono ricordare due tentazioni alle quali non sempre essi hanno saputo sottrarsi: la tentazione di riservare un interesse così forte ai servizi e ai compiti ecclesiali, da giungere spesso a

spesso inosservati o addirittura incompresi, sconosciuti ai grandi della terra ma guardati con amore dal Padre, sono gli operai instancabili che lavorano nella vigna del Signore, sono gli artefici umili e grandi - certo per la potenza della grazia di Dio - della crescita del regno di Dio nella storia.” (Christifideles Laici n. 17)

un pratico disimpegno nelle loro specifiche responsabilità nel mondo professionale, sociale, economico, culturale e politico; e la tentazione di legittimare l'indebita separazione tra la fede e la vita, tra l'accoglienza del Vangelo e l'azione concreta nelle più diverse realtà temporali e terrene." (ChL, 2)

Provo a descrivere in sette affermazioni sintetiche gli aspetti che ritengo oggi costituiscano la questione dei laici. Quello che andrò proponendo non è una descrizione completa della condizione dei laici: ne restano escluse le crescite che in questi anni sono avvenute. Si tratta di una descrizione che tende ad evidenziare gli aspetti critici.

*La dimensione secolare della vocazione dei laici
è vissuta in modo troppo debole.*

Quella dei laici mi sembra che sia una vocazione giocata troppo sulla dimensione pastorale e troppo poco su quella secolare, poco vissuta, poco capita e poco valorizzata. La presenza dei laici cristiani nella famiglia, nella scuola, nelle professioni, nella politica, nella cultura non sono questioni private e non si giocano solo sulla coerenza della testimonianza personale, ma costituiscono il modo di contribuire alla missione della Chiesa di cui siamo parte. Questa comprensione del valore missionario della vocazione laicale vissuta nel mondo è troppo poco presente nella coscienza delle nostre comunità e nella nostra stessa coscienza di laici.

115

*La vocazione laicale, vissuta nel mondo,
ha una scarsa rilevanza ecclesiale.*

Quanto conta per le nostre comunità il fatto che noi cerchiamo di vivere intensamente la nostra vocazione nella "dispersione" della vita quotidiana? In altri termini: qual è la rilevanza ecclesiale della nostra testimonianza di laici?

La conseguenza viene nella terza affermazione.

*I laici che non sono impegnati nella pastorale
rischiano di essere "invisibili".*

Essi sono percepiti come presenze che non sono così decisive, così importanti per la realizzazione della vita della comunità. E' chiaro che questo dipende anche dal fatto che il rapporto della Chiesa con il mondo di cui la Chiesa è parte è troppo debole.

La presenza dei laici è troppo esecutiva.

Essi fanno molte cose e portano avanti molte attività, ma con scarso coinvolgimento e scarsa corresponsabilità nella vita della comunità e in ordine al pensare globalmente l'esperienza della Chiesa e della propria Chiesa particolare.

I laici hanno scarsa possibilità di prendere la parola nella Chiesa.

Mi pare che oggi nella Chiesa quello che manca siano i luoghi effettivi in cui fra cristiani sia possibile parlarsi. Nelle nostre comunità, soprattutto per i laici che non sono coinvolti nella vita pastorale, le opportunità per esprimersi, per portare i propri problemi, le proprie domande, ma anche semplicemente il racconto dei propri vissuti, questi luoghi o sono scarsi o nella maggioranza dei casi non esistono.

Una delle ragioni della debolezza dei laici sta anche nell'attuale frammentazione delle esperienze aggregate.

Esse vivono prevalentemente ognuna per se stessa, ognuna chiusa sulle proprie attività, sui propri progetti, così impegnata ad esprimere la propria identità da faticare a cogliere il valore della relazione, del mettersi in rapporto tra realtà aggregative diverse.

116 *I laici hanno scarsa possibilità di sperimentare dei percorsi di spiritualità che diano valore alla vita quotidiana.*

Oggi per i laici i percorsi di spiritualità sono segnati o da nostalgie per forme di vita cristiana meno toccate dalla complessità della vita di ogni giorno, oppure sono percorsi di spiritualità caratteristici di vocazioni diverse dalla nostra. Ma fino a quando la spiritualità non saprà essere veramente originale, tipica, cioè espressione di un cammino di fede che tenga insieme Vangelo e vita quotidiana senza pensare che bisogna uscire dalla vita per essere fedeli al Vangelo, finché non ci sarà questo, probabilmente anche tutte le altre questioni difficilmente potranno essere impostate e affrontate come si deve.

Ho offerto una riflessione molto problematica, che non tocca tutta la realtà dei laici, ma piuttosto i punti critici che compromettono la possibilità del laicato di vivere in maniera piena la propria vocazione, in quella forma che possa far sì che la comunità cristiana si avvantaggi in maniera positiva e ricca di una vocazione che è difficile ma non meno grande di altre.

Alla ricerca delle cause

Perché, oltre 40 anni dopo il Concilio, siamo a interrogarci sulla questione del laicato? Perché questa battuta d'arresto nel processo di crescita di consapevolezza e di soggettività che ha caratterizzato gli anni successivi al Concilio?

Possiamo avanzare delle ipotesi, che non esauriscono la riflessione, ma possono orientare l'analisi.

– la Chiesa e le singole comunità hanno affrontato i rapidi cambiamenti in atto nella società in modo sempre più impaurito e difen-

sivo. Il rapporto con il mondo si è fatto via via più debole, rendendo superflua quella delicata azione di ponte che caratterizza la vocazione dei laici.

- Si è spento a poco a poco il dialogo intraecclesiale e si è impoverita la comunicazione nella comunità cristiana, fatto questo che ha generato un impoverimento della cultura di ispirazione cristiana, che è divenuta sempre più astratta e generica.
- La pastorale ha dedicato molte delle proprie energie in un'azione di riorganizzazione, che l'ha resa sempre più specialistica, ricca di iniziative, ma non di pensiero e di corresponsabilità.
- Non si è avuta la determinazione di ripensare seriamente l'impostazione formativa della comunità. Si sono dedicate molte e importanti energie nel rivedere l'impianto catechistico, che è di grande pregio come sintesi della fede da comunicare, ma non si sono ridiscussi sufficientemente i processi formativi, operazione necessaria perché i contenuti più belli possano incontrarsi con le persone, la loro coscienza e la loro vita.
- Ai laici è bastato il coinvolgimento nella pastorale, che ha dato loro un ruolo intraecclesiale, e sono diventati troppo impegnati e troppo esperti di pastorale.
- L'associazionismo tradizionale è andato in crisi, si sono affermati nuovi movimenti che, pur coinvolgendo molti laici, interessano anche sacerdoti e religiosi e non si configurano come esperienze laicali. D'altra parte, i laici non organizzati, hanno avuto sempre meno rilevanza, in ordine all'espressione di una soggettività laicale.

117

Accelerare l'ora dei laici?

È chiaro che non ci basta prendere atto degli aspetti problematici della condizione dei laici: ci chiediamo come dare un futuro significativo ad una vocazione di cui il Concilio ha riconosciuto l'importanza ma che stenta ad esprimersi con vivace consapevolezza nella Chiesa, soprattutto nelle sue dimensioni quotidiane.

È una questione che riguarda la comunità nel suo insieme, non qualcuno in particolare; essa interpella preti e laici, religiosi e laici, perché quella dei laici nella Chiesa non è una questione a sè, ma piuttosto espressione di una cultura ecclesiale, in cui è in gioco soprattutto la relazione della Chiesa con il mondo. Una Chiesa senza laici è una Chiesa che tende a chiudersi su se stessa; una comunità con un laicato tutto dedito alle cose di Chiesa ha un dialogo povero con la cultura e il territorio circostanti; un laicato che nella comunità non porta il suo interesse per la vita non riuscirà a mettere la comunità in ascolto del mondo e delle domande del nostro tempo.

Esiste dunque una stretta correlazione tra Chiesa e laicato; tra comunità cristiana e modo di vivere dei laici. Una maggiore valorizzazione dei laici è responsabilità della comunità cristiana e si rifletterà sulla qualità della sua vita: ma sarà anche frutto di una maturazione ecclesiale e vocazionale di cui i laici stessi devono essere protagonisti. Si può uscire dalla stagnazione attuale solo attraverso una reciproca crescita, della comunità e dei laici: crescita in consapevolezza, in capacità di dialogo, in fantasia, in apertura al mondo, in impegno spirituale e culturale.

Credo che la scelta di fondo che potrà ridare vigore all'impegno per attuare il magistero conciliare sui laici sia quella dell'ascolto della vita per conoscere meglio ciò che accade oggi; per conoscere le attese e i problemi concreti delle persone di oggi.

118 Ascolto della vita, più che una pratica, è un atteggiamento interiore fatto di attenzione, di interesse a capire al di là di ciò che conosciamo già; è disponibilità a lasciarsi spiazzare, provocare, interrogare; è rinunciare alla pretesa di mettere un ordine assoluto tra le nostre abitudini e le nostre attività.

Ascolto della vita è rinunciare alla pretesa di aver già capito tutto, e ancor più a quella di ricondurre i grandi e inediti cambiamenti di oggi entro gli schemi delle nostre precedenti comprensioni della realtà.

Perché questo ascolto si realizzi e porti frutto nella comunità, sono necessari *luoghi* in cui questo possa avvenire; oppure è necessario riconoscere e valorizzare luoghi che già esistono. Luoghi di ascolto, di discernimento, di cultura. Le comunità cristiane oggi non hanno bisogno solo dei luoghi della pastorale ma di una maggiore varietà di contesti. Tali contesti non necessariamente hanno sede dentro la comunità e la sua programmazione: penso a gruppi culturali, a centri di cultura, ad associazioni; penso anche a quelle famiglie che sempre più si fanno disponibili ad accogliere momenti di incontro, in cui, nell'informalità del clima domestico, si affrontano questioni legate al nostro tempo e alla testimonianza dei cristiani in esso. È un'immagine nuova di comunità che si va delineando: una comunità policentrica, dal punto di vista pastorale, culturale ed umano, resa *una* attraverso e attorno all'esperienza fondamentale dell'eucaristia della domenica; coordinata nelle sue strategie pastorali da quegli organismi di partecipazione e di corresponsabilità che sono prima di tutto luoghi in cui si condividono esperienze, visioni della realtà, consapevolezze maturate nella ricchezza di dialoghi che giorno per giorno si fanno nei luoghi della vita.

È una pastorale un po' destrutturata questa, rispetto a quella forse troppo strutturata cui siamo abituati oggi; questa pastorale diviene capace di una tensione missionaria che passa attraverso i contesti

multiformi dell'esistenza e le sue imprevedibili occasioni. Si deve pensare a comunità cristiane che si frammentano e perdono la loro unità? O piuttosto a comunità –penso soprattutto alla parrocchia– che trovano la propria unità e il proprio tessuto strutturante non nella programmazione e nelle iniziative che propongono, ma in alcuni momenti forti della loro vita di fede, a cominciare dall'Eucaristia domenicale; momenti cioè qualificanti, che danno identità sul piano della vita cristiana e generano appartenenza coinvolgendo nelle esperienze generative della Chiesa.

In questa comunità la responsabilità è diffusa, la corresponsabilità non è una scelta assunta a tavolino, ma una pratica naturale che si rende evidente nei luoghi e nei momenti della partecipazione ecclesiale. La sinodalità è lo stile in cui converge l'esperienza, ricca o problematica, di ciascuno.

Alcuni percorsi possibili

119

In modo ancor più concreto, vorrei indicare quattropercorsi che possono contribuire ad accelerare l'ora dai laici, là ove vi sia la scelta di una vera conversione pastorale delle comunità cristiane.

a) La via della secolarità.

Quella della secolarità è una delle categorie meno approfondite dal Concilio, e anche dalla riflessione successiva che ha contribuito soprattutto a problematizzarla.

Nella comunità essa non ha buona fama, anche per la tendenza dei cattolici a svalutare le dimensioni storiche della vita, per il loro carattere contingente e parziale. Gli esiti di questo fatto, dal punto di vista esistenziale e pratico, sono nella scarsa considerazione di dimensioni quali la famiglia, la professione, l'impegno civile, la politica.

Ritengo che, per percorrere questa via così importante sia necessario che la comunità cristiana e i laici stessi si impegnino a dare un'interpretazione cristiana degli aspetti della vita quotidiana ordinaria, mostrando quale profilo assume l'esistenza quando essa è compresa alla luce del Vangelo ed è salvata dalla risurrezione del Signore.

Credo poi che sia necessario che i laici cristiani si impegnino con convinzione missionaria e vocazionale in alcuni ambiti:

- quello della *professione*, mostrando come essa sia contributo a costruire un mondo secondo giustizia, in un'ottica di solidarietà e di comune crescita in umanità. Le professioni hanno un grande valore per l'umanizzazione della società, là dove siano impostate e organizzate sul fondamento della dignità dell'uomo. Alcune professioni, proprio in ordine a questo obiettivo, hanno anche un gran-

de valore strategico: penso soprattutto a quelle che riguardano la scuola, l'educazione, la salute.

- La *cultura*. Non è facile parlare di cultura nella comunità cristiana. Essa tende ad essere identificata con un'attività riservata a pochi intellettuali, che si dedicano ad essa per professione. D'altra parte, resiste un pregiudizio non dichiarato che considera l'impegno pratico più concreto, più efficace, vera forma del servizio. Anche questa "distrazione" ha contribuito a quella separazione tra Vangelo e cultura di cui parla Paolo VI nell'Evangelii Nuntiandi. Eppure, solo *pensando la vita da cristiani* è possibile un impegno libero dai moralismi; solo un pensiero cristiano convinto e condiviso rende possibile un'evangelizzazione da laici, che consiste principalmente nel parlare da cristiani della vita e nel mostrare la bellezza e il senso dell'esistenza umana quando è interpretata secondo il Vangelo.

120

Cultura in questo senso non riguarda solo la conoscenza della dottrina e dei documenti del Magistero, ma l'impegno di conoscere, la disciplina del documentarsi, l'interesse ad approfondire le grandi questioni del nostro tempo, la profondità nel capire le dimensioni dell'esistenza umana. Questa è la normale riflessività del cristiano comune e di ogni comunità cristiana. L'esigenza è quella di una cultura che sappia unire rigore, serietà e popolarità, suscitando nelle nostre comunità ecclesiali ed anche civili forme nuove di pensosità davanti alla realtà.

Tutto questo ha bisogno di una Chiesa interessata al mondo, impegnata a riscoprire oggi lo spirito conciliare della *Gaudium et Spes*, capace di fidarsi dei laici e di valorizzare la loro competenza.

b) La via della comunione.

Nella Chiesa, si aprono tre percorsi possibili per costruire una comunione che aiuti a valorizzare il laicato:

- *L'aggregazione di laici.* È un'esperienza molto importante, ma meno del 10% dei laici cristiani sono aggregati. In un momento di Chiesa come questo occorre considerare il valore dell'aggregarsi, stimare il proprio essere aggregati per quelli che lo sono, ma forse anche per quelli che non lo sono, considerare se non sia il caso di percorrere questa strada, perché quella dell'isolamento e dell'individualismo pratico è una scelta che non contribuisce alla visibilità della vocazione dei laici e all'efficacia della loro presenza nella comunità cristiana.
- *La convergenza delle aggregazioni di laici* (cfr CEI, *Rigenerati per una speranza viva*, n. 27). A livello nazionale ci sono circa 70 si-

gle di aggregazioni laicali. Questo dà l'idea della dispersione di esperienze, che potrebbero anche essere una forza quando sapessero stare in relazione. In effetti ognuna vive il proprio cammino, ha un carisma particolare. Se il carisma di ciascuno viene messo in relazione, ognuno arricchisce l'altro. La convergenza vuol dire che si cerca di camminare verso l'incontro. In questa dinamica ciascuno rimane ciò che è, ma scopre anche il valore dell'essere insieme e riconosce che le esperienze, le proposte che vengono portate avanti insieme non diminuiscono il proprio progetto associativo o di movimento ma gli danno più valore: quello dell'essere insieme.

- *Il rapporto preti-laici.* In alcuni momenti non è un rapporto facile, per ragioni di relazioni tra le persone; in altri momenti non è facile, per il modo in cui viene interpretata da ciascuno la propria vocazione e la vocazione dell'altro. In questo tempo di ritorno si forme sottili di clericalismo forse è bene riprendere tra le mani una della pagine umanissime e sapienti della LG: il n. 37, dove si parla dei rapporti tra la gerarchia e i laici. Vi si parla di "familiari rapporti tra laici e pastori", rapporti ispirati ad ascolto, rispetto, reciproca valorizzazione. Basti rileggerne qualche passaggio: *"I laici, come tutti i fedeli, hanno il diritto di ricevere abbondantemente dai sacri pastori i beni spirituali della Chiesa(...). Secondo la scienza, competenza e prestigio di cui godono, hanno la facoltà, anzi talora anche il dovere, di far conoscere il loro parere su cose concernenti il bene della Chiesa. (...). I pastori, da parte loro, riconoscano e promuovano la dignità e la responsabilità dei laici nella Chiesa; si servano volentieri del loro prudente consiglio, con fiducia affidino loro degli uffici in servizio della Chiesa e lascino loro libertà e margine di azione, anzi li incoraggino perché intraprendano delle opere anche di propria iniziativa. Considerino attentamente e con paterno affetto in Cristo le iniziative, le richieste e i desideri proposti dai laici e, infine, rispettino e riconoscano quella giusta libertà, che a tutti compete nella città terrestre. Da questi familiari rapporti tra i laici e i pastori si devono attendere molti vantaggi per la Chiesa: in questo modo infatti si afferma nei laici il senso della propria responsabilità, ne è favorito lo slancio e le loro forze più facilmente vengono associate all'opera dei pastori. E questi, aiutati dall'esperienza dei laici, possono giudicare con più chiarezza e opportunità sia in cose spirituali che temporali; e così tutta la Chiesa, forte di tutti i suoi membri, compie con maggiore efficacia la sua missione per la vita del mondo."*

Perché questo possa avvenire, occorre che la comunità cristiana conosca la pratica della corresponsabilità e sia allenata al dialogo al proprio interno.

c) *La via del discernimento.*

La nostra testimonianza di laici cristiani avviene principalmente nei contesti quotidiani della vita, che sono di dispersione: famiglia, lavoro, società, politica. Come fare in modo che la "solitudine" della nostra testimonianza non sia assoluta, ma sia l'espressione di una nostra responsabilità che si alimenta nella vita della comunità? E' un'esperienza del mondo che torna alla comunità per arricchirla. C'è bisogno di luoghi e momenti di quello che, da Palermo in poi, è stato chiamato "discernimento comunitario". Dove manchi il discernimento, cioè l'analisi competente e la comprensione profonda e "spirituale" delle situazioni concrete, l'approfondimento delle ragioni di quello che accade, il confronto con il Vangelo, la possibilità di arrivare a delle valutazioni ispirate al Vangelo, a dei giudizi su quello che accade... dove manca questo, esiste il rischio che si deducano dal Vangelo delle scelte riguardanti gli ambiti laici dell'esistenza che sono sempre situazioni parziali in cui i valori del Vangelo non possono esaurirsi. E' necessario che nelle nostre comunità si individuino dei luoghi concreti di discernimento, in cui parlarsi, in cui valutare insieme fatti e situazioni, in cui condividere le ragioni delle scelte che ognuno personalmente compirà con propria responsabilità (cfr CEI, *Rigenerati per una speranza viva*, n. 26).

122

Perché questo possa avvenire, occorre una Chiesa capace di laicità, cioè di relazione positiva con il mondo; al tempo stesso capace di accettare la problematicità della vita.

d) *La via della formazione.*

C'è bisogno di un modo nuovo di fare formazione, non astratto, ma capace di interpretare la vita, capace di prendersi cura del cammino delle persone e anche di prendersi in carico le difficoltà che esse incontrano per vivere sul serio da cristiani. Una formazione che non sia finalizzata a cose da fare, ma sia utile, cioè serva per vivere da cristiani e in questo contesto in cui la fatica di vivere mette alla prova tutti. La formazione dei laici, per riuscire a interpretare le domande e le esigenze della testimonianza nel mondo, dovrebbe avere i laici come protagonisti, come animatori di percorsi capaci di rielaborare l'esperienza di ogni giorno, ma anche di affrontare con sensibilità laicale i grandi temi della vita della Chiesa e della sua missione nel mondo di oggi. Se i laici saranno formatori di altri laici, questa azione formativa potrà avvantaggiarsi del comune esercizio della stessa

vocazione. La presenza del prete, in questi momenti formativi, è molto preziosa, non per essere l'unica fonte di risposta alle domande che si pongono alla coscienza, ma per essere il segno di unità, che connette il cammino di quel gruppo di laici a quello di tutta la comunità; che connette il cammino dei laici a quello delle altre vocazioni.

Per far questo, occorre una Chiesa impegnata, più che a trasmettere, a reinterpretare il perenne messaggio del Vangelo in un contesto tipico, originale, qual è quello del XXI secolo. E che dunque sceglie, quali suoi interlocutori privilegiati, gli adulti.

Conclusioni

La soggettività del laicato ha bisogno di una Chiesa umana e laica.

Ha bisogno anche di una Chiesa disposta a percorrere la strada della corresponsabilità, intesa come pratica esigente e qualificante di valorizzazione di tutte le vocazioni in ordine alla missione della Chiesa.

Corresponsabilità significa riconoscimento della responsabilità dell'altro in ordine al compito della missione; significa confronto di culture ecclesiali diverse, percepite come una ricchezza nella loro diversità; significa dialogo, come pratica paziente di incontro, di umiltà, di ascolto, nell'impegno di custodire la parte di verità che è presente nella posizione dell'altro e nella consapevolezza che la verità supera sempre ciascuno di noi, con le proprie posizioni (cfr CEI, *Rigenerati per una speranza viva*, n. 24).

La valorizzazione dei laici non è una questione di categoria, è una questione di Chiesa; è interesse della comunità cristiana, avere al proprio interno delle presenze adulte e mature di laici capaci di portare il profumo del Vangelo nel loro contesto ordinario di vita.

La valorizzazione dei laici sarà anche un modo per far cogliere la bellezza di questa vocazione e per non rischiare che quella dei laici, più che una vocazione, sia nella Chiesa una condizione casuale.

SEGNALAZIONI

Ma non si crede a un prete che se la gode
Il Curato d'Ars modello sacerdotale
in un discorso dell'arcivescovo di Milano
Giovanni Battista Montini

124

Il 18 novembre 1959, nell'anno centenario della morte di san Giovanni Maria Vianney, l'arcivescovo di Milano pronunciò un discorso sulla figura e l'opera del curato d'Ars. Lo ripubblichiamo secondo l'edizione critica dei Discorsi e scritti milanesi (1954-1963) (Brescia, Istituto Paolo VI, 1997, pp. 3153-3169). Il testo è stato ora opportunamente compreso nel volume curato da Leonardo Sapienza Stile sacerdotale. Sulle orme di San Giovanni Maria Vianney Curato d'Ars (Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2009, pagine 202, euro 11).

Parlare di un Santo è sempre difficile, se non si vuole fare semplicemente la narrazione storica, ché questa è relativamente facile e, nel caso nostro sarebbe anche abbastanza semplice. La vita di Giovanni Maria Vianney non presenta grandi quadri, né grandi drammi: procede con una uniformità nel periodo che ci interessa, dal principio alla fine, molto uguale e molto semplice.

È difficile, dico, se non si vuol fare della esaltazione retorica e se si vuole stare alla realtà, questa realtà umana che l'agiografia moderna cerca di proporzionare alla statura comune. E avviene allora che ci sentiamo in simpatia col Santo di cui vogliamo descrivere la vita e conoscere le virtù. Ci sembra quasi che, a metterlo al nostro livello, diventiamo anche noi un po' come lui e possiamo in qualche modo pretendere di avere con lui qualche conversazione. A un certo punto poi ci si accorge che la statura sua, quella del Santo, eccede alla nostra misura e di quel tanto che non ci è facile misurare. Qualche cosa di superiore, di singolare, di eccezionale, di carismatico viene a dare al Santo questa sua prerogativa, questa sua singolarità, e restiamo ancora silenziosi e un po' umiliati di saperci diversi e forse quanto diversi da lui.

Nel caso poi del Santo Curato d'Ars, per me almeno, le difficoltà crescono: crescono per il fatto che c'è qualche cosa di veramente straordinario in questa vita così ordinaria; giuocano degli elementi

che hanno fatto il fascino di alcune sue biografie e, in gran parte, della popolarità che questo Santo si è acquisito e di quanto ha circondato la letteratura che ne ha illustrato la vita. Ma la difficoltà maggiore, mi pare che cresca in questo, che ci è proposto questo Santo sotto un duplice aspetto: di protettore nostro, di noi preti e di modello, vale a dire che dovremmo essere capaci di imitarlo. E se lo accettiamo tanto volentieri come protettore e ci sentiamo confortati da una figura così dolce, così mite, così umile, così sollecita, così comprensiva come fu questo del secolo scorso, di averlo nostro tutore, di averlo nostro interprete presso il Signore dei nostri bisogni, delle nostre fatiche, delle nostre aspirazioni, quando, invece, si tratta di dire: devo conformarmi a lui, dovrei essere capace di assimilarmi a questa figura, le cose diventano molto difficili, dico almeno per me.

Per fortuna questo Santo è fra i più documentati, come sapete; direi che non ci sfugge nulla della sua vita. Se si pensa a quanto è stato scritto, almeno in Francia e altrove, sopra di lui, vediamo che non c'è gran che fatica a trattare di lui e venire a conoscenza di questa mirabile apparizione che è la sua vita. Fu tra i Santi, dico, che ebbero l'onore di una "canonizzazione" ancora in vita. Tanti Santi scoprono la loro santità a morte avvenuta ed è quasi una riabilitazione che l'opinione pubblica, la Chiesa stessa tante volte fa dei Santi che poi onora sugli altari. Pensate a quanti Santi hanno avuto, direi, un processo di riesame, di riabilitazione della loro vita per essere proposti poi al culto del pubblico e all'imitazione dei buoni.

Questo invece fu già in vita molto molto celebrato, molto conosciuto; circolavano ancora prima della sua morte delle piccole biografie, tanti ritratti, gente che si dava premura di raccogliere le reliquie ancora prima che la sua vita fosse al tempo terminata. Si dice che questo capitò un po' anche ad altri Santi, a San Carlo per esempio. Il Giussano, che è uno dei biografi di San Carlo e gli fu segretario negli ultimi anni, scrivendone la vita, che è una delle fondamentali su la vita di San Carlo, dopo circa una trentina d'anni, notava che erano già uscite sette biografie di San Carlo.

Ebbene, del Curato d'Ars, a due anni nemmeno dalla sua morte, sono usciti due grossi volumi del Monnin che sono ancora la base principale per questa sua descrizione, per questa sua conoscenza. E vediamo che il processo di beatificazione fu auspicato nell'elogio funebre stesso che il Vescovo di Belley pronunciò sul Santo, augurandosi che fosse riconosciuta dalla Chiesa questa eccezionale figura come degna del culto dei cristiani, della comunità cristiana. Tardò invece la canonizzazione e anche la beatificazione più di cinquant'anni. Ma il fatto è che la fama di santità e la conclamata sua eccezionalità di vita fu immediata e, di lì, tutta una letteratura che ci ha conservato

parole, un po' di prediche, frammenti, episodi moltissimi, e poi, e poi pochi Santi hanno avuto i commenti autorevoli che questo ha avuto, voglio dire dei Papi. I Papi di questo secolo hanno preso la parola sopra questo santo per magnificarne le virtù, per illustrarne la vita, per raccomandarne gli esempi.

E così veniamo dopo i discorsi di Pio xi sul Santo Curato d'Ars, dopo i tanti accenni che ne fece Pio xii, veniamo nientemeno che ad una Enciclica, l'ultima, quella che provoca queste nostre meditazioni sul santo; l'Enciclica fu pubblicata, come tutti sanno, da Papa Giovanni XXIII, che è felicemente regnante (...).

Mi pare invece che noi abbiamo sempre qualche cosa da fare su questo Santo, non tanto, ripeto, per presentarci una figura, che diamo per conosciuta, quanto per assimilare noi stessi a questo Santo. Se volessimo davvero avvicinarci a lui, se volessimo davvero osare di compaginare in qualche maniera la nostra vita sacerdotale alla sua, che cosa dovremmo fare?

126

Il tema resta molto più accessibile a questa nostra semplice conversazione.

E lo sforzo, anzi il tentativo di approssimarci a lui, ci impone prima di tutto un problema: quello di esaminare se la nostra coscienza sacerdotale sia simile a quella che il Curato d'Ars ebbe della propria vita e dignità sacerdotale. Abbiamo lo stesso pensiero? La pensiamo alla stessa maniera? Noi dobbiamo avere un concetto di noi. Che concetto aveva il Curato d'Ars di sé? E qual è il nostro? Differiscono? Combaciano? Si ricercano?

Direi che fortunatamente si ricercano e in parte anche combaciano. Ed è una delle cose più belle che possiamo notare sulla vita ecclesiastica del nostro tempo; questo modello ha già lavorato nella Chiesa di Dio, ha già avuto una riproduzione tendenziale almeno che merita che la accettiamo e la notiamo con consolazione e con incoraggiamento. Ma il fatto è che bisogna che noi stringiamo, sotto questo punto di vista, le distanze e cerchiamo di fare nostra, quanto è possibile, la considerazione che il Curato d'Ars aveva di se stesso. Se partiamo di qui, qualche cosa di più otterremo.

E vediamo, sotto questo punto di vista, due punti molto molto ovvi: il primo che non è originale in San Giovanni Maria Vianney, ma direi in tutti i Santi, i veri Santi, è di una straordinaria umiltà. I Santi sono divorati da questo senso del loro nulla, di questo senso di sproporzione fra il Dio e il Cristo che adorano e che servono, e ciò che loro sono. Questa abissale distanza è stata notata per prima dalla più santa delle creature, la Madonna. Nel canto del Magnificat, che proprio mentre celebra le grandezze di Dio, in Dio e in sé, dice: *fecit mihi magna qui potens est* ha fatto cose grandi il Signore in me

perché ha guardato l'umiltà, la bassezza, l'inanità della sua serva, della sua ancella.

E così San Giovanni Maria Vianney ha di sé una ricorrente, una instancabile umiltà. Noi siamo alcune volte quasi disturbati da queste professioni, che ci sembrano esagerate, di nullità dei Santi; ma bisogna capirle, non sono affettazioni, non sono professioni gratuite, non sono difese formali contro gli elogi che la gente fa a chi si mostra virtuoso e diventa maestro degli altri. I Santi hanno davvero questo senso di vuoto proprio e lo vivono, e lo declamano, e lo professano, e ne accettano anche logicamente le conseguenze se qualcuno li disprezza; se qualcuno li prende sul serio, sembra che davvero li abbiano a ringraziare, perché è proprio così. Io leggo una frase o due che possono documentare, per quanto sia superfluo, questo modo di vedere e questo modo di sentire del Santo di sé.

Quando verso la fine della sua vita gli fu dato un Sacerdote che lo aiutasse, un coadiutore, egli andava dicendo al suo coadiutore: "Oh! quando voi siete presente, qui ancora ci si fa, ma quando io sono solo, oh, io non valgo nulla. Io sono come gli zero che non hanno valore se non a fianco di altre cifre".

127

E poi, con una frase che mi sembra splendida anche dal punto di vista letterario, esclamerà una volta: "Oh! io non ho ancora vissuto un giorno".

Quanta miseria sentiva nella propria vita che diceva che nessun giorno era stato come avrebbe dovuto essere. E quando cominceranno a tributargli qualche segno di considerazione, di onore, lui ironizzerà i segni di onore che lo circondano e continuerà a dirsi: "Bisogna proprio dire che io sia un ipocrita perché mi manifesto a qualche maniera che inganna gli altri".

E nella *Vita* che vi ho citato del Monnin, nella prima pagina, c'è la riproduzione di un suo scritto, litografata, in cui anche là abbondano queste frasi, vergate con fatica, ma con energia: "Come sono ipocrita, ma che sono un povero peccatore", e così via.

C'è il senso affliggente, ma atrocemente vero, nella coscienza di questo prete, di una radicale povertà, di una radicale nullità. Chi non ha raggiunto questa sensazione, che ha del metafisico e ha dell'abisso psicologico, non avvicina la psicologia del Santo Curato d'Ars.

E simultaneamente, con questa terribile umiltà, quasi balzasse proprio dal profondo di questo abisso, che è riuscito a scavare in sé, un senso superlativo della propria dignità. Bisogna andare dalle labbra di questo Santo, come di tanti altri, ma qui troviamo nella semplicità stessa delle espressioni una veridicità che ci persuade e che ci confonde e che ci commuove, il senso immenso della dignità sacerdotale.

Voi sapete che su questi due elementi, l'umiltà del prete e il senso della sua dignità e della sua autorità, giuoca tutta la letteratura contemporanea, che fa del protagonista di tanti racconti romantici il pover'uomo che racchiude in sé qualche cosa di immensamente grande, di incommensurabilmente degno.

E questo che sente di sé la miseria la più incolmabile, sente di contenere in sé una dignità, una potenza, un mistero che non finisce mai di celebrare e che non ha ritegno di confessare con la stessa sincerità e con la stessa osservanza con le quali prima si confessava un miserabile.

Alcune frasi, sempre del Curato d'Ars: "Il prete non si comprenderà mai bene se non in cielo", il che vuol dire che anche qui abbiamo davanti qualche cosa che supera la nostra capacità di misura. Non comprenderemo mai abbastanza noi stessi; siamo diventati noi stessi oggetto di mistero dal giorno in cui è piovuta dentro di noi la grazia di essere cristiani dapprima, di essere poi i rappresentanti e i funzionari di Cristo, poi di essere i Suoi ministri e i Suoi Sacerdoti.

128

Se il Sacerdote, continua, fosse bene penetrato dalla grandezza del suo ministero, potrebbe a stento vivere, sarebbe sopraffatto, sarebbe quasi paralizzato da questa comprensione, che incomberebbe dentro e sopra di lui come un peso insopportabile. Se si comprendesse bene il Sacerdote sulla terra, si morirebbe. Forse di spavento; non di spavento però, ma di amore.

Il prete a causa dei suoi poteri è più grande di un angelo. È il Sacerdote che continua l'opera della redenzione sulla terra. Il sacerdozio è l'amore del cuore di Cristo. E si potrebbero sopra questo punto moltiplicare enormemente le citazioni.

Dunque avere coscienza di sé mi pare che sia uno dei primi tributi che noi dobbiamo fare, se vogliamo che la celebrazione del centenario del Curato d'Ars non sia del tutto vana. Vediamo di ricalcare la nostra coscienza sopra questi due fuochi della sua psicologia, della sua coscienza sacerdotale. E che l'aver coscienza di sé sia sempre cosa ardua e cosa importante lo sappiamo, direi, dalla filosofia antica che faceva del conosci te stesso il cardine della sapienza.

Noi che abbiamo certamente qualche cosa di singolare, che abbiamo una funzione certamente decisiva per la vita di tanti altri, che siamo in comunicazione coi misteri di Dio e che siamo nello stesso tempo medici, vale a dire in comunicazione con tutti i mali dell'umanità, dobbiamo avere una coscienza di noi stessi proporzionata a questa natura del sacerdozio, a questa sua funzione.

Troveremo difficile questo? Sì, sì è difficile. Perché? Ma perché, direi che c'è un pericolo nell'atto stesso che noi cerchiamo di far que-

sta meditazione sopra noi stessi; l'atto riflesso ci può dare una vertigine, ci può dare un capogiro.

La dignità stessa di Sacerdote che noi possediamo può, direi, incantarci e, quando vogliamo mantenere questo concetto, ci mostriamo di fronte al nostro pubblico, alla nostra scena storica che ci circonda, pieni, gli altri lo dicono, di un'ambizione che nessuno aspetterebbe in noi e forse è nata anche da questa considerazione: sono portato così in alto, sono superiore agli altri, non sono più come un laico, come una persona del popolo, mi distingo dal popolo, bisogna che gli altri me la riconoscano questa. Ed ecco che compaginiamo tutta la nostra psicologia sacerdotale sopra un focolare operante di ambizione, di orgoglio.

Se poi pensiamo che alla dignità si aggiungono dei poteri, delle potestà, vale a dire: io sono arbitro di tante altre sorti, di tante altre anime, io ho le chiavi del regno dei cieli e cioè posseggo nelle mie mani un diritto, anche questo può darci un certo senso di ebbrezza e alterare la vera coscienza sacerdotale che noi abbiamo di noi, cioè ci possiamo porre davanti agli altri come diritto. Sono io, qui comando io; non c'è nessuno sopra di me. Bisogna che tutti mi obbediscano. È una concezione che si è radicata molto anche nel nostro clero, specialmente negli anni passati, nei secoli scorsi, quando accanto alla autorità spirituale si è aggiunta una autorità temporale, si sono fusi i due poteri: la spada e il pastorale; è entrato in noi il concetto che per amministrare bene bisogna comandare molto. È nata una psicologia, starei per dire, feudale del Sacerdote. Il Sacerdote è distante, deve comandare a cenni, deve essere obbedito ancor prima di pronunciarsi; è il Sacerdote che si confina in un suo cerchio distante dal popolo e, il vero popolo, secondo questa concezione, dovrebbe essere davvero un gregge molto obbediente e che domanda poco, che non disturba orari e che lascia al Sacerdote questa maiestatica contemplazione di sé e questo quieto vivere che dev'essere il suo ministero; pericolo, ripeto, che anche lo sforzo di dare a se stessi una coscienza sacerdotale derivata dalla realtà di questo mistero operato in noi dal sacramento dell'Ordine, possa anche in noi alterare la vera coscienza sacerdotale.

Invece, secondo quel che ci insegna il Curato d'Ars con questa sua duplice psicologia, dobbiamo correggere la nostra mentalità e cercare di renderla quale la vuole Cristo poi, perché non è mica diversa quella del Santo da quella che Cristo ha predicato, che ha detto essere sì la nostra dignità immensa, essere sì incontestabile il nostro diritto, ma tutto questo che cosa è? Perché siamo Sacerdoti?

Siamo Sacerdoti per servire; è funzionale la nostra dedizione: *qui praecessor est, sit sicut ministrator*; chi precede sia l'ultimo, chi precede deve essere utile agli altri. Siamo in funzione degli altri, non in

funzione di noi stessi e se vogliamo davvero riprodurre in noi l'idea che Cristo ha fatto del sacerdote e che il Curato d'Ars ci riproduce e ci rende familiare e accessibile, dobbiamo sopra questo punto insistere assai.

E vedremo, carissimi confratelli, come siamo candidati a delle cose tremende, proprio perché abbiamo questa eccelsa dignità. Abbiamo la dignità di essere sì i redentori del mondo, ma la redenzione si compie con la croce. Noi dobbiamo redimere gli altri con la nostra sofferenza, come Cristo che non era peccato, dice San Paolo, e si è fatto Lui peccato, cioè ha assorbito dentro di Sé tutta l'iniquità umana per espiarla e annullarla, e questo gli è costata la croce. Noi se siamo Sacerdoti, cioè siamo i capi, le guide, gli esempi degli altri, dobbiamo ricevere sulle nostre spalle questo tremendo pondus della espiazione altrui. Vedrete in certe pagine e in certi momenti della vita del Curato d'Ars come questo pesa fino all'angoscia sopra questa umile coscienza, ma veggente coscienza di prete. "Oh! se avessi saputo - esclama una volta - che cosa significasse essere prete, forse avrei temuto di ricevere questa grazia del Signore".

130

Sente come pochi la responsabilità. Si sente lui incaricato di spiare i peccati degli altri. Fa penitenza in luogo dei suoi penitenti. Si sente schiacciato dai peccati del mondo che lo circonda e sente di dover diventare vittima di questa situazione. Il Sacerdote è al centro di questo urto fra il bene e il male, fra la grazia e il peccato, fra il demonio e Dio. E questo urto, lo sappiamo bene, è il sacrificio, è la croce. Questa è la coscienza sacerdotale del Santo Curato d'Ars e che noi dobbiamo cercare di fare nostra.

Se così poniamo la nostra approssimazione al Santo Curato d'Ars, viene da considerare un secondo aspetto, quello che potremmo dire della spiritualità. Che cosa intendiamo per spiritualità? Un nome che fa fortuna e che corre con grande facilità sulle labbra di tutti. Mi pare che sia esatta la definizione che ne ha dato uno scrittore spagnolo, quando dice che è il modo con cui cerchiamo di realizzare l'ideale della vita cristiana e, possiamo dire, del Sacerdozio.

In che modo questo ideale di Sacerdozio lo possiamo praticare e realizzare? In che modo lo ha realizzato e praticato il Curato d'Ars? Cioè, dobbiamo cercare i principi operanti, le idee forza, le linee di svolgimento di questa coscienza; dobbiamo vedere se la sua spiritualità, cioè questo svolgimento della vita, della coscienza al di fuori, alla manifestazione dei suoi atti e delle sue virtù, sia da noi perseguibile e in che modo semmai.

Sapete che l'Enciclica, tracciando appunto questa epifania, questa esplicazione della vita del Curato d'Ars, cita tre aspetti molto elementari. Siamo stupiti di non trovare niente nell'Enciclica che parli

delle manifestazioni singolari, prodigiose, miracolose del Santo; si direbbe che sono ad arte dimenticate, perché non ci sia nulla in questa apologia del Santo, che non possa essere anche a noi di conforto e di invito all'imitazione.

Il primo aspetto che l'Enciclica pone è l'ascesi, cioè l'esercizio, cioè la lotta, cioè la penitenza. E quale fu! E poi il secondo aspetto è l'ascensione dell'anima, la preghiera, il contatto con Dio, la conversazione con questo alter presente, invisibile, che è il Santissimo Sacramento; questa tensione di un'anima sempre proiettata fuori di sé verso questa trascendenza così vicina, così confidente, così paterna, ma anche così misteriosa, così adorabile, così degna di ogni tributo, di quanto di migliore la nostra anima possa produrre.

E finalmente il terzo punto illustrato dall'Enciclica è lo zelo pastorale, il servizio delle anime, sia sotto il punto di vista sacerdotale, sia proprio da quello del pascere, cioè dell'alimentare negli altri la vita spirituale.

Questo che dà a noi un quadro, mi pare, completo, ci induce ad un'osservazione ripetuta in quelli che hanno parlato del Curato d'Ars in questo periodo; e cioè che manca di originalità. È tutto qui. Ma chi è di noi che non cerca insomma di mortificare se stesso, di vivere una vita disciplinata e contenuta? La nostra stessa vita, segnata da questo stupendo giogo del celibato ecclesiastico, è già una penitenza. E poi chi è di noi che non prega? Abbiamo il breviario e il messale in mano ogni giorno, si potrebbe dire dalla mattina alla sera. E chi è che non è devoto all'Eucaristia, quando l'Eucaristia è proprio il centro della nostra vita di pietà e delle nostre cerimonie di culto? E chi è di noi che non è tutto proteso a servire gli altri? E tutto quello che noi facciamo è un programma ordinario. Ecco, confratelli carissimi, che cosa ci deve rendere in simpatia con il Curato d'Ars; e cioè proprio questa mancanza di singolarità, di formule nuove, di una originalità capricciosa, di qualche cosa che ci porti lontano da questa strada maestra che è il Sacerdozio dedicato alla cura delle anime.

“Nell'Enciclica - scrive Monsignor Giovanni Colombo, Rettore del nostro Seminario milanese - è delineata la figura del Curato d'Ars. Essa viene intagliata tutta nella sostanza viva del sacerdozio cattolico, quella che, appunto perché sostanza, non è mai giù di moda, non perde mordente, non invecchia, anzi previene i tempi, perché di tutti i tempi. Essa viene costruita con pochi elementi di cui nessuno è nuovo, ma tutta è cavata dalla tradizione più comune, ma tutti gli elementi provengono da una pura ed estrema essenzialità, del sacerdozio: celebrare la Messa e recitare il breviario, predicare e confessare, meditare e mortificarsi, fare le opere di misericordia. La semplice grandezza del pastore di Ars è tutta qui, in questi elementi ripetuti

con esasperante monotonia, ma insieme con sempre più scrupolosa fedeltà, con presenza di spirito sempre più riflessa e approfondita, con purezza di cuore sempre più cristallina, con amore sempre più crescente, sempre più bruciante”.

Presentandoci con queste linee la figura di San Giovanni Maria Vianney, il Santo Padre, pur incoraggiando sante ricerche di adeguate forme pastorali, ci suggerisce di non andare troppo lontano. Di fronte all'insufficienza della nostra azione sacerdotale, spesso e volentieri, diamo la colpa ai metodi non aggiornati; e non sempre a torto. Ma se i preti oggi hanno bisogno di tecniche nuove, il Papa insegna che il loro bisogno più grande e più urgente, è di approfondimento e di impegno nell'essenziale. E questa sarà una conquista molto dura, ma senza di essa anche le tecniche più aggiornate resteranno inefficaci. Ed è questo un aspetto notato, ripeto, da quanti si sono soffermati, almeno in questa celebrazione centenaria, sul Curato d'Ars. Un altro scrittore belga, molto autorevole, Lochet, dice: “La straordinaria attualità del messaggio del Santo Curato d'Ars deriva proprio dal fatto che egli non introduce una forma particolare di azione, un nuovo metodo di apostolato adattato al suo tempo e quindi ben presto superato. Egli infatti non annuncia una verità legata al tempo, egli annuncia un messaggio eterno, un messaggio che supera i caratteri accidentali d'una epoca, un messaggio sempre attuale. Infatti ciò che ci colpisce quando contempliamo con uno sguardo d'insieme la vita del Santo Curato d'Ars è il fatto che il progressivo svolgersi di questa vita non è costituito da una serie di spostamenti, di avanzamenti, ma da un approfondimento spirituale di un'unica condizione, quella di parroco”.

E allora qui si pone una questione, anche questa comune, ricorrente, ma sempre degna di riflessione, quella della possibilità che noi cosiddetti preti secolari o diocesani, che dir si voglia, con la correzione che il Cardinal Mercier ha suggerito, che noi preti lanciati nella vita ordinaria del Sacerdozio abbiamo di santificarci, di diventare perfetti.

E restiamo certamente in fase di perplessità. Perché? Perché a noi mancano alcuni degnissimi mezzi che rendono più facile, che rendono più accessibile la perfezione cristiana: mancano i voti religiosi, mancano tutte queste provvidenze, questa organizzazione della vita che la vita religiosa vuol dare per renderci capaci, per portarci in una via di acquisizione più spedita e più efficace della santità.

E, quindi, noi anche parlando delle nostre condizioni, dobbiamo guardare con ammirazione e anche con un po' d'invidia quei confratelli religiosi, i quali invece hanno scelto con coraggio e hanno avuto dalla Provvidenza questa vocazione di mettersi su una via organizza-

ta di santità, in uno stato per acquistare la perfezione. Ma allora siamo noi Sacerdoti di seconda categoria? Saremo degli infelici? Dovremo accontentarci così di stare ai secondi posti nel paradiso di Dio? O invece c'è una qualche possibilità di recupero, qualche maniera di diventare santi prescindendo da questa sublime organizzazione della vita in cerca di santità? Dobbiamo rinunciare ad alcuni mezzi, degnissimi e altissimi mezzi. E allora restiamo sprovvisti? Ecco, non restiamo sprovvisti. Noi possiamo trovare sorgente di santità nell'oggetto del nostro Sacerdozio, nella carità di cui il nostro Sacerdozio è impregnato.

Il Sacerdozio pastorale è quello che riceve di più, essenzialmente, direttamente la carità di Dio che difende. È quello che realizza di più l'infusione dell'amore di Dio verso gli uomini e che mettiamo nella linea perpendicolare di questa intenzione divina. Il Signore vuol salvare il mondo e sceglie qualcuno. Siamo noi. Questa carità passa direttamente per il sacerdozio che è destinato a prendere tutta questa carità e a riversarla agli altri. Non c'è una maggiore carità che quella di dare la propria vita per gli altri, parola di Cristo. Noi siamo sulla traiettoria non della sistematica della santificazione, ma siamo sulla linea percorsa da Cristo ed a noi insegnata da Cristo per essere santi: la Sua santità. Possiamo anche nella nostra vita, così com'è, così descritta e così regolata dal Diritto Canonico, trovare sorgente inesauribile di santità. E guardate che dobbiamo trovarla. Guai a noi se credessimo che per l'essere privi di questi impegni perfezionanti, che sono i voti religiosi, noi potessimo dire: possiamo essere meno perfetti, possiamo essere meno osservanti, meno amorosi. Noi andiamo piano piano, gli altri corrono e volano.

Noi andremo così alla buona. Noi siamo più tenuti perché abbiamo un patrimonio maggiore di carità da amministrare, da ricevere e da dare; noi siamo più tenuti perché siamo più responsabili; noi siamo più tenuti perché abbiamo più contatto con la liturgia, che celebra i misteri della grazia coi sacramenti; noi siamo più tenuti perché siamo a colloquio continuo con le anime.

Noi siamo degli impegnati, lo dice San Tommaso del resto, il dottore che ha pur magnificato e difeso l'altezza e la dignità dei voti religiosi e dello stato religioso: è più grande l'impegno di santità che si richiede nel Sacerdote al servizio delle anime che non quello dello stesso religioso. Con questa spiegazione, che quella è una santità in acquisto, in via di acquisizione, questa, ed è qualche cosa che ci rende perfino commossi e trepidanti e quasi come il Curato d'Ars desiderosi di fuggire, ci rende obbligati a praticare la santità.

La dovremmo possedere, la dovremmo rendere immanente nel nostro sacerdozio la santità e la carità. Noi siamo nell'esercizio della

santità, in *exercenda perfectione*, non in *acquirenda perfectione*, come lo stato religioso. E se siamo meno sorretti da mezzi che organizzano e che allontanano pericoli e rendono possibili virtù, esempi, organizzazione di conforti, eccetera, dobbiamo tanto di più, tanto di più galvanizzare in noi questo senso della vicinanza di Cristo, dell'imitazione Sua, del ricevere da Lui ogni grazia e del vivere secondo Lui e del sacrificarci come ha fatto Lui, se vogliamo essere pari alla nostra vocazione.

134 Questo significa appunto che dobbiamo avere una adesione interiore alla nostra professione di Sacerdoti in cura d'anime. Guardate che è frequente fra noi preti uno stato d'animo, direi, di evasione, di lamento, di supposizione che se fossimo in un altro posto andrebbe molto meglio, che siamo degli esseri un po' misconosciuti, non abbastanza valorizzati, non ancora promossi, non considerati per quello che abbiamo fatto e per quello che potremmo fare e cerchiamo appunto con questa fantasia di consolarci di quello che ci manca di soddisfazione umana e naturale nel nostro ministero.

Questo è inganno, figliuoli miei e fratelli miei, questa non è la psicologia del Curato d'Ars. Il Curato d'Ars ci insegna che bisogna incumbere sopra la propria missione, qualunque sia, ed essere, direi, paghi di questa, dandoci a fondo e non desiderando nessuna evasione. Il Curato d'Ars ha tanto sentito il peso, dicevamo, del suo Sacerdozio, che ha avuto anche lui i suoi momenti di tentazione di scappare, di evadere, perché non ne poteva più. Fu richiamato, sappiamo come, e lui stesso confessò che quella era la verità, che quella era la vita. E quando fu fatto, oh! con tutto il rispetto per i signori canonici, fu fatto canonico, subito vendette il giorno stesso *le camail*, credo che sia la mozzetta, che gli avevano regalato in quella occasione.

E quando vollero offrirgli una parrocchia un po' più importante di quella che contava neanche trecento anime, rifiutò: "Mi basta questa, mi basta questa e qui devo restare". E per quarant'anni, tutta la sua vita pastorale restò sullo stesso piccolo terreno, sulla stessa zolla del campo che gli era stata affidata da coltivare.

Adesione interiore e adesione esteriore al proprio ministero, al proprio ufficio con una obbedienza che anche qui vale, io credo, quanto quella di chi fa obbedienza a un superiore di vita religiosa. Il nostro promitto alcune volte ha esigenze che non sono facili e leggere, e il concedersi con lealtà e con perseveranza a questa promessa iniziale, davvero può essere una sorgente che lima la nostra vita ma enormemente, fecondamente la santifica.

Monsignor Guerry, studiando alcuni anni fa questa spiritualità del clero diocesano, nota anche lui questa stessa cosa. Dice: "L'originalità del clero diocesano è giustamente quella di essere indifferenziato sot-

to l'aspetto spirituale, d'essere dunque nativamente più vicino di chiunque altro alla spiritualità generale, alla spiritualità della Chiesa. Per dovere di stato il sacerdote del clero parrocchiale deve farsi tutto a tutti, a disposizione di tutte le anime quali che siano le loro tendenze. E al servizio del popolo cristiano ed è per questo che si può pensare che, stando al carattere generale di questo clero, si trova in lui una relazione alla liturgia più stretta che in altri, specialmente alla liturgia del sacramento dell'Eucaristia. Egli è al servizio di quella liturgia che deve animare il popolo cristiano".

Ecco la spiritualità del Curato d'Ars, ed ecco quanto è simile a quella che ogni giorno è proposta a noi come programma, come piano di vita consueta. E qui viene un ultimo punto da considerare: questo è il piano, questo è il modo di vivere il proprio Sacerdozio; e allora i mezzi? I mezzi? Il come si fa in pratica? Come ci si adegua alle condizioni concrete? Come ci si aggiorna con le situazioni che ci circondano? Questa adesione al nostro ministero, al bisogno cioè di renderlo efficace, di estenderlo a un maggior numero di fedeli ci porta sul terreno e ci assilla, e ci assilla con tante questioni.

135

Credo che ogni onesto Sacerdote debba essere tormentato un po' da questa domanda: "Ma io ho in mano dei mezzi efficaci, sì o no? Sono operanti questi sistemi che la Chiesa mi mette in mano o invece sono invecchiati? Questo Diritto Canonico, come è stato concepito? Su quali motivi storici? Su quali concorrenze di diritto pubblico e di diritto civile? E ancora è qui immobile! Speriamo che venga il Concilio a correggerlo un po'! Tutti aspettano questo riformismo che possa un po' aggiornare la Chiesa di Dio. E questo benedetto latino! Perbacco, devo predicare al popolo e gli parlo una lingua che non conosce". C'è una impazienza che è degna, che è indice di zelo e proprio ci porta a questa applicazione pratica dei doveri del nostro Sacerdozio.

Ebbene, permettetemi, per quel po' di esperienza che vado facendo anch'io adesso con la Visita Pastorale diretta, che io vi richiami sopra tre tentazioni che possono sorgere da questa ricerca dei mezzi.

La prima tentazione è quella di limitare il nostro ministero alla ricerca dei mezzi. Uno dice: "Io costruirò un oratorio, io ho da fabbricare la chiesa, io devo pagare i debiti, bisogna che stampi un libro, devo fare una scuola". Son tutti mezzi.

Se io però limito la mia attività sacerdotale alla ricerca e alla conquista dei mezzi e faccio di questo la misura del mio rendimento - oh! quello è un bravo prete: ha costruito una casa, non c'era la casa parrocchiale e l'ha fatta lui, non c'era il campo del football e lo ha potuto creare, ha messo il cinematografo nella sua parrocchia, eccetera, che sono, ripeto, tutti mezzi di cui dovremo certamente occuparci

- ma se il disegno della mia conquista sacerdotale è questo, noi non siamo dei sacerdoti che hanno compreso né l'ora nostra, né l'esempio del Curato d'Ars, né il mistero di Cristo operante per mezzo di noi. E quanti invece ci si fermano, e come è doloroso vedere che tante forme religiose non arrivano a contatto del popolo se non con la cartolina che cerca la sottoscrizione o va mendicando dei mezzi. Mi scriveva proprio qualche giorno fa, si vede un buon operaio, perché tale si dice, e la calligrafia e gli errori di grammatica del suo scritto lo documentavano: "Ma! io trovo, dice, tutte le mattine nella cassetta della posta delle domande di collette, di iscrizioni, di abbonamenti, di offerte; tutta roba che io non ho mai visto; come hanno ottenuto il nostro indirizzo, non si sa".

136 E questo dovrebbe in quelle anime semplici, in quelle anime già turbate dagli assalti della irreligiosità e già ferite, forse, da qualche obiezione di ateismo, il mondo religioso dovrebbe documentarsi così: la ricerca che viene da sorgenti mai conosciute e che perseguita questa gente con una persistente ricerca di denaro per opere di cui non godranno nemmeno la visione o l'esercizio e di cui dovrebbero, con fatica enorme, connettere il rapporto col mondo di Dio, non è una buona propaganda, non è un buon Sacerdozio.

Vi è anche nella nostra pratica religiosa una tendenza a rendere utilitaria la pietà. Questo è un Santo che rende, che ha una immagine con le candele, questo farà fortuna; se noi diamo questo titolo alla chiesa, la costruiamo subito, eccetera.

Non è questa la religione di Dio, non è questa la religione di Cristo! Anche perché, fratelli carissimi, diciamocelo qui con grande sincerità, la ricerca dei mezzi per il regno di Dio può diventare, quando diventa così sistematica, così assorbente, una ricerca di mezzi per sé. Noi sostituiamo inavvertitamente, quasi per una deformazione professionale, la nostra persona e il nostro vantaggio al vantaggio della causa che serviamo. Diventiamo tante volte affaristi, diventiamo dei cercatori, degli accumulatori di ricchezze, abbiamo trasformato tante volte delle forme di carità in forme di lucro. Ma che cosa sarà il giorno in cui un popolo, una storia, una Chiesa ci giudicherà, quando Dio ci giudicherà? Questa era la mia carità: era tutto dono e tu ne hai fatto una fonte di speculazione. Quando doveva essere anche questo maneggio del denaro così scrupoloso, così timido nelle nostre mani e invece è diventato così disinvolto e associato a tutte le libertà e, tante volte, anche a tutte le possibili ingiustizie, che si possono commettere in questo.

Siamo rigorosi in questo, e sentiamo nella povertà del Curato d'Ars e nelle raccomandazioni che la Chiesa ci fa su questo punto, il bisogno che abbiamo anche noi di ritornare liberi di fronte a quei

mezzi stessi che vogliamo impiegare per dar gloria a Dio e per salvare le anime.

Dare tutto - diceva il Curato d'Ars - dare tutto e non conservare niente e praticare la parola di Cristo detta da San Paolo: *egenus factus est, cum esset dives*. Guai a colui che dovesse mutare questo programma di Cristo in un altro: era povero ed è diventato ricco, facendo il prete.

Un secondo pericolo. Un secondo pericolo in questa ricerca dei mezzi può essere questo: bisogna trovarne dei nuovi, bisogna riformare la Chiesa, bisogna aprire delle strade non mai percorse. Diremo subito che l'aggiornamento, che l'efficacia dei mezzi è sì una cosa non solo onesta, ma doverosa. Ma è la mentalità che si va generando, che bisogna aver sfiducia in ciò che la Chiesa è oggi, nella sua compagine, nel suo diritto, nella sua autorità, nelle sue forme tradizionali, quasi che fosse anchilosata dalla sua stessa struttura e dalla sua stessa esperienza, invece che ricavare una energia di azione ricavasse un freno che la trattiene e la immobilizza.

137

La riforma della Chiesa, ricordiamolo bene, è un problema di autorità, e che l'autorità sia vigilante su questo punto lo dicono cento sintomi, vero, che alcune volte vengono perfino a svegliare una nostra pigrizia. Quante critiche io ho sentito, per esempio, sulla traduzione nuova che Papa Pio xii ha divulgato del Salterio. Ma stavamo così bene con quello! ma perché? eccetera. Ma il Papa antevide, vede che il bisogno di intelligenza nel mondo moderno è tale che bisogna adattarvi le parole meglio che si può a questa intelligenza; e così via. Potrebbe questo abito del desiderio di riforma, che non spetta a noi, ripeto, promuovere, ma dobbiamo pregare la Chiesa che ce lo dia, pregare il Signore che dia alla Chiesa i lumi e che la governi secondo il Suo spirito, potrebbe generare, primo, uno spirito di capriccio, il fare così, il tentare a caso e, secondo, che è più comune, uno spirito di critica, di malcontento. Guardate che questa è una corrosione spirituale, ci toglie una comunione di spirito anche con confratelli forse meno colti, meno evoluti di noi, ma la cui comunione ci è preziosa.

Guai a noi se, per il nostro spirito di critica, non sappiamo più conversare con gli altri, compatirli, aiutarli, riceverne esempi, riceverne ammonimenti! Lo spirito di critica comincia a corrodere prima di tutto le cose, poi va a corrodere il principio d'autorità e dissocia la nostra comunione, anche esteriore, col resto della Chiesa. (...)

La riforma, la riforma vera che dobbiamo fare noi, è quella del Curato d'Ars e cioè, dicevamo, di approfondire. Diventiamo noi dei buoni, noi dei fedeli, noi dei perfetti, noi dei santi e vedrete che la Chiesa in breve si riformerà.

E la terza tentazione su questo punto, la ricerca dei mezzi, è anche qui un punto tanto divulgato e tanto commentato - è la soverchia fiducia posta nelle cause naturali: il preferire la causalità naturale e temporale alla causalità soprannaturale, per esempio l'attività esterna sulla vita interiore e sui mezzi spirituali di santificare e governare le anime; il credere che gli influssi sociali e politici e gli appoggi delle grandi persone possono valerci di più che non l'influsso dei Santi e la umiltà della nostra povertà e del nostro tirare avanti così, come meglio si può.

Questa valutazione, specialmente se viene in confronto con quella dei mezzi soprannaturali, ci porta fuori strada, è una ricerca esagerata, è una ricerca che può davvero farci perdere l'equilibrio della nostra attività sacerdotale. Con questo riaffermiamo e invociamo anche su questo l'autorità dello stesso Curato d'Ars, che l'aggiornamento dei mezzi e anche l'impiego dei mezzi più utili e ovvi per il nostro ministero è, non solo consentito, ma saggio, ma doveroso.

138

Il Curato d'Ars ha creato delle scuole, il Curato d'Ars ha avuto la sensibilità per le missioni, il Curato d'Ars ha avuto un orfanotrofio, il Curato d'Ars non finiva più di restaurare la sua chiesa, di creare cappelle, di restaurare perfino il campanile per un paese, pensate, di trecento anime, vero, quindi di una modestia che addirittura circoscriveva e impediva qualsiasi azione di più; ma non ha mai, anzi, non ha mai parlato male delle cosiddette novità o dei tentativi di avvicinare il popolo, scegliendo per avvicinarlo le linee dei suoi interessi, delle sue aspirazioni.

Se noi cerchiamo quali sono le linee di interesse e di aspirazione del popolo, troviamo subito il ponte, anche facendo testate di ponti sulla nostra tradizione per avvicinarlo e per venire a colloquio e, se Dio vuole, per convertirlo.

Ma soprattutto occorre, e ce lo insegna qui in maniera superlativa il Santo Curato d'Ars, bisogna avere, Confratelli carissimi, una grande, una temeraria fiducia nei mezzi soprannaturali. Li abbiamo in mano: ma ci crediamo davvero? Siamo davvero convinti che la preghiera può modificare le cose del mondo e le cose delle anime? E se lo siamo, facciamo davvero ricorso a queste implorazioni vive, forti, persistenti, perché davvero il nostro ministero diventi efficace? È sostenuto da questa anima il nostro ministero, di spiritualità, di colloquio con lo Spirito Santo perché diventi davvero efficace?

E con la preghiera, la penitenza. Quanta ne ha praticata il Santo Curato d'Ars! Non tutti certo siamo, nessuno anzi, direi, è invitato a imitarlo in ciò che vediamo in lui di eccessivo e di misterioso. Ma questa mortificazione che pervade tutta questa vita, che quasi sembra intristirla, sembra immiserirla, ma quanta nobiltà, quanta di-

gnità e quanta forza! Guardate adesso il fenomeno per mezzo di Padre Pio. Ma credete che vengano per vedere i miracoli? Ma è forse invece quest'aura di spiritualità e proprio di povertà e di mortificazione e sono queste mai viste stigmate, che avrebbe sulle mani, che attraggono anche i lontani. Sono curiosità potenti che possono risvegliare davvero l'attrattiva delle anime. A un prete mortificato ci si crede, a un prete che fa penitenza ci si crede, a un prete che se la gode, potrebbe predicare il Vangelo, non ci si crede.

E poi, e poi il catechismo; e poi questa meravigliosa sorgente di vivificazione delle anime che è la confessione. Anche qui se sapessimo che cosa è, anche umanamente parlando, questo sacramento, come è moderno, come ce lo rubano tutti gli psicanalisti, tutti i romanzieri, tutta la gente che predica questo spiritualismo senza Dio. Cosa abbiamo in mano! E come in questo sacramento la causalità divina miracolosa che rimette i peccati può essere accompagnata dalla causalità umana, la mia, se la so esercitare, di pedagogia dello spirito, di parola, di potenza di entrare nelle sorti altrui, di esplorazione delle anime.

139

Ministero grandissimo! E anche qui, se lo eserciteremo in forme anche molto semplici, sempre molto discrete, ma più attente, più profonde, più efficaci, certamente un mezzo che lo possa eguagliare non potremo trovare. La nostra efficacia dipende dall'uso che sappiamo fare di queste cause soprannaturali che sono nelle nostre mani: dai nostri doni sacerdotali, dalla grazia di cui siamo depositari, dalla preghiera che ci è sempre disponibile, dalla penitenza, dalla mortificazione, dalla povertà di vita a cui siamo invitati.

E allora vedrete, confratelli carissimi, che cosa avverrà. E anche qui la vita del Curato d'Ars ci dà dei quadri che sono molto parlanti, ma così parlanti che ci tolgono la voce e ci fanno tacere. Cioè chi praticherà il Sacerdozio così entrerà in una esperienza di Cristo, non soltanto d'imitazione esteriore, ma di una certa convissuta presenza, di una riproduzione sua, che non è senza avvertimento in chi la subisce.

E sappiamo quale fu per il Curato d'Ars. Cominciò a sentire la sua dedizione; fu un'esperienza dolorosa, si può dire, per il Curato d'Ars. Non turbò la serenità, non tolse il sorriso, non rese nevrastenica o eccitata la sua conversazione quotidiana, ma dolce, ma umile, ma umana. Ma dentro, che dramma! Perdette la sua pace; la sua pace fu venduta a tutti i postulanti, a tutti i penitenti che correvano a lui; perdette la sua visione tranquilla del mondo, che è così bello per noi: oh com'è sereno questo mondo!

Il Curato d'Ars ne ha una visione fosca, perché? Perché si sente responsabile, perché sente che tra lui e il mondo c'è un nesso che

non può più scindersi e su cui sarà interrogato, di cui dovrà rendere conto. La responsabilità cresce a dismisura quando vede che il mondo è pieno di male. Il Curato d'Ars ha avuto la conoscenza, la percezione del male come pochi Santi; l'afflizione di sentire che cosa è il peccato.

La sua vita si può paragonare molto bene a un Getzemani. E a un dato momento, sapete, che questa opprimente visione del male del mondo si animò e divenne l'apparizione dello spirito del male che lo tormentò, che lo derise, che lo confuse, che lo umiliò, che lo straziò e con cui combatté con l'umiltà, la preghiera, la penitenza e finalmente con la prova più grande che possa capitare a noi, a noi che abbiamo la fede, la speranza, la carità. La mia tentazione, diceva il Curato d'Ars, è la disperazione di perdere ciò che ho di più prezioso! L'afflizione più profonda e più acuta. *Cupiebam anathema esse pro fratribus meis*. Anche san Paolo ha rasentato e sperimentato questa sottile e penetrante e velenosa esperienza. Il perdere ogni bene, perfino quello della speranza. Non lo perdette, ma ne sentì l'atroce mancanza, ne sentì lo strappo, ne sentì il peso e morì così.

Ma fuori, il piccolo paese di Ars era diventato cristiano.

Lettere Pastorali di S.E. Mons. Raffaele Calabro

1. Per celebrare con spirito puro il Mistero Pasquale (14/02/1990)
2. La Famiglia sulle orme del Risorto. (1992)
Spunti di Pastorale Familiare
3. *"Oggi devo fermarmi a casa tua"*. (29/09/1993)
Lettera Pastorale in preparazione alla Visita Pastorale
4. Ave, Maria SS.ma della Fonte (16/07/1994)
5. *"Solleciti per le necessità dei fratelli"*. (14/09/1994)
Educare la famiglia e la parrocchia alle opere di carità
6. *"Noi, che possediamo le primizie dello Spirito"* (21/02/1996)
Quaresima 1996
7. *"Lo Spirito e la Missione"* (08/09/1997)
8. *"Rinnovate la vostra mentalità per rivestire l'uomo nuovo"*. (1998)
Quaresima 1998
9. *"Da ricco che era si è fatto povero per voi"* (04.10.1999)
10. Giubileo Anno di Grazia (1999)
11. *"Ci ha raccolti in unità l'amore di Cristo"* (31.05.2000)
12. Lettera Pastorale in occasione dell'Anno Sabiniano (11.07.2000)
13. *"Radicati e fondati nella carità"* - Quaresima 2001 (28.02.2001)
14. *"E pose la sua tenda in mezzo a noi"*.
Sguardo al decennio in corso (29.09.2001)
15. *"Uomo dei dolori che ben conosce il patire"* (marzo 2004)
16. *"Care famiglie, vi scrivo"*. - Quaresima 2005 (02.02.2005)
17. *"La vostra condotta tra i pagani sa bella"* (21.02.2007)
Quaresima 2007
18. *"Comportatevi da cittadini degni del Vangelo" (Fil. 1,27)* (07.10.2008)
19. *"Questa infatti è la volontà di Dio, la vostra santificazione" (1 Ts 4,3)*
Quaresima 2009 (25.02.2009)
20. Profilo storico, spirituale e pastorale del Santo Curato d'Ars.
Anno sacerdotale (18.06.2009)

Direttore responsabile: mons. Giuseppe Ruotolo

Coordinatore: sac. Luigi Renna

Economo: sac. Geremia Acri

Segreteria: mons. Nicola de Ruvo

Direzione - Amministrazione - Redazione:

Curia Vescovile

Piazza Vittorio Emanuele II, 23

70031 ANDRIA BA

Indirizzi di posta elettronica:

Diocesi: diocesi@diocesiandria.it

Vescovo: vescovo@diocesiandria.it

Curia: curia@diocesiandria.it

Segreteria: segreteria@diocesiandria.it

Redazione insieme: insieme@diocesiandria.it

Sito internet della Diocesi di Andria: www.diocesiandria.it

Reg. al N. 160 - Registro stampa presso il Tribunale di Trani

